3 3.498

Digitized by Google

# OSSERVAZIONI MEDICHE.

3
2
292

# OSSERVAZIONI MEDICHE.

1.

# PRIMA RACCOLTA
# DI OSSERVAZIONI MEDICHE

DEL DOTTOR
GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI
MEDICO DEL COLLEGIO DI FIRENZE
PROFESSOR PUBBLICO DI BOTTANICA
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA
MAGLIABECHIANA
E SOCIO DELLE SOCIETA' BOTTANICA
E COLOMBARIA DI FIRENZE
E DELLE ACCADEMIE IMPERIALE DEI CURIOSI
DELLA NATURA ED ETRVSCA DI CORTONA.

3/3/498
215

IN FIRENZE MDCCLII.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE
*Con Licenza de' Superiori.*

20
215

3.3.498

Digitized by Google

AL DOTTISSIMO E CHIARISSIMO
SIGNOR BARON GERARDO

VAN SWIETEN

PER LA SUA SOMMA PERIZIA MEDICA
MERITAMENTE PRESCELTO
ARCHIATRO
DELLE SACRE CESAREE MAESTA'

DI FRANCESCO

IMPERATORE DE' ROMANI

E DELL' AUGUSTISSIMA IMPERATRICE

MARIA TERESA

REGINA D' UNGHERIA E BOEMIA

&c. &c. &c.

PREFETTO
DELLA PREZIOSA BIBLIOTECA
IMPERIALE E REALE

CHIARISSIMO PER L' EGREGIE OPERE
DATE ALLA LUCE
COLLE QUALI HA RECATA
GRANDISSIMA UTILITA'
ALLA REPUBBLICA MEDICA
E SI E' ACQUISTATA UNA IMMORTALE
RINOMANZA
ASCRITTO PER I SUOI ILLUSTRI
MERITI
A MOLTE DELLE PIU' CELEBRI
ACCADEMIE D' EUROPA
ED IN SPECIAL MODO
ALLA REALE DELLE SCIENZE
E DI CHIRURGIA
ONORE ED ORNAMENTO DEL NOSTRO
SECOLO

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI
CONSAGRA IL PRESENTE VOLUME
IN PERPETUA MEMORIA
DEL SUO UMILISSIMO OSSEQUIO.

# CORTESI LETTORI.

Essendomi state richieste varie copie dell' Istoria della malattía descritta nel principio di questo libretto, determinai di soddisfare gli amici collo stamparla; ed avendo già principiato a farlo, pensai che una nuda relazione come ella era, avesse bisogno di qualche accompagnatura per diventare più interessante; perciò m' invogliai di farvi la giunta che principia a carte 43. di riflessioni sopra le malattíe degli Ovarj muliebri, molto più, perchè di esse niuno, per quanto io sappia, ne ha trattato di proposito. Fatto questo, temei che il libretto sarebbe riuscito troppo digiuno, e per molti anche noioso, laonde mi risolvei d' unirvi alcune altre os-

ſervazioni mediche, le quali o mi trovava già meſſe al pulito, o mi vennero fatte nel tempo della ſtampa, cioè fino alla metà dello ſcorſo Aprile. Ecco com' è nato e creſciuto il preſente libretto, di cui ho differita quattro meſi la pubblicazione, ed al quale ho dato il titolo di *Prima Raccolta*, ſperando di farle ſuccedere la ſeconda, e forſe anche la terza, ſe avrò la ſorte, che voi gradiſchiate queſto primo ſaggio. Vi prego frattanto, Corteſi Lettori, a voler reſtar perſuaſi che i fatti da me oſſervati ſono accaduti tali quali io gli ho riportati, benchè per giuſti motivi abbia poſte le ſole lettere iniziali dei nomi delle perſone, facili per altro a diſcifrarſi in queſta Città. In quanto poi alla giuſtezza delle mie Teorie mediche ſopra di eſſi fatti fondate, tocca a Voi a giudicarne, e dalla voſtra benigna approvazione io prenderò coraggio per potervi preſentare altre operette ſimili, ma meno abborracciate. Vivete felici.

IN-

# INDICE

## Delle coſe notabili contenute nella preſente Raccolta.


*Follicoli* Adipoſi *negli Ovarj*. a carte 69.
Affanno. 110. 111. 112. 115. 116. 124. 127.
*Opera d'* Anatomia *manoſcritta d' incerto Autore*. 87.
Angina *convulſiva curata con i veſcicatorj*. 113.
Aorta *di larghezza eccedente*. 119. 122. 123. 126.
Apopleſſia *in una donna ſopr' a parto*. 92. *Leſioni trovate nel di lei cervello, e pericranio*. 96. 97.
Aſceſſi *negli Ovarj*. 68. 72.
Aſma convulſivo. *V. Affanno*.
Auricole *del Cuore*. *V. Cuore*.
Broncoceli *epidemiche*. 176.
*Effetti della moda de'* Buſti *ſtretti*. 54.
Calcoli *nei Reni*. 118. 121.
Cancri *negli Ovarj*. 67.
Cataleſſi. 97.
*Donne che non hanno mai avuti i* Catàmenj. 53.
*Donna che gli ha avuti fino a i 79. anni*. 53.
Ciſtide fellea. *V. Veſcica del fiele*.
Cautele *nella cura della* Cloroſi. 80.
Convulſioni *curate coi veſcicatorj* 115. *Periodiche nell' Eſofago*. 107.


Co-

Coſtole *piegate violentemente per malattie*. 22.
Cuore *maggiore d'* ordinario. 119. 122. 123. 125. 127. Auricole *notabilmente piccole*. 119. 126. Ventricolo *ſiniſtro vuoto di ſangue*. 95.
Diarrea *ſalutare in Enfiſemi ſuccedenti alla Febbre Scarlattina*. 113. *nelle Roſolìe*. 103.
*Malattie nelle donne, provenienti da errori nella* Dieta. 58.
*Uſo de' medicamenti* Diuretici, *ed apritivi nelle Idropiſie*. 36.
Edema. *V. Gambe.*
Enfiſema *ſuccedente alla Febbre Scarlattina*. 112.
*Mancanza dell'* Epiglottide. 135.
Epileſſia *nelle Gravide*. 92.
*Uſo dei Purganti nei mali* Eſantematici 103. *Nido della materia morboſa, la quale nei mali acuti cagiona gli Eſantemi*. 103.
*Soppreſſione di* Evacuazioni *morboſe ma diuturne e conſuete*. 24. 25.
Febbre Scarlattina. 111. *Enfiſema, Anaſarca, e Idropiſia di petto, ſuccedenti alla Febbre Scarlattina*. 112.
Febbri Catarrali *Epidemiche*. 175. *V. Roſolìa.*
Fegato *Oſtrutto*. 23. 24. 125. 126. *Idropiſia del ligamento rotondo del Fegato*. 65.
Fibre *del Corpo umano capaci di reſiſtere ad una diſtrazione grandiſſima*. 19.
*Lue* Gallica. *V. Legno ſanto.*
*Edema delle* Gambe, *e Coſce per la pigiatura di tumori follicolati dentro all' Addome*. 23. *Sgravio di ſieri mordaci dalla cute delle gambe in don-*

*donne che patiſcono di Tumori ſollicolati negli Ovarj*. 37. 75. 76.
Gangrene *negli Ovarj*. 68. *ne lle piaghe degl' Idropici*. 109.
Glandule ſebacee *negli Ovarj*. 69.
*Epileſſia, e Apopleſſia in donne* gravide. 92. *Idropiſia in donne gravide*. 27. *Coſtituzione di tempo infauſta per donne gravide, continuata anche nell' Eſtate corrente* 1752 *a c*. 176.
Idatidi *inſigni nei Polmoni*. 83. 86. *cauſa d' Idropiſia di petto* 87. *Idatidi negli Ovarj*. 70. 72. 83. *Aſciti per rottura d' Idatidi inſigni*. 83. *difficoltà del conoſcere e caratterizzare le Idatidi, le Idropiſie Saccate, ed i Tumori Follicolati inſigni*. 28. 32.
Idropiſie. *Cauſa dell' Idropiſia*. 73.
*Cauſe più frequenti di morte negl' Idropici*. 37.
*Qualità del ſangue degl' Idropici*. 129. *non però conſtantemente tale, poichè io l' ho oſſervato nero, ed aggrumato*.
*Idropiſie in donne gravide*. 27.
*Idropiſia nel ceſſare i catamenj ſul* 79. *anno*. 53.
*Idropiſia Anaſarca doppo la Febbre Scarlattina*. 112.
*Idropiſia Anaſarca curata coi veſcicatorj*. 108.
*Idropiſia Aſcite ſtraordinaria*. 115.
*Idropiſie Aſciti per la rottura d' Idatidi inſigni*. 83.
*Paracenteſi nelle Idropiſie Aſciti, e loro effetti*. 34. 79. 129.
*Idropiſie di petto provenienti da Idatidi nel Polmone*. 87. *conſecutive della Rachitide*. 82. *ſuc-*

*ce-* 6 *v*

*Gl andule ſebacee, e ſollicoli adipoſi negli Ovarj.*
*Alterazioni che ſoffrono gli Ovarj nella pubertà.* 5. 60. 79. *negli Afrodiſiaſmi.* 52. *nelle gravidanze, nei parti, e nei puerperj.* 52. *nel ceſſare i Catamenj.* 52. 82.
*Segni delle malattie degli Ovarj.* 73. *equivoci con quelli delle malattie dell' Utero:* ivi.
*Cauſe piccoliſſime di grandiſſimi mali negli Ovarj.* 59.
*Errori che le donne fanno nella dieta, cagione di mali, particolarmente negli Ovarj.* 58.
*Effetti delle percoſſe &c. ſugli Ovarj.* 54.
*Ovarj reſtati piccoli ed inutili ſino dalla pubertà.* 61. *divenuti ſcirroſi, o ſtrumoſi ſenza incomodo delle donne.* 63.
*Diverſe malattie degli Ovarj, cioè Rotture di vaſi ſanguigni.* 68. *Infiammazioni.* 68. *Gangrene.* 68. *Cancri.* 67. *Aſceſſi.* 68. 72.
*Tumori negli Ovarj: cagioni per le quali ſi formano così facilmente.* 47. 50. 59. 70. 73. *Riſleſſioni ſopra di eſſi.* 42. 46.
*Tumori follicolati negli Ovarj: modo col quale ſi formano.* 70. 71. *loro effetti funeſti.* 72.
*Deſcrizione d' un Tumore follicolato vaſtiſſimo, trovato nell' Ovario ſiniſtro d' una donna.* 1.
*Iſtorie d' altri Tumori negli Ovarj.* 21. 29. 30. 33. 34. 37. 42. 43. 44. 54. 65. 75. 76. 77. 93.
*Compleſſo di molti tumori follicolati nel baſſo ventre, e particolarmente negli Ovarj.* 33. 34.
*Idatidi negli Ovarj.* 70. 72. 83.
*Tumori negli Ovarj della natura degli Atcromi.* 44.

con- 2a

*le*. 103. *preceduta da* 48. *termini di febbre*. 104. *Diarrea ſalutare nelle Roſolie*. 102.
Rottura *di vaſi ſanguigni negli Ovarj*. 68.
Salſapariglia *V. Legno Santo*.
Scarlattina. *V. Febbre*.
Sarcocele. 176.
*Irregolarità di* Stagioni, *cauſa della maggior frequenza di malattie dipendenti da Coagulo, e da Colluvie ſieroſa*. 58.
*Una delle cauſe di* Sterilità *nelle donne*. 73. 80.
*Cauſe della* Tabe. 73. *Tabe polmonale conſecutiva della Rachitide*. 82.
*Pregiudizj dall' eſſere ſtato ſmeſſo l' uſo delle* Terme *artificiali*. 57.
Tibie *piegate violentemente per malattie*. 22.
*Coaleſcenza delle* Tube Falloppiane *agli Ovarj, e ſue cauſe, e Tube impervie*. 61. 62. *Liquido che geme nella cavità delle medeſime Tube*. 61. 62.
*Compleſſo di molti* Tumori follicolati *nel Baſſo Ventre*. 33. 34.
Tumori *negli Ovarj*. *V. Ovarj*.
Varice *inſigne della Vena Aziga*. 22.
Ventricolo, *o Stomaco notabilmente piccolo*. 125.
Ventricoli del Cuore. *V. Cuore*.
Vertebre *del dorſo incavate per malattia*. 22. *Semiluſſazione delle Vertebre Lombari, guarita ſpontaneamente*. 130. *Frattura delle Vertebre*. 135.
*Mancanza della* Veſcica del Fiele. 138. *Tuniche della Veſcica del Fiele piene d' acqua, ed eſſa Veſcica vuota di Bile*. 65.

Ve-

Veſcica orinaria. *V. Pietre.*
*Uſo proficuo dei* Veſcicatorj *in diverſe malattie.* 108. *nell' Angina Convulſiva.* 113. *nell' Idropiſia Anaſarca.* 108. *nella Cataleſſi.* 99. *nelle Convulſioni.* 115. *negli Enfiſemi* 113. *Tempo di uſare i Veſcicatorj nei mali acuti.* 119.
Ulne, *ed* Umeri, *piegati violentemente per malattie.* 22.
*Anatomia dell'* Utero *tre giorni doppo il parto.* 93. *Idropisia dell' Utero.* 29. 30. *Segni equivoci delle malattie dell' Utero, e degli Ovarj.* 73. 74.

# DESCRIZIONE

*D' un Tumore Follicolato vaſtiſſimo, trovato nell' Ovario ſiniſtro d' una Donna, aggiuntevi diverſe riſleſſioni ſopra le malattie degli Ovarj Muliebri.*

Ralle più ſorprendenti e ſtraordinarie cauſe di Malattie, che ſi generano nel corpo umano, ſi deve giuſtamente annoverare quella, che fu oſſervata nel Cadavere dell' Illuſtriſs. Signora M. A. F. Patrizia Fiorentina, paſſata all' altra vita in età di anni 60. meno 25. giorni.

Queſta ſaviſſima Dama, di temperamento ſanguigno, di ſtatura alta, di coſtituzione di corpo buoniſſima, e ben proporzionata, era ſtata ſana fino all' anno 26. di ſua età, ed in anni 16. di matrimonio, aveva dati alla luce tre figli. Le prime due gravidanze, che furono di femmine, fecero il loro corſo felicemente; ſiccome felici furono i parti, ed i puerperj. La terza gravidanza, che fu di maſchio, e ſeguì nell' anno 1717. e 26. della ſua età, fu molto irregolare, ſicchè ingannò e la Signora M. ed il Medico che allora aveva l' onore di aſſiſterla, fa-

cendo credere, che veramente non foſſe gravidanza, ma ſoppreſſione dei Catamenj per oppilazione de' vaſi uterini, e dopo anche Idropiſia Anaſarca; e perciò le fu fatto uſare lungamente un Medicamento Calibeato, ma non ſi ſa preciſamente quale. Dopo alcuni meſi ceſsò l' equivoco, e la gravidanza proſeguì il ſuo corſo, non però così felicemente, come le due precedenti; il parto altresì fu aſſai laborioſo ed incomodo, a cagione della ſoverchia groſſezza del feto.

Vi è notizia che da queſto terzo ed ultimo puerperio in poi, la Signora M. non abbia mai più goduta una perfetta ſanità, come godeva per l'avanti, ma non ſe ne ſono potute bene appurare le circoſtanze. Solamente ſi è ſaputo di ſicuro, che doppo queſto parto ella reſtò pingue in tutta la perſona, e col baſſo ventre più groſſo che non comportava la ſua corporatura, e reſtò un poco debilitata nella coſcia, e gamba ſiniſtra. Da una Donna ſtata ſua Cameriera per lo ſpazio di anni venti, ſi è ſaputo, che fino da quando ella entrò al ſuo ſervizio, la Signora M. ſi lamentava di avere, dall' ultimo parto in poi, i ſuoi ripurgamenti Lunari molto accreſciuti di copia. Veramente queſti le comparivano tredici ed anche quattordici volte l' anno, e ſeguitavano il loro fluſſo fino per dodici giorni alla volta, nel qual tempo la quantità dell' Emorragia era aſſai grande, ſicchè ne reſtavano inzuppati fino venti panni, e ſeparatamente ne uſcivano molti e groſſi grumi Queſte eccefſive Emorragie debilitavano molto la Signora M. contuttochè ella foſſe robuſtiſſima: perciò ful terminare, ella era coſtretta a guardare il letto per tre o quattro giorni. Eſſendo però ella di buona coſtituzione di corpo, di buon paſto, e

ſan-

ſanguificando con facilità grande, preſtamente ricuperava le forze, e ſi rimetteva in ſanità, ma nel ſuſſeguente periodo Lunare tornava da capo. Più volte dimandò conſiglio al Medico ſopra di queſte eſorbitanti perdite di ſangue, e diverſi rimedj le furono da eſſo propoſti, ma ſenza profitto; ſicchè la Dama annoiata, non ſolamente non volle più nell' avvenire medicarſi, e ſi adattò a ſoffrire con mirabile coraggio queſto, e tutti gli altri malori che doppo le vennero, ma sfuggì ſempre qualunque diſcorſo ſopra delle ſue malattie, anche con perſone di ſomma confidenza, ed amicizia, e andava riſervata nel diſcorrerne anche col Medico, e col Chirurgo, che dipoi ebbero l' onore d' aſſiſterla.

Aſſeriſce la ſteſſa Cameriera, che 20. anni ſono la Signora M. era pingue di corporatura, ma che il ſuo baſſo ventre era di mole proporzionata al reſtante della perſona; e dice ricordarſi, che ſolo da circa a 14. anni in quà, il medeſimo baſſo ventre cominciò a comparire più groſſo del ſolito, e che ſul principio la Signora M. non ne fece caſo, credendolo puro effetto di graſſezza: ma altre perſone pratiche della caſa e degne di fede, aſſeriſcono che ſubito doppo al terzo parto ella reſtò col baſſo ventre più groſſo del dovere, e che nel camminare era forzata a ſporgere molto indietro le ſpalle per equilibrarſi, quaſi come fanno le donne gravide.

Andò avanti così la Dama per alcuni anni, ne' quali la tumefazione del baſſo ventre non fece progreſſi conſiderabili; ed i ripurgamenti menſuali mantenevano il deſcritto periodo. Giunta però che ella fu a quell' età, nella quale alle donne ſogliono naturalmente ceſſare i ſuddetti ripurgamenti, le andò creſcendo a gran paſſi la tumefazione del baſſo ven-

tre, ſicchè dall' anno 1737. fino al 1751. nel quale morì, ella ſi era ridotta ad avere una mole di ventre ſterminata, e maggiore di quante mai a giorni noſtri ſe ne ſieno vedute. Non oſtante queſta gran macchina di baſſo ventre, ſeguitò la Dama fino ad una ſettimana avanti alla morte a reggerſi in piedi, e fare della ſua perſona ciò che volle, ſoffrendo ſolamente qualche difficoltà di reſpiro nel ſalire, e delle nauſee, e frequenti vomiti di poche flemme bilioſe, particolarmente la mattina a digiuno. E' notabile ſoprattutto, che le riuſciva di giacere nel letto comodamente in tutte le poſiture, ed anche col capo baſſo, e ſupina; e che era di buon paſto, ma per altro regolata, e parca nel bere non ſolo Vino, ma ogn' altro liquido, ſul timore di non ſi accreſcere la gonfiezza.

Da alcuni anni in quà eſſendoſi notabilmente augumentata la mole del ventre, ſoleva la Signora M. patire ogn' anno al principio dell' Eſtate uno sfogo periodico d' efflorescenza quaſi Reſipolare nella cute delle gambe e delle coſce, la quale particolarmente nella ſiniſtra gamba (più debole della deſtra, come ſi diſſe) laſciava delle puſtolette, e cutanee eſulcerazioni, donde per tutta l' Eſtate gemeva molta materia purulenta sì groſſa, che ſottile, meſcolata anche di ſangue, in tanta quantità, che ogni giorno bagnava una gran pezza. Queſto sfogo era ſalutare per la Signora M. la quale mentre lo aveva, ſi ſentiva aſſai più vegeta, ed alquanto meno gonfia nel corpo, ſicchè volentieri lo laſciava correre; ma alla comparſa dell' Autunno, ei ſi ſopprimeva ſpontaneamente. Dalla prima volta in poi che le comparve il deſcritto sfogo Eriſipolare, ambedue le gambe le reſtarono per ſempre edematoſe, laonde fu coſtretta a munirſi di calze eſpulſive. Nel-

Nella Quareſima del 1746. una ſera la Signora M. volle mangiare a cena certi broccoli di Cavolo nero, e poche ore dopo ebbe vomiti violentiſſimi, prima di cibo indigeſto, dipoi di flemme viſcoſiſſime; ſicchè ella crede d' aver preſo veleno nel Cavolo, eſſendo queſti vomiti molto più gravi, di quelli che ella era ſolita di ſoffrire di tempo in tempo. In tal' occaſione io principiai a curarla, e molto ci volle per calmarle i vomiti, i quali diradarono benſì, ma durarono per quaſi tutta la ſucceſſiva Primavera, ſempre con muccoſità bianche aſſai peſanti, non accompagnati da dolori d' alcuna ſorte, e ſenza febbre, ma le cagionarono una gran proſtrazione d' appetito e di forze; perciò in ultimo le feci uſare della Tintura di Marte, coll' aiuto della quale, e forſe più veriſimilmente del conſueto ſfogo ſalutare delle gambe comparſo nella ſuſſeguente Eſtate, ſi rimeſſe in ſufficiente ſanità. Solamente da quel tempo in poi fu più facilmente ſoggetta ai vomiti di flemme amare, e cominciò ad emaciarſi notabilmente nelle parti ſuperiori del ſuo corpo, ed ingroſſare di più nel baſſo ventre. Era già qualche anno, che la Signora M. aveva principiato a ſmagrire nel viſo, nel collo, e nelle braccia, ingroſſando ſolamente nel ventre; ma dai deſcritti vomiti ſeguiti nel 1746. in poi, fino alla morte, fecero progreſſi maggiori e più veloci, l' emaciazione delle parti ſuperiori, e la tumefazione del ventre; ſicchè quando ella principiò a rimetterſi dall' incomodo ſofferto per i vomiti, fu neceſſitata a principiare ad uſare per mio conſiglio una larga faſcia, che ſoſteneſſe la gran mole del ventre. Inſieme con queſti incomodi reſtò anche più fiacca in tutta la perſona, che non era per l' avanti; e ſi affannava più di prima nel

ſalire, o fare del moto a piedi. Il polſo tutte le volte che le l' ho taſtato, l' ho trovato uguale, e grande piuttoſto che nò, ma molto celere, e le ſue braccia e mani erano ſempre freſche, anzi erano le ſole parti del ſuo corpo dove ella curaſſe il freddo.

Dopo l' Eſtate del 1749. la Signora M., non ſi ſa per qual cauſa, non ſofferſe la conſueta periodica efflorescenza Eriſipolare nelle gambe, nè il conſueto copioſo, e lungo sfogo di materie purulente, ed in tal tempo ella non ebbe incomodi notabili, a riſerva che le ſi accrebbe l' emaciazione delle parti ſuperiori, la mole del ventre, e la fiacchezza di tutta la perſona. Comparve finamente agli ultimi di Settembre dell' Anno 1751. la conſueta Reſipola nelle gambe, e fece un corſo irregolare, poichè nello ſpazio di quaſi un Meſe ripullulò due altre volte, ma le gambe non gemerono ſecondo il ſolito. Sei o ſette giorni dopo che fu terminata l' ultima efflorescenza Eriſipolare, la Signora M. principiò a ſoffrire una moleſta Diſſenteria, nella quale evacuò materie bilioſe molto liquide, fetenti, e cauſtiche, e ſe le fece poi un travaglioſo Teneſmo, nel quale comparvero molte materie ſanguigne e muccoſe. In tali circoſtanze ſi curò con dei Diluenti, e puri Lavativi calmanti e rinfreſcanti, e ne preſe anche uno di Decozione di Papavero, dopo del quale le ceſsò il Teneſmo, le ſi quietò la Diſſenteria, ricuperò l' appetito, e ripreſe anche forze.

La mattina del Venerdì 19. Novembre 1751. pareva ritornata nella ſolita ſanità, ed aveva buoniſſimo colorito di viſo, e molto appetito, ſicchè la ſera a cena volle, tralle altre coſe, mangiare alquanti broccoli di Cavolo nero, che molto le piacevano: ſi poſe in letto, e ſi addormentò ſubito ſecondo il

ſo-

ſolito, ma alla mezza notte in circa ſi ſvegliò con dolori ſimili a i Colici, e alle ore quattro del Sabato mattina ſuſſeguente cominciò a vomitare gran copia di pituita viſchioſa, o mucco traſparente ed amaro, e ſeguitò a vomitare a ripreſe fino all' ora del pranzo, riprincipiando poi nella ſera, nella quale furono calmati i vomiti coll' uſo di gocciole dieci di Laudano liquido del Sydenham, meſcolate con due oncie d' Acqua di tutto Cedro, e di poi la Signora M. dormì tranquillamente. A due ore della ſera della Domenica ricomparvero i vomiti, ma più violenti, e di materie muccoſe ancor' eſſe e filamentoſe, di color di ruggine, ed amariſſime, dalle quali la Dama ſi ſentì come ſcorticare le fauci, e patì gran travaglio, ſudando moltiſſimo e freddo nel capo. Il colore delle materie vomitate, unito a qualche fetore, cagionò nel Molto Reverendo Sig. P. G. B. M. qualche ſoſpetto di Volvolo, e perciò alle ore dieci mi fece chiamare. Trovai la Signora M. con polſo aſſai veloce, ma fiacco, ed uguale, fredda nelle braccia e mani conforme al ſuo ſolito, nel reſtante poi del corpo d' un calore uniforme, e temperato, e con ſudore copioſo nella fronte, ma colla mente chiariſſima. Perciò non vedendo contraſſegni di Volvolo, molto più perchè la Malata ſi ſentiva degli ſtimoli di ſgravio per feceſſo, ſuppoſi che queſti vomiti dipendeſſero da materie bilioſe trattenute nel ventricolo e negl' Inteſtini, le quali non aveſſero potuto prendere eſito per feceſſo nell' antecedente Diſſenteria. Le preſcriſſi adunque un riſtorativo di Croſtino inzuppato nel Moſcado di Siracuſa, alcune chucchiarate d' Acqua Lanfa, della Scorzatura Teiforme di Limoncelli di Napoli ec., ed un Lavativo di decozione d' Orzo e fiori d' Arancio ſecchi. Si quie-

tò il vomito, ſi ſgravò il corpo di materie giallaſtre, non ſi fecero mai più ſentire i dolori ſimili ai Colici, la Dama dormì qualche poco, e tirò avanti così placidamente tutto il Lunedì, mangiando con guſto, e ſenza incomodo quel poco di cibo che le accordai. La ſera del Lunedì non comparve altro accidente, ſennonchè una toſſe convulſiva e fitta, che le dava dell' affanno, tirò fuori qualche poco di catarro ſottile, e durò per ore due incirca, ma ſi calmò coll' uſo d' una Scottatura Teiforme di Papavero, per la quale ne ſeguì anche un placido ſonno. Nel Martedì mattina 23. Novembre la Signora M. ſi lamentò di fortori, che dallo ſtomaco venendole ſu alle fauci, le cagionavano moleſta ſenſazione, nel luogo dove le pareva di eſſere reſtata eſulcerata da i vomiti della Domenica ſera. Per mitigare tali fortori, le feci prendere della Madreperla polverizzata impalpabile, e per bevanda le preſcriſſi l' Acqua di Nocera. In queſta mattina, e dipoi fino all'ultimo ſi veddero le orine alquanto ſcarſe, torbidicce, e d' un colore di ruggine, ſimili a quelle che ſi oſſervano in alcuni Itterici, o piuttoſto ſimili alla materia che ella aveva vomitata nella Domenica; ed avevano un ſedimento copioſo e muccoſo, ma leggieri. Si continuò da indi in poi un regolamento di vita parco, e la medeſima bevanda d' Acqua di Nocera, e interpolatamente qualche poco di Brodo di Piccione Torraiuolo, ma di tutto in quantità mediocre. La ſera del Martedì ſuddetto verſo la mezza notte, ebbe una notabile ſmania con affanno, e ſudore ſolamente nel capo, con pallore nella faccia, e le continuò per quaſi due ore, nel qual tempo fu coſtretta a farſi ſollevare a ſedere con un appoggiaſpalle dietro, ma poi ſi calmò, e rimeſſa a baſſo,

baſſo, in capo a qualche tempo dormì. La mattina del Mercoledì oſſervai che ella aveva nell' eſtremità della pinna della narice deſtra una piccola Reſipola, la quale nel giorno ſeguente era ſveſcicata, e nel cadavere ſi trovò gangrenata. Avvertii oltrediciò nell' angolo eſterno dell' occhio ſiniſtro una leggieri Epifora, la quale ſi eſulcerò poi anch' eſſa, e gemè icore mordace; ma ho inteſo dire, che era più di un meſe che ne pativa. Sulla mezza notte della fine di eſſo Mercoledì ricomparve la ſmania, l' affanno, ed il ſudore nel capo, ma furono maggiori che nella notte antecedente, e le laſciarono il polſo aſſai agitato, fino all' ore ſei della mattina del Giovedì, e qualche affanno che le perſiſtè fino verſo al mezzogiorno; dipoi ſi quietò il tutto. La ſera alle ore dieci, vale a dire due ore avanti al ſolito, ſi rinnovò la ſmania e l' affanno, con polſo molto alterato, ma ſi calmò preſto, e ne ſeguì un poco di ſonno; ſicchè la mattina del Venerdì la Signora M. era tranquilla, benchè fiacca. Interrogata ſopra dei particolari di queſti paroſſiſmi, diceva che non aveva dolore in veruna parte del ſuo corpo, neppure dove ebbe nel dì 20. i dolori quaſi Colici, nè ſapeva aſſegnare le cauſe delle ſue ſmanie: ſolamente narrava che dall' ultima Reſipola in poi, ſi era ſentita una grande inquietudine, e gonfiezza maggiore nel baſſo ventre, unita a fiacchezza maggiore di tutta la perſona. Del rimanente anche nell' atto delle ſmanie parlava, aveva la mente chiariſſima, ed era preſente a ſe, e nel polſo non fu mai trovata intermittenza, nè altra inuguaglianza, ma ſolamente maggiore celerità. Negl' intervalli di quiete ſi faceva di tanto intanto alzare a ſedere ſul letto, diſcorreva volentieri, e con vivacità di coſe in-

dif-

differenti, ſenza però fare rifleſſioni ſul pericolo del ſuo male, mangiava con guſto, ed i Lavativi gli prendeva ſenza incomodo, evacuando ſempre materie eruginoſe. Queſti frequenti paroſſiſmi però, contuttochè tranſitorj, mi davano molto da temere per un corpo come era quello, e perciò feci iſtanza di Conſulto con altro Profeſſore, e motivai di farla, per qualunque evento, Sagramentare la proſſima Domenica nella ſua domeſtica Cappella, ſituata accanto alla Camera. La mattina ſuddetta del Venerdì, la Signora M all' un' ora dopo mezzogiorno ſedendo ſul letto, preſe il ſuo parco pranzo, ma verſo le due le riprincipiò la ſolita ſmania, l' affanno, ed il ſudore nel capo. Fui chiamato, accorſi ſubito, e la trovai che già il paroſſiſmo ſi andava calmando. Mi diſſe che non ſi ſentiva dolore veruno, nè aveva ſtimolo di vomito: aveva il polſo celere alquanto più del ſolito, ma fiacco più della mattina, colla conſueta freſchezza nelle braccia, ed aveva qualche poco d' affanno, e lagrimazione dall' occhio ſiniſtro. La mente era chiariſſima, ſicchè nel terminare del paroſſiſmo ella riſpoſe beniſſimo a tutto, e dopo calmata che ſi fu, per mezz'ora in circa che mi trattenni, mi fece diverſi diſcorſi indifferenti, con tutta l'immaginabile preſenza di ſpirito. Per riſtorarla, le feci prendere un croſtino di pane abbruſtolito inzuppato nel Moſcado di Siracuſa, il che ella molto gradì, e mi licenziai, laſciandola quieta a ſedere ſul letto, ed uſcito di Camera inſiſtei col Signore P. M. di proporle la S. Comunione per la Domenica mattina, contuttochè ella l'aveſſe fatta per l'ultima volta la mattina dei 15. Un quarto d' ora in circa dopo che io fui partito, la Signora M ſtanca di ſtare tanto a ſedere, chieſe di eſſere rimeſſa a giacere

sere nel letto, e fu ubbidita dalle sue Cameriere: ma appena ella vi fu stata un minuto, che proferendo ad alta voce il SS. Nome di Gesù, storse la bocca, fece la faccia cadaverica grondante di sudore freddo, voltò il capo sulla guancia destra, e cominciò a vomitare a riprese, o boccate, prima materia scura, dipoi il cibo preso nel desinare. Accorse subito il suddetto Signor P. M. dal quale ricevè l' Assoluzione Sacramentale, stringendogli essa la mano in segno di Contrizione: di poi sopraggiunse il Paroco, dal quale ricevè il Sagramento dell' Estrema Unzione. Più volte, nei brevi intervalli tra un vomito e l' altro, proferì in maniera intelligibile il suddetto SS. Nome, e immantinente dopo averlo per l' ultima volta proferito, restò soffogata da un più copioso vomito, il quale si fece strada anche per le narici.

Tale è la tragica istoria della morte della Signora M. A. F., la quale fu a me di sommo rincrescimento, principalmente perchè riuscì più inaspettata, ed acerba di quello che non mi pareva dovesse essere, secondo il corso del male. Perciò supplicai l' Illustrissimo Signor G. F. degnissimo suo Figlio, a permettermi di aprire il Cadavere, affine di rintracciare le cause della straordinaria malattia, e della repentina morte, per istruzione mia, e d' altri. Ne ottenni gentilmente la licenza, e si fece l' apertura 26. ore dopo alla morte, nella Chiesa di S. Pancrazio, dove già era stato sepolto il Cadavere, sicchè bisognò farlo ritirare su dalla sepoltura; il che giova notare, per conoscere la gran resistenza del vasto Follicolo che si trovò in esso Cadavere, e non si roppe in tanti urti che sofferse. La Sezione fu fatta dal Molto Eccellente Signor *Valentino del Turco*

*Turco*, già rinomato Diſſettore nell'Univerſità di Piſa, adeſſo Celebratiſſimo Maeſtro e Profeſſore di Chirurgia in Firenze, e fu aiutato dal Signor *Benedetto Valli* abiliſſimo Profeſſore di Chirurgia.

Il Cadavere eſternamente aveva alcune piazze di colore roſſo tendente al livido, appunto nel luogo che negl'altri cadaveri torna ſopra al tratto dell'Inteſtino Colo, ed in tutto il reſtante della ſuperficie non ſi trovò altro d'alterato. Si vedde bensì una enorme, ed appena credibile mole sferica, liſcia, e dura di tutto il baſſo ventre, per cagione della quale non fu poſſibile ſituare il Cadavere ſupino, ma biſognò contentarſi di tagliarlo poſato ſulla deſtra parte. Percoſſo leggiermente queſto gran ventre con una mano, tenendo l'altra a contraſto, ſi ſentiva per entro ad eſſo quell' undulazione, che negl' Idropici Aſcitici è uno de' più ſicuri riſcontri dello ſtravaſamento dell' acque.

Si fece la prima inciſione perpendicolare o longitudinale degl' Integumenti, cominciando ſuperiormente dal Torace per mezzo dello Sterno, paſſando per l' Ombilico, e terminando verſo il Pube; ma la traſverſale in croce non ſi potè fare ſennonchè mezza, cioè dall' Ombilico alla regione Iliaca ſiniſtra.

Gl' Integumenti ed i Muſcoli apparvero notabilmente più ſottili, di quello che ſogliano comunemente eſſere, a riſerva che inverſo il Pube andavano ingroſſando, e diventando più duri; e la Pinguedine vi era ſcarſiſſima, e d'un colore sbiadato. Si oſſervò, che l'eſpanſioni tendinoſe de' Muſcoli dell' Addome, e particolarmente quelle dei Traſverſali, erano aſſai vaſte, dure, e compoſte di faſcetti robuſti di fibre, diſtribuiti come i denti dei pettini.

Tagliati con diligenza, e ſeparati i ſuddetti Muſcoli,

ſcoli, comparve in tutta la cavità non altro che il Peritoneo, aſſai più groſſo, e duro che non ſuol' eſſere negli altri cadaveri.

Separato che queſto fu colla maggiore diligenza poſſibile, ſi preſentò un' altro ſterminato Sacco, il quale riempieva ancor' eſſo tutta la cavità, non laſciando vedere altro viſcere dei ſoliti ſcoprirſi ſubito nell' Addome, ſennonchè l' Omento, il quale era molto vaſto, ſi ſtendeva fino quaſi all' Ombilico, era ſottiliſſimo, aveva i vaſi ſanguigni varicoſi, e pieni di ſangue aggrumato di colore ſcuro, ed aveva poca pinguedine di colore ſcuriccio nelle ſue veſcichette. Era oltrediciò gangrenata la ſoſtanza tutta dell' Omento, appunto dove corriſpondeva alle macchie, le quali ſi oſſervarono eſternamente nel cadavere; anzichè la Gangrena dalla ſuperficie eſterna della Cute, ſi propagava per fino all' interna del Sacco da deſcriverſi in appreſſo.

Levato l' Omento, ſi procurò di riconoſcere la figura e ſituazione del Sacco, che reſtava nell' Addome, ed a tal fine ſi ſeparò con tutta diligenza dal Peritoneo, col quale era conneſſo nella regione Ipogaſtrica. Si avverte che da queſta porzione di Peritoneo, e da una porzione dell' Omento in fuori, il Sacco non era attaccato a veruna altra parte dell' Addome, a riſerva che al ſiniſtro Ligamento Lato dell' Utero, come ſi dirà in ſeguito, ſicchè colle ſole mani riuſcì di tirarlo intiero e ſaldo fuori dell' Addome, e poſarlo ſopra d' una Tavola.

Egli era ſimile ad un Otre, quaſi perfettamente globoſo, liſcio, eſternamente del colore delle eſpanſioni tendinoſe de' Muſcoli, cioè perlato, e pareva in qualche maniera ſimile ad un pieno Ventricolo Bovino, aſſai però maggiore, cedente un poco al

tatto,

tatto, ma elaſtico. Per la parte che guardava il dorſo del cadavere, ſi propagava da queſt' Otre ( a guiſa del picciuolo nella Ciliegia ) un Funicolo, o cordone lungo quaſi un braccio, della groſſezza e figura del Funicolo Umbilicale, il quale dopo fatto un tortuoſo giro, ſi continuava col Ligamento Lato ſiniſtro dell' Utero; ſicchè per queſta parte non ſi trovò altro che il ſuddetto lungo Funicolo, conneſſo col fondo dell' Utero, ma non vi ſi trovò l' Ovario, e ſolamente collo Specillo ſi riſcontrò il paſſaggio dall' Utero in eſſo Funicolo, come ſuole eſſere nella Tuba Falloppiana. Era conneſſo queſto Funicolo alle pareti della Pelvi, come ſuole ſtare il Ligamento Lato dell' Utero, ma di coſtì faceva un' angolo, e torceva per l' in ſu, unendoſi, come ſi è detto, a quell' enorme Sacco, e al luogo dell' unione formava certe eſpanſioni di fibre aſſai gagliarde, quaſi come fa il Funicolo Ombilicale nella Placenta. La ſoſtanza di eſſo Funicolo era floſcia, membranoſa, che in alcuni luoghi facilmente ſi ſtendeva in largo, e con molti minuti vaſi ſanguigni; ed aveva oltrediciò a luogo a luogo certi canaletti vuoti, come ſe foſſero vene vuote di ſangue, del medeſimo diametro che la Tuba Falloppiana, e perciò gli giudicammo una produzione della medeſima, e della membrana chiamata dagli Anatomici Ala di Pipiſtrello. Da una parte dell' Otre ſuddetto, ſi oſſervò un' altra porzione di Funicolo ſimile al deſcritto, la quale attaccata all' Otre colle due eſtremità, era iſolata, e ſtaccata nel reſtante.

Si venne poi alla ſezione del deſcritto Otre o Follicolo, ed appena che gli ſi fu dato un piccolo taglio, ne uſcì fuori a bocca di barile, come ſi ſuol dire, e con impeto grandiſſimo, un liquido, niente affat-

affatto fetente, graſſo, e conſiſtente quaſi quanto quello, che comunemente ſi cava colla Paracentesi dagl' Idropici, di colore, per quanto apparve a lume di candela, roſſigno pendente al tabaccato, e raccoltane una porzione con una catinella, ſi veddero nella di lui ſuperficie moltiſſime minute goccioletre d' Olio, o Pinguedine, ma non già veſciche o gallozzole d' aria. La quantità di queſto liquido non ſi potè miſurare preciſamente; ma per uniforme giudizio di dodici perſone che ſi trovarono preſenti, fu ſenza eſagerazione più d' un Barile noſtrale da vino, cioè per lo meno libbre 150. d' once dodici.

Vuotato che fu l' Otre o Follicolo deſcritto, ſi oſſervò la di lui membrana, la quale reſtò floſcia, e tutta inſieme ſi ſarebbe potuta tenere entro ad ambe le mani. Era groſſa quanto ſono comunemente quelle degl' Inteſtini groſſi umani, e nella ſuperficie interna era liſcia, ſennonchè a luogo a luogo aveva delle eſpanſioni membranoſe e sfilaccicate, di colore ſimile a quello del liquido contenuto. Per la parte che guardava il Diaframma, era incorporato dentro alle tuniche dell' Otre o Follicolo medeſimo, un tumore della figura e grandezza d' un Rene, quale tagliato per traverſo, comparve un Sarcoma, includente dieci o dodici Aſceſſetti grandi quanto un granello d Uva, e pieni di materia traſparente mucillaginoſa, ſimile all' Umor vitreo degli Occhi Bovini.

Avanti di paſſare all' iſpezione dell' altre viſcere, ſi volle oſſervare l' Utero, il quale ſi trovò in ſito, ma il doppio più groſſo di quello che ordinariamente ſoglia eſſere, e con molto ſangue nero per entro. Notiſi che una ſua Cameriera, la quale ſi trovò preſente quando fu lavato e veſtito il Cadavere,

aſſe-

asseriſce che nel Cadavere l' Utero era prolaſſo, e compariva fuori in forma d' un groſſo pomo, e che fu per forza ricollocato in ſito. Ella ſuppone che poteſſe eſſere prolaſſo negli ultimi momenti della vita, per i grandi ſforzi di vomito, poichè ſa di ſicuro, che nella mattina ſteſſa non era prolaſſo. Veriſimilmente però quel corpo prominente non era l' Utero, ma la Vagina [1], e ſi è ſaputo doppo, che la Signora M. alcune volte negli ultimi anni ſi lamentava di avere l' Utero un poco calato.

L' Ovario deſtro era in ſito, poco più grande del ſolito, ma inſcirrito, e pieno di granelletti duri, ſimili nel colore e nella conſiſtenza alle minute Uova di Gallina cotte entro all' Uovaia.

La Veſcica orinaria era piccola, e pigiata verſo il fondo della cavità della Pelvi.

Tutte le altre viſcere contenute dentro al baſſo ventre, erano ſtate pigiate, e quaſi ſchiacciate raſente al Dorſo, e al Diaframma, per la ſoprappoſta mole del Follicolo. Anzichè le Coſte Spurie, e la Cartilagine Mucronata erano slargate notabilmente per in fuori a guiſa di roſta, dalla pigiatura di eſſo enorme Follicolo, contuttochè veriſimilmente quando il Follicolo principiò a slargarle, doveſſero già eſſere inoſſite.

Gl' Inteſtini tutti, inſieme col Meſenterio, e Meſocolo, comparvero ſani, con pochiſſima materia per entro, ma molto turgidi e pieni d' aria, e tagliati non tramandarono quel noioſiſſimo fetore che ſogliono; anzichè nella lunga Sezione di queſto Cadavere non ſi ſentì quaſi niente affatto di fetore.

Il Ventricolo era ſano e vuoto, a riſerva di circa ad una cucchiarata di muccoſità; ma aveva le Tuniche

[1] V. Valliſnieri Iſt. della Generaz Par. 3. Cap 2 pag. 382.

che un poco più floſce e ſottili, di quello che non pareva doveſſero eſſere in un corpo procero e robuſto come queſto.

I Reni ed Ureteri erano naturali e ſani, ſiccome i tronchi dell' Arteria magna, e vena Cava, e la Milza. Solamente il Fegato era di mole quaſi il doppio maggiore dell' ordinario, e nella ſuperficie concava era denigrato o gangrenato, ma nell' interno poi era di parenchima uniforme, e ſenza alceſſi.

Il Diaframma ſano era ſpinto molto indentro nella cavità del Torace; ſicchè per entro ad eſſo Torace reſtava poco luogo per il Cuore, e per il Polmone.

Il Cuore era ſano, con qualche grumo di ſangue nelle cavità, ma però ſenza Polipi.

Ambidue i Lobi del Polmone erano quaſi la metà più piccoli di quello che pareva doveſſero eſſere, ed erano notabilmente denigrati, ma ſenza aſceſſi.

Da queſte oſſervazioni, le quali non ſi poterono perfezionare ſtante l' anguſtia del tempo, e la mancanza dei comodi neceſſarj, ci parve di poter concludere, che la malattia principale della Signora M. foſſe ſtata un vaſtiſſimo Tumore Follicolato, generatoſi nel di lei Ovario ſiniſtro, in tempo della ſua ultima gravidanza, e andato ſempre ſucceſſivamente per anni 34. augumentandoſi di mole, fino a quella moſtruoſa che ſi trovò nel cadavere.

Malagevole impreſa è il decidere qual foſſe preciſamente il punto dove ſi principiò a formare queſto Follicolo, il quale ſenza dubbio nel ſuo cominciamento ſarà ſtato piccoliſſimo, ed appena ſenſibile, e la ſoſtanza dell' Ovario tanto trasfigurata in queſto Tumore, non ci diede lume alcuno per tal ricerca. Di tante parti che concorrono alla fabbrica dell' Ovario,

la più adattata a diſtenderſi in Sacco così ſmiſurato, ſembra eſſere ſtata una minutiſſima *Crypta*, o Cavità, o Follicolo d'una qualche Glandula ſemplice compreſa nelle Tuniche dell' Ovario, il di cui Emuntorio, o Canale Eſcretorio ſiaſi otturato per una leggieriſſima, ed appena credibile cauſa, come ſarebbe la troppa denſità o viſcoſità del liquido che ne doveva uſcire, o la troppa rigidità per convulſione, o la troppa flaccidità per Paraliſía delle Tuniche componenti eſſo medeſimo Canale Eſcretorio; ſicchè l' umore che naturalmente vi gemeva dalle pareti, foſſe coſtretto a ſtagnarvi per entro [1]. Se il deſcritto Tumore, o Sarcoma che trovammo incorporato nelle Tuniche del vaſto Follicolo, era veramente un reſiduo dell' Ovario come ci parve, ſarebbe coſa indubitata, che il Follicolo foſſe un' eſpanſione di porzione della Membrana che veſte l' Ovario per la parte inferiore, la quale in origine non è altro che una produzione del Peritoneo. Ma qualunque ſi ſia ſtata la ſede primitiva, il Tumore certamente nel ſuo principio dovette eſſere piccoliſſimo forſe quanto un granello d' Uva, o come le piccole Idatidi, che frequentemente ſi trovano negli Ovarj Muliebri.

Non è certo che ſi cominciaſſe a fare nella terza gravidanza della Signora F., ma poteva eſſere nato anche da molti anni avanti, ed eſſere inſenſibilmente creſciuto ſenza darle veruno incomodo notabile, finattantochè nella ſuddetta gravidanza prendeſſe conſiderabile augumento, reſtando ſtirato e prolungato il Funicolo per la preſſione dell' Utero dilatato,

(1) La teoria dei Tumori Follicolati ſi può vedere preſſo del Sig. Van Swieten Coment. in Herm. Boerhaave Aphor. de Cognoſc. & Cur. Morbis. Tex. 55. & 112.

tato. Intorno poi all' Anno 1738. dovè principiare a renderſele ſenſibile, e molesto il Tumore ſuddetto, e finalmente doppo ceſſato il benefizio degli ſgravj menſuali tanto copioſi, dovè creſcere ſenza ritegno, e giungere alla deſcritta mole.

L' accreſcimento nel corſo di 34. anni per lo meno, ſi è fatto gradatamente a poco a poco, a miſura che tracolava in queſta cavità una leggieriſſima porzione d' umore Linfatico: perciò la diſtrazione delle Tuniche del Follicolo ſi è potuta fare ſenza alcuna ſenſazione doloroſa nella Signora M., e ſenza che ne ſeguiſſe la rottura delle medeſime Tuniche, eſſendo ben noto in Fiſiologia, che le Fibre del corpo umano ſono capaci di reſiſtere ad una diſtrazione grandiſſima, purchè ella ſegua placidamente, e gradatamente; anzichè in tal caſo elle acquiſtano maggior groſſezza e durezza. Gli eſempj ſono ovvj in Notomia, e quando anche non ve ne foſſe alcuno, il preſente ſarebbe deciſivo per far comprendere, che una graciliſſima Membrana può ſoffrire una diſtrazione appena credibile, e nello ſteſſo tempo diventare più robuſta. Le ragioni di queſto quaſi Paradoſſo potranno vederſi nelle *Prelezioni* del Gran *Boerhaave* alle ſue *Iſtituzioni Mediche* colle *Annotazioni* del Signor *Haller*, a i num. 445. 467. 470. e 472. Il Peritoneo è tralle altre Membrane del corpo quella, che in virtù della ſua ſtruttura, è più adattata ad eſſere diſtratta, e gonfiare incredibilmente, formando Sacchi immenſi pieni di liquidi ſtagnanti [1]. La Membrana eſteriore degli Ovarj è, come diſſi, una propaggine del Peritoneo, e perciò capaciſſima di ſua natura a ſpanderſi, e diventare Follicolo di Tumori.



[1] Ant. Nuck Adenograph. Curioſ. cap. 9.

A misura che questo globoso Tumore Follicolato andava crescendo di mole, doveva necessariamente dilatare la cavità dell' Addome, forzandone per in fuora i Muscoli, pigiando per in dentro, e per di sopra le viscere contenute in esso Addome, e spalancando per in fuora le Coste Mendose, e porzione dello Sterno, ampliandosi in tal guisa il nidio quantopiù poteva. Nella parte anteriore per l' esterna compressione degli Abiti ec. si fece la coalescenza del Follicolo coll' Omento, e col Peritoneo, principalmente nella Regione Ipogastica, dove esso Follicolo maggiormente gravitava, col medesimo Meccanismo, col quale seguono simili coalescenze in altre parti del corpo umano.

Il liquido contenuto dentro al Follicolo, era tutto d' una medesima, ed uniforme sostanza, perchè tracolato tutto, e sempre dalle medesime Glandule: non si può però assicurare, se nel corpo vivente avesse tutto il medesimo colore rossigno pendente al tabaccato, come era nel Cadavere; ma certamente egli si mantenne ben fluido anche nel Cadavere; ed è notabile che non vi si trovò fondata d' alcuna sorta, o deposizione grave, nè coaguli, o grumi, o panni. Soprattutto degna di riflessione è la particolarità, che questo liquido possa essere stato per lo spazio di tanti anni stagnante dentro al Follicolo senza corromperſi, mentre non pare verisimile che egli di continuo si mutasse per mezzo di canali assorbenti, i quali lo riportassero alla circolazione. Fa di mestieri adunque supporre, che egli veramente fosse di natura semplicissima, molto blanda, e quasi per niente acre o caustico, poichè altrimenti non vi sarebbe potuto per tanti anni albergare innocente, senza rodere, o in qualche maniera viziare

re il Follicolo medeſimo. Soprattutto però contribuì a mantenerlo incorrotto, il non avere avuto comunicazione coll' aria eſterna [1].

Non fu adunque per la ſua qualità, ma per la ſua quantità, che pregiudicò alla Dama: così avvertì anche il Signor *Gandolphe* Medico di Marſilia, deſcrivendo a c. 32. dell' *Iſtoria dell' Accademia Reale delle Scienze* dell'Anno 1707. certi Tumori oſſervati negli Ovarj Muliebri. Infinattantochè il Tumore nella Signora F. ſi mantenne d' una mediocre dimenſione, non le cagionò notabile ſconcerto; ma dappoichè egli ſi augumentò conſiderabilmente di mole, divenne un' oſpite non ſolamente moleſto, ma ſommamente pregiudiciale. Imperciocchè comprimendo tutto il Canale degli alimenti, dovè difficultare la fabbricazione del Chilo; e forzando per in ſu il Fegato, turbare la ſeparazione della Bile, e lo ſgravio del ſangue per la Vena Porta; per ultimo gravitando ſopra dei tronchi, e delle biforcazioni della Vena Cava, e dell' Arteria Magna, ſconcertare il moto del ſangue per eſſi vaſi inſigni; oltre allo ſconcerto del moto per le Arterie e Vene Spermatiche, e della ſeparazione dell' orine nei Reni ancor' eſſi pigiati.

Da queſta ſola compreſſione dei Vaſi Sanguigni, e non d' altronde, ebbero origine le Periodiche efflorescenze Eriſipolari, che apparivano critiche nella Signora M., e ancora l' Edema perſiſtente delle gambe.

Il Diaframma tanto forzato, e ſpinto per l'insù, levava a i Polmoni parte dello ſpazio loro neceſſario per poterſi ſpandere; perciò eſſi erano impiccoliti quaſi per metà, ed il loro impiccolimento,



[1] V. Van Swiet. Tex. 106. & 423.

quantunque ſeguito a poco a poco, divenne altra notabile cauſa di malattia, e principalmente dell' affanno che la Dama ſoffriva nel ſalire, nel mangiare, ed in qualunque moto un poco grande, coſpirando a produrre queſto medeſimo affanno l' infleſſibilità e diſtrazione grande dei Muſcoli dell' Addome, e l' arroveſciamento delle Coſtole Spurie. Notiſi che queſto arroveſciamento, o ſpalancamento ſeguì ſenza dubbio quando già le Coſtole medeſime erano inoſſite, e quando pareva ormai impoſſibile che ſi doveſſero arroveſciare, e piegare per infuori; tanto può fare nel corpo noſtro una leggieriſſima forza applicata gradatamente, ed inceſſantemente! Speſſo ſi vedono piegare, ed inarcare le Coſtole Legittime per l' urto d' Aneuriſmi; ed altre Oſſa più groſſe e dure, come ſono le Tibie, ſi ſono vedute piegare a guiſa d' arco anche negli adulti. Nel Maggio del 1751. venne nell' Arciſpedale degl' Incurabili una povera Montanara, alla quale, già donna fatta, la veemenza dei dolori Articolari ſofferti, aveva fatti torcere a guiſa d' arco gli Umeri, le Ulne, e i Radii; e in un cadavere fatto aprire molt'anni ſono dal Signor Dottore *Franceſco Marchi*, veddi una gran foſſa incavata nelle Vertebre del dorſo, per la pigiatura della Vena Aziga divenuta notabilmente varicoſa [1].

Il Cuore nella Signora F., contuttochè forzato per l'insù, non parve eſſere diminuito, o riſtretto di mole, credo io, perchè avanti al principio del male era già ben coſtrutto ed organizzato: e veramente gli giovò eſſere tale, e gagliardo, poichè altrimenti non avrebbe potuto ſeguitare sì lungo tempo a muovere in circolo il ſangue, a diſpetto di tanti impedimenti.

E' ve-

[1] V. Van Swieten Tex. 112.

E' verisimile però, che da quattr' anni in quà, il Cuore ancor' esso si risentisse di tanta oppressione, poichè non distribuiva ugualmente il nutrimento per tutte le parti, restando emaciato il viso, il collo, le braccia, e la superficie tutta del Torace.

Dalla descritta resistenza che trovava il sangue a scorrere per il tronco discendente dell' Aorta, dipendeva la celerità e grandezza dei Polsi nelle parti superiori [1]; e non si potè caratterizzare una manifesta Febbre, la quale forse vi sarà stata almeno nelle ultime ore della vita, attese le Gangrene trovate nel Cadavere, succedute senza dubbio all' Infiammazione.

Dalla resistenza poi che il sangue trovava a ritornare nel Cuore per il tronco inferiore della Vena Cava, ed anche per la Vena Porta, ne derivò non solo l' Edema delle gambe e cosce, ma anche l' accrescimento di mole nel Fegato [2], la quale non so se propriamente debba chiamarsi Ostruzione. Molti altri malori cagionò nel corpo della Dama una tale irregolarità di distribuzione della massa sanguigna, ma principalmente un soverchio lentore nei liquidi, che si manifestò colle pituite crasse vomitate spesso [3], ma principalmente nel 1747. colle Periodiche Efflorescenze Erisipolari quasi Erpetiche; coll' ultima Dissenteria, e Tenesmo; coll' escrezione di Catarro seguita nel terzultimo giorno; coi Vomiti bilios caustici; e colle Gangrene che terminarono la Tragedia.

In quanto alle cause dell' ultima malattia mortale della Signora F., sembra verisimile, che elle debbano riferirsi agli effetti della descritta pigiatura fat-



[1] Si veda quanto ha saviamente avvertito intorno alle Febbri Topiche, o parziali, il Chiar. Sig. Van Swieten Comment. in Aph. Boerh. Tex. 757. pag. 535. & 536.

(2) Id. Tex. 55.

(3) Id. Tex. 71.

ta dal vaſto Tumore. Stante la compreſſione dei vaſi ſanguigni inferiori, non ſi potè fare per due anni nelle gambe la depoſizione, divenuta omai connaturale e critica; laonde quell' acrimonia dovè ſtagnare, e radunarſi in maggior copia nella maſſa del Sangue. Perciò in capo a detto tempo, quando era già ridotta eſorbitante, comparve è vero nelle gambe, ma a ripreſe, ed in poca quantità, mentre la maggior parte ſi trattenne per ſtrada, e ſi ſparſe per tutte le viſcere. Quella che ſi depoſitò negl' Inteſtini, diede cauſa alla Diſſenteria, ed eſſa Diſſenteria fu mantenuta, prolungata, e fatta paſſare anche al grado di Teneſmo, dalla Bile che ſi ſeparava più acre, ed in maggior copia del ſolito, per la depoſizione della ſteſſa materia morboſa nel Fegato più vaſto dell' ordinario, dove contribuì anche alla produzione della Gangrena. Quella che ſi depoſitò alle Glandule del Ventricolo, e dell' Eſofago, produſſe i fatali Vomiti violenti di Bile, e di Pituita eruginoſa, l'inappetenza, l' eruttazioni acide ed amare; e nell' Omento ancora produſſe la Gangrena. Quella che ſi portò ai Reni, tinſe le Orine di color' eruginoſo, e vi laſciò il deſcritto ſedimento craſſo. Quella che ſi ſparſe per i Polmoni, e per tutte le eſpanſioni della Membrana Pituitaria o Schneideriana, produſſe la Toſſe, e l' eſcrezione del molto Catarro, facilitò la Gangrena nei Polmoni, e diede chiara dimoſtrazione della ſua maligna natura colle ulcere e Gangrene, che cagionò nelle Pinne delle Narici. Finalmente quella che ſi portò al vaſto Tumore, ne augumentò la mole, alterò la ſoſtanza del Follicolo per lo meno, ſe non anche del liquido contenutovi, e vi produſſe la Gangrena. Tanto è pregiudiciale al corpo umano il perdere, o ſopprime-

re

re una evacuazione anche morboſa, ma divenuta omai conſueta e connaturale! Oh quanti ho veduto contrarre malattie graviſſime ed incurabili, non per altra ragione, che della ſoppreſſione o ſpontanea, o artificiale di qualche evoguazione conſueta da lungo tempo, come per cagione di eſempio dalle Vene Emorroidali [1], da Fiſtole, da Piaghe, particolarmente nelle gambe ec.!

Non oſtante però il compleſſo di tutte le deſcritte cauſe, la morte della Signora M. fu più acerba ed improvviſa di quello che naturalmente pareva doveſſe eſſere, ſecondo il corſo della malattia. Non ſi può veramente aſſicurare ſe la Dama moriſſe d' Apopleſsía, non ſi eſſendo potuto aprire il Cranio: lo farebbe ſoſpettare la tortura ſeguita della bocca, ma tutte le altre apparenze ſono per il nò, principalmente l'aver' eſſa parlato fino all'ultimo momento. Ella non morì per alcuna rottura di vaſi ſanguigni, donde ſia ſeguita una grande emorragia; non per impedita circolazione del ſangue da qualche gran Polipo ne' Precordj; non per impedita reſpirazione da Catarro ſtagnante nei Bronchj del Polmone; nè per ſimili altre più inſigni, e frequenti cauſe di morti ſubitanee. Le diverſe Gangrene che ſi trovarono nel Cadavere, ſe però tutte erano tali anche nel corpo vivente, compreſevi quelle dei Polmoni, erano ſufficientiſſime per privarla di vita; ma dovevano, ſecondo il corſo naturale, darne qualche cenno, con una benchè breviſſima Agonía. Sembra adunque poſto in chiaro, che la Signora M. F. reſtò ſoffogata dal Vomito del cibo preſo poco tempo avanti, unito a notabile radunata di flemme bilioſe, che ſtavano trattenute nel Ventricolo. Queſto Vo-

[1] V. Van Swiet. Tex. 779. pag. 609.

Vomito le ſi moſſe con grand' impeto nell' atto che ella mutò poſitura, rimettendoſi a giacere ſupina e baſſa; e ſiccome ella era debilitata molto, e per cagione della moſtruoſa mole del ventre non poteva alzarſi colla dovuta preſtezza, e adattarſi per dar eſito facile a que' copioſo Vomito, reſtò da eſſo miſeramente ſoffogata. Può altresì dubitarſi, che a queſto Vomito ſi unìſſe anche l' Apopleſsía, col meccaniſmo ſchiarito a maraviglia dal Chiar. Sig. *Van Svvieten* [1].

Tutto il diſcorſo che ſi poſſa fare ſopra di queſta malattia, non può certamente portare più alcun profitto al corpo della Signora F., ma può ben ſervire di qualche iſtruzione in altri caſi ſimili, principalmente perchè di queſto genere di malattie, niuno, ch' io ſappia, ne ha trattato a poſta.

La cauſa del primo cominciamento di queſto vaſtiſſimo Tumore Follicolato, è ignota, e forſe ſarà ſtata leggieriſſima, ed appena valutabile. L' alterazione grande che ſofferſe il corpo della Dama nell' ultima gravidanza, cioè l'impinguare velocemente, ed anche enfiare, ci fa comprendere che ſi generò in lei, per non ſo qual cauſa, una maggior copia del ſolito d' umori parte ſani, parte morboſi, ed in conſeguenza ſi produſſe una maggiore diſtrazione nei di lei canali tutti, e veriſimilmente anche del lentore nei liquidi medeſimi, particolarmente bianchi. Forſe allora fu che il minutiſſimo Follicolo principiò a diſtenderſi, moltopiù a cagione dell' accreſciuto affluſſo di ſangue per i vaſi Uterini, sì per la gravidanza, sì per l' uſo dei medicamenti apritivi, e Calibeati. Potrebbe anche dubitarſi, che a queſta gravidanza della Signora F. ſi foſſe veramente unita

[1] Comment. in Boerh. Aphor. Tex. 656. pag. 260.

unita l' Idropisía, come in altre ha avvertito il Dottiſſimo *Federigo Hoffmanno* [1], e come ho veduto io in due Donne, le quali partorendo, ſi ſono ſgravate di moltiſſime acque, e ſono guarite in pochi giorni anche dell' Idropisía, ſenza biſogno di gran medicamenti; ed una di queſte con tutto che ſi mantenesſe per dei giorni molto gonfia, volle dar latte alla figlia che aveva parorita ſommamente emaciata, e riuſcì felicemente per lei, e per la figlia. La ragione per la quale così facilmente alle gravidanze ſi uniſca l' Idropisía, ſi può vedere preſſo il *Nuck* [2].

In queſto principio del Tumore della Signora F. era impoſſibile l' accorgerſi della di lui eſiſtenza: ſeguito altresì il parto, e doppo che il Tumore ſi fu augumentato in guiſa da manifeſtarſi al tatto, la diagnoſi era equivoca, e non ſicuriſſima. Certamente reſtava eſcluſa l' idea d' Idropisía Aſcite per radunata, o ſtravaſamento d' acque nella cavità dell' Addome, poichè non vi erano gli altri ſegni concomitanti, e oltrediciò le acque ſtravaſate non ſi ſarebbero mantenute per così lungo ſpazio di tempo incorrotte. Reſtava adunque avvalorato il ſoſpetto d' un' Idropisía parziale, o Saccata, come la chiamano gli Scrittori Medici, vale a dire d' una raccolta d' acque dentro a particolari Veſciche, o Follicoli, come ne ſomminiſtrano frequenti eſempj le Iſtorie Mediche [3]. Non ſi poteva però accertare quante e quali

(1) Med. Rat. Syſtem. T. 4. par. 4. cap. 14.

(2) Adenograph. Cur. cap. 9.

(3) V. Kellneri Synopſ Obſerv. Medicar. & Phyſic. Acad. Imp. Nat. Cur. pag. 1635. Cocchi Trattato dei Bagni di Piſa a c. 261. Io. Chriſt. Pohii de Hydrope Saccato ab Hydatibus Act. Phyſicomed. Acad. Nat. Cur. vol. 8. obſ. 111. pag. 388. Io. Mart. Brehm Hydrops Saccatus ſtupendae magnitudinis Ibid. T. 6. Obſ. 94. pag. 230. Io. Georg. Hoyeri de rariis & curioſis in Anatomicis variorum cadaverum Sectionibus repertis Ibid. vol. 5. obſ. 68. pag. 258. de Hydrope Saccato defunctae anatome Ibid. vol. 4. obſ. 32. pag. 115.

quali foſſero queſte veſciche, ed a quali parti foſſero conneſſe delle tante contenute nell' Addome, ſapendoſi che da per tutto ſi poſſono produrre; nè ſi poteva ſapere ſe in tanta mole, oltre a veſciche piene d'acqua, vi foſſero Tumori d'altro genere, o altre leſioni di viſcere.

Notar conviene che tutte le Iſtorie d' Idropisíe Saccate, d' Idatidi, e di Tumori Follicolati inſigni contenuti nel baſſo ventre (e negli altri due ſuperiori ancora) che ho incontrate nei Libri Medici, ſono ſtate tutte quante meſſe in chiaro colle aperture dei cadaveri, e non leggo in veruna, che il male ſia ſtato intieramente, ed univocamente conoſciuto nel corpo vivente: donde ſi può inferire, che la Diagnoſi di ſimili malattie è incerta, e non ſondata ſopra infallibili ſegni patognomonici. La ragione ſi è, che tardi ſiemo arrivati a ſcoprire l' eſiſtenza dei Vaſi Linfatici, e perciò in quanto al loro ſiſtema, la Medicina è ancora molto indietro, e ci vorranno forſe dei ſecoli per bene ſchiarirne la natura, e la patologia. La diſgrazia poi ſi è, che ordinariamente quando nei Vaſi Linfatici ſi fanno gli ſtagnamenti, l' uomo non è incomodato da febbri, o da dolori [1], come quando gli ſi fanno nei Vaſi Sanguigni, e perciò egli non può così facilmente accorgerſi dei leggieriſſimi principj di malattie grandi e lunghe, come per lo più divengono quelle dei Vaſi Linfatici; anzichè non ſe ne accorge, ſennon quando elle ſono adulte, e principiano ad offendere le funzioni delle parti adiacenti.

Ma quando anche ſubito doppo al terzo parto della Signora F., uno ſi foſſe accorto dell' eſiſtenza del Tumore, avanti che ſi manifeſtaſſe al tatto colla

(1) V. Van Swiet. Tex. 370. & ſeq.

la mole, era molto difficile il diſſolverlo, eſſendo egli ſituato in una parte interna, dove la circolazione ſi fa lentamente, e dove l'accelerare la circolazione per mezzo di medicamenti inciſivi, apritivi, e diſſolventi, ſarebbe forſe ſtato un accreſcere il Tumore, col farvi depoſitare più liquido in un dato tempo. Il ſolo e vero rimedio era nel principio lo ſtaſare, e diſtruere il minutiſſimo Canale Eſcretorio del Follicolo, e rendere più ſottile e fluido l'umore che tracolava nel Follicolo medeſimo [1]. Per poter fare queſto biſognava eſſere indovini, e neppure ſi poteva fare ſenza rendere più ſottili e fluidi gli umori, e permeabili i canali del corpo tutto.

Quando il Tumore in capo a qualche tempo fu ridotto ad una mole mediocre, e ſi laſciava diſtinguere, e caratterizzare col tatto, e che il reſtante del corpo della Dama ſi manteneva florido, non vi era, ſecondo me, ſperanza di potere far ritornare al circolo l'umore quivi ſtagnante, e moltomeno ſi poteva ſperare, che il Tumore ſi rompeſſe ſpontaneamente, ed evacuaſſe per la ſtrada dell'Utero l'umore contenuto. Nello *Zodiaco Medicogallico* di *Niccola Blegny Ann.* 1670. *Febr. obſ.* 12. il Signor *La Motte* Chirurgo, deſcrive un'Idropiſía di qualche Tuba Uterina (come ei la caratterizza) creſciuta a gran mole in 12. anni, ma ſcioltaſi poi ſpontaneamente con eſito di moltiſſime acque per la ſtrada dell'Utero. Con buona pace però del Signor *La Motte*, non è certo che la ſede di queſta Idropiſía parziale foſſe nella Tuba, e più veriſimilmente era una vera Idropiſía dell'Utero, cioè una raccolta d'acque o ſtravaſate, o racchiuſte in Idatidi dentro alla ſola di lui cavità, come ſe ne incontrano frequenti eſem-

pj

[1] V. Van Swiet. Tex. 484.

pj preſſo gli Scrittori Medici [1]. Una di queſte Idropisie dell' Utero ſeguì non ha grand' anni in Firenze, in una Signora creduta gravida, la quale in capo al nono meſe ſi ſgravò nel corſo di giorni 12. di gran quantità d' acqua limpida, e di nient' altro; ma da quel tempo in poi è reſtata molto ſoggetta a Iſteriſmi fieriſſimi. Certamente per il ſolo caſo riferito dal *Blegny*, niuno ſi ſarebbe laſciato luſingare dalla ſperanza, che il Tumore della Signora F. ſi foſſe potuto rompere ſpontaneamente, e fattaſi una ſtrada o comunicazione coll' Utero, che non vi è, ſennon per la Tuba Falloppiana, evacuarſi per mezzo di eſſo.

Al più ſi ſarebbe potuta proporre l'eſtrazione del liquido contenuto per via della Paracenteſi, fondata ſull' eſempio di *Gio. Enrico Brechtfeld* regiſtrato da *Tommaſo Bartolino* nel Vol. I. degli *Atti Medici Hafnienſi* al n. 103. Ivi ſi racconta, che una donna pativa d' un Tumore venutole a poco a poco nell' Inguine deſtro, e comprimente in guiſa tale il Muſcolo Pſoa, che la malata non poteva alzarſi, nè muoverſi ſenza ſoſtegno. Il *Brechtfeld* le fece fare la Paracenteſi, per la quale ſcaturì un' acqua limpida non fetente, e fu finita di cavare in più volte, oltre a molta che ſi ſparſe trai Muſcoli del Femore, e fu con diverſi rimedj diſſipata. Fece tenere la ferita aperta per più di tre meſi, dipoi la fece cicatrizzare; e la donna ritornò ſaniſſima in modo, che dopo qualche tempo concepì, e partorì una

(1) V. Sennerti Pract. L. 4. par. 1. ſect. 2. cap 11. Kellneri Synopſ. Obſerv. Medicar. & Phyſicarum Acad. Imp. Nat. Cur. 635. Car. Piſonis de Morbis a Seroſa colluvie & diluvie ortis pag. 332. Ludov. Mercati de Mulierum morbis Lib. 2. cap. 15. Boerhaave de Cognoſc. & cur. Morbis Aphoriſ. 1224. Boneti Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 37.

una figlia ſana. Egli intitola queſta Relazione, *Idropisìa della deſtra Tuba dell' Utero, ſanata colla Paracenteſi*, ma non ſi ſa veramente con quali fondamenti egli decida, che aveſſe la ſua ſede appunto nella Tuba deſtra, e non in qualche altra parte contigua, come farebbe ſoſpettare la leſione del moto per la pigiatura del Muſcolo Pſoa, o più verisimilmente del Pleſſo deſtro dei Nervi Crurali, la quale non ſeguiva nella Signora F., nè ſi vede notata in Iſtorie ſimili riportate da altri Scrittori. Neppure il circoſpettiſſimo *Antonio Nuck* [1], accorda che queſto Tumore foſſe nell' Ovario, ma crede piuttoſto che foſse un' Idropisía del Peritoneo. Fu però molto meglio per la Signora F., che il Savio Profeſſore il quale allora aveva l' onore d' aſſiſterla, non azzardaſſe la Paracenteſi, per le ragioni che addurrò in appreſſo.

Quando poi nel 1747. io trovai ridotto il Tumore alla deſcritta ſmiſurata mole, e pieno d' acqua, come ſi conoſcèva dal tatto, e che la Dama ſi fu alquanto rimeſſa dagl' incomodi ſofferti per i vomiti, mi venne in mente di proporle la Paracenteſi, e ne tenni più diſcorſi col ſuo Signor Figlio. Ma l' età, e la fiacchezza della malata; l' emaciazione, ed il quaſi maraſmo principiato nelle parti ſuperiori; il timore che vi poteſſe doppo reſtare qualche notabile leſione dei viſceri principali, donde ſi ſupponeva cagionata quella allora creduta Idropisía Saccata; ed il timore altresì che l' acqua poteſſe eſſere ritenuta in più veſciche e ſacchi non comunicanti fra di loro, ci fecero aſtenere da queſta Operazione, la quale ſi appreſe per inutile, ſe non pregiudiciale. So che alcuno mi ha per queſto appunto tacciato

(1) al cap. 9. della ſua Adenograph. Curioſa.

ciato di troppo timido e negligente, ma ora ſono molto contento che la Paracenteſi non ſi eſeguiſſe; perchè quando anche la Dama non aveſſe pericolato nell' eſito dell' umore contenuto, e queſto umore foſſe venuto fuori tutto ſenza ſtravaſarſi nell' Addome, che coſa vogliamo noi ſupporre ſarebbe ſeguito del vaſto Follicolo, o Sacco? Certamente egli votato che foſſe ſtato, non ſi poteva eſtirpare, ma ſarebbe reſtato flaccido, e ſi ſarebbe gangrenato, o per lo meno avrebbe ſuppurato, principalmente per la comunicazione dell' aria eſterna, come ho inteſo raccontare da mio Padre eſſere ſeguito molt' anni ſono in queſto Regio Spedale di S. Maria Nuova, in alcune delle Paracenteſi fatte dal Celebre Chirurgo *Marc' Antonio Colligiani*, il quale però le faceva colla Lancetta, e doppo introduceva la Cannula, e cavava l'acqua in più volte. Qualche coſa di ſimile è ſeguito anche in diverſe Idropiſie Aſciti, non già per colpa dei Profeſſori che hanno propoſta, o eſeguita la Paracenteſi, ma per la difficoltà grande, e quaſi impoſſibilità che vi è di conoſcere nel corpo vivente la vera forma, e grandezza delle Idatidi, e dei Tumori Follicolati d' altro genere, che producono, o concorrono a produrre molte Idropiſie Aſciti. La vera, e più ſicura maniera di curare le Idatidi, e gli altri Tumori Follicolati eſterni, è di conſumare, o di eſtirpare il Follicolo tutto intiero [1], e la medeſima indicazione milita anche per gl' interni; ma l' Arte Chiurgica non può in queſti eſeguire l' indicazione. Non baſtava adunque nella Signora F. l' eſtrarre l' umore contenuto, ſe non ſi poteva eſtirpare il vaſto Follicolo, il quale o ſi ſarebbe di nuovo ripieno, o ſi ſa-

(1) V. Van Swiet. Tex. 484.

ſarebbe corrotto. Se poi, come ragionevolmente ſi poteva dubitare, la mole dell' Addome in eſſa Dama dipendeva non da un ſolo Tumore Follicolato, ma da molti ſimili Tumori coacervati, ed anche complicati con Sarcomi, Steatomi, Aſceſſi ec. qual vantaggio ſi ſarebbe ricavato dalla Paracenteſi? Sono frequenti preſſo gli Autori gli eſempj di ſimili complicazioni di mali trovate nei cadaveri, le quali rappreſentavano nei corpi viventi un male ſimile a quello, che pativa la Signora F. Oltre a quelli riferiti da *Teofilo Boneto* nella ſua *Anatomia Pratica* [1], è notabile quello che *Luca Schrockio* deſcriſſe nell' *Efemeridi* dell' *Accademia Imperiale dei Curioſi della Natura* dell' Anno 1689. *Obſ.* 233. Egli era un vaſto grappolo di moltiſſimi Tumori Follicolati grandi e piccoli, ripieni di diverſi liquidi, che tra tutti aſcendevano a molte libbre, conneſſi ad un comune picciuolo, o Funicolo, che terminava nella Tuba ſiniſtra dell' Utero; ed il Fegato era grandiſſimo. Queſta Donna morì di 34. anni, e doppo ad un parto che le era ſeguito ſette anni avanti, le reſtò l' Addome più groſſo del giuſto: dipoi partorì due altre volte, ma doppo l'ultima, le gonfiò moltiſſimo l' Addome, con gravi dolori nel deſtro Ipocondrio, ed i ſuoi ripurgamenti Lunari venivano, ma ſcarſi. Si andò dipoi emaciando notabilmente nelle braccia, nel collo, e nel capo; le gonfiarono le gambe, nelle quali ſi formarono delle ulcerette, donde per alquanto tempo avanti alla morte gemè dell' Icore; le ſi fece la procidenza della Vagina; e patì molto di difficoltà di reſpiro; ma la morte ſua fu placidiſſima, ſenza che gli aſtanti ſe ne accorgeſſero. In queſto caſo ognuno vede, che inutile, anzi pregiudiciale ſa-



[1] Lib. 3. Sect. 21.

rebbe ſtata la Paracenteſi; ſiccome lo ſarebbe ſtata anche nel Tumore Follicolato, trovato nella Tuba deſtra dell' Utero d' una Donna, deſcritto e rappreſentato con figura in rame dal *Mey* nello *Zodiaco Medico Gallico di Niccola Blegny* [1]. Queſto Tumore ſi era formato nello ſpazio d' anni 18. e conteneva libbre 112. d' acqua mediocremente ſalata: aveva la Membrana groſſa mezzo dito, con molti vaſi ſanguigni, e molti gruppi di Pinguedine. Si aggiunga che nella Tuba ſiniſtra erano degli Aſceſſi, e nel Fegato molte Idatidi, e che la donna era da gran tempo emaciata nelle parti ſuperiori. Da tutto ciò ſi può dedurre quanto malagevole coſa ſia il conoſcere, e chiaramente caratterizzare ſenza equivoco queſti mali nel corpo vivente, e ſi può concludere che non vada azzardata la Paracenteſi, ſe non vi è grandiſſima probabilità del ſuo felice eſito, e ſenza attendere le limitazioni propoſte dai Maeſtri, principalmente da *Teofilo Boneto* [2]. Queſt' Operazione certamente il più delle volte è di ſommo profitto per gl' Idropici, e ne abbiamo degli eſempj inſigni in queſto paeſe, per tralaſciare quelli riferiti dagli Scrittori; ma qualche volta è ſtata loro di pregiudizio, per varj motivi, tra' quali non è il minore l' alterazione che ſoffre l' acqua contenuta nell' Addome, per il contatto dell' aria eſterna. In queſto propoſito mi ſovviene d' aver ſentito racontare dal Dottor *Benedetto Targioni* mio Padre, e confermare dal Signor Dottor *Valerio Galleni* Profeſſore di Medicina Pratica in Piſa, i quali ſi trovarono preſenti alla Paracenteſi, che fu fatta in un Idropico, nello Spedale di S. Maria Nuova, dal Celebre *Colligiani*, che per la pri-

(1) An. 1679. Iun. Obſ. 9.
(2) Mercur. Compitalit. Lib. 18. pag. 369.

prima volta uſcì dalla puntura un' acqua verde ſimile alla bollitura degli Sparagi, e ben fluida, ma la ſeconda volta venne fuori con ſtento, condenſata a guiſa di Gelatina, e altro poco doppo non ne venne più fuori punta, benchè il *Colligiani* oltre a diverſe diligenze uſate, dilataſſe il taglio, faceſſe mettere il malato in un Bagno caldo, ed iniettaſſe dentro all' Addome per la ferita liquidi caldi. Il povero malato in breve tempo morì, e gli fu trovato l' Addome pieno non di altro, che di queſta Gelatina.

Ricapitolando adunque il fin quì detto, con quale fiducia doveva io nel 1747. proporre alla Signora F. la Paracenteſi, quando ella era in età d' anni 56. debilitata notabilmente, emaciata e quaſi atrofica nelle parti ſuperiori, ſoggetta ai vomiti che indicavano viſcere non ſaniſſime; e quando il Tumore aveva 30. anni per lo meno; e quel che è peggio, non potendo io conoſcere diſtintamente, e ſenza equivoco la natura del Tumore medeſimo? Si aggiunga che nelle tante Iſtorie che s' incontrano di ſimili Tumori Follicolati interni, e particolarmente negli Ovarj, non ſi trova uſata la Paracenteſi ſennonchè in due ſoli, il primo de' quali è deſcritto da *Roberto Sibbaldo*, come dirò in appreſſo, e benchè a cautela ne foſſe eſtratta pochiſſima acqua, la povera donna morì la mattina doppo, ſtrozzata da' moti convulſivi, de' quali per l' avanti non aveva mai patito. Finalmente gioverà il notare, che *Antonio Nuck*, il quale più giudizioſamente di alcun' altro ha trattato di queſte malattie al cap. 8. della ſua *Adenographia Curioſa*, ſtabiliſce [1], che Tumori di queſta ſorta ſono incurabili, e che è molto me-

 glio

(1) a c. 85. e 88.

glio laſciare in preda al male quelle miſere pazienti, che accelerare loro la morte colla Paracenteſi, come ſeguì ad una Donna, nella quale doppo la Paracenteſi ſi ſtravasò l' acqua nell' Addome, ed ella morì in capo a tre giorni ſpaſimata; ed ecco il ſecondo eſempio riportato dal medeſimo *Nuck*, della Paracenteſi perniciosa in ſimili malattie.

Che reſtava adunque da fare per la Signora F.? ſecondo le regole dell' Arte a me note, io non ſeppi proporle altro, ſennonchè una cura palliativa per ritardare i progreſſi del male, e trattenerne più che foſſe poſſibile le funeſte conſeguenze, con un regolamento di vita, che mi parve il più appropriato. Non la conſigliai ad uſare Diuretici, o Inciſivi, o Apritivi d' alcuna ſorta, come avrei fatto in qualche Idropisía Anaſarca, sì perchè la Signora M. rendeva ogni giorno per orine tutto l' umido che prendeva di bevanda, sì ancora per non accreſcere l' emaciazione delle parti ſuperiori, e farle venire delle Febbri, o qualche altro guaio indipendente dal ſuo male primario. In verità io non coſtumo di uſare ſimili medicamenti nelle Idropisíe, unitamente alla Dieta efficcante, ſennonchè quando ho una probabile ſperanza che il liquido trattenuto, o torpido, poſſa riprendere il ſuo corſo, ed eſſere riportato alla circolazione; quando poi mi accorgo che gli oſtacoli ſono ſuperiori alle forze dell' arte, o che è fatta la rottura de' canali, e lo ſtravaſamento delle acque, ſoglio moderare a poco a poco la doſe dei Diuretici, o ſoſtituirne dei più gentili, o quelli che io credo inefficaci, più per ſoddisfare il Malato, e gli Aſtanti, che per buono eſito che io ne aſpetti. Anzichè accordo ai miſeri malati qualche poco di più di bevanda, affinchè la maſſa circolante del loro ſangue abbia

bia ſempre alcun poco di veicolo aqueo, e non diventi troppo infiammabile, e cauſtica; avendo pur troppo veduto coll' eſperienza, che gl' Idropici confermati, per il continuato uſo dei Diuretici, doppo d' avere ſpaſimato lungamente di ſete, muoiono d' Emottiſi, o d' Infiammazioni, o di Gangrene [1]. Si aggiunga, che i Diuretici gagliardi, quando è già ſeguita la rottura dei canali, accelerando la circolazione, non fanno altro che accreſcere lo ſtravaſamento delle acque; nè biſogna rallegrarſi alloraquando pare che ſpremano copia maggiore d' orine, poichè ſottraggono quell' umido ſoſtanziale al Sangue circolante, ſenza che ne ſia riportato al circolo quello che è ſtravaſato. Finalmente nel noſtro propoſito, aviamo un funeſto eſempio di morte accelerata coll' uſo di gagliardi purganti Idragoghi, in una povera donna, che pativa d' un gran Tumore Follicolato nell' Ovario ſiniſtro, regiſtrato da *Giorgio Federigo Gutermanno* [2].

Lo ſgravio annuale di fieri mordaci dalla cute della gamba deſtra, era ſalutare per la Signora F., ma era altresì incomodo, e perciò non dee recar maraviglia, ſe ella non ſi trovò malcontenta di reſtarne eſente per due Eſtati, e ſe non mi fece avvertito di ſimile irregolarità. E' notabile che queſto tale ſgravio ſi è oſſervato ſalutare anche in altre donne incomodate da ſimili Tumori negli Ovarj, e può dare gran lume per indovinare l' eſiſtenza di eſſi Tumori in altri ſoggetti. Oltre al caſo di ſopra riferito, deſcritto da *Luca Scrockio*, memorabile, e degna di conſiderazione è l' Iſtoria pubblicata da *Teodoro Zuin-*



(1) V. Van Swiet. Tex. 586. 587. e 636.

(2) Remedium Draſticum in Hydrope Ovarii exhibitum lethiferum: Acta Phyſicomed. Ac. Nat. Cur. Vol. 3. Obſ. 105. pag. 334.

*gero* nell' *Efemeridi* della medeſima *Accademia Imperiale dei Curioſi della Natura, dell' Anno* 1690. *obſ.* 136. d' una Donna di Baſilea morta in età d' anni 42., la quale doppo d' eſſere ſtata attaccata dalla Peſte, e ſcampatane per mezzo d' un Bubone nell' Inguine deſtro, principiò nel 23. anno di ſua età a patire di una gran gonfiezza nella coſcia e gamba deſtra, ma ciò non oſtante partorì tre volte feti morti, e dall' ultimo parto, che ſeguì nel terzultimo anno di ſua vita, ſi ſentì molto peggiorare, ed infiacchire nella perſona. Per il corſo di dieci anni avanti alla morte, ella fu ſolita patire con periodi irregolari d' un gemitivo, o traſudamento di ſieri mordaci da tuttaquanta la cute della coſcia, e gamba deſtra, ſenza ſegno viſibile di forame alcuno, in tanta copia, che alle volte in un ſolo giorno aſcendeva a delle libbre, con prurito, e con eſcoriazione della Cuticola. Da tal gemitivo la donna ſi ſentiva notabilmente alleggerire, e ſe quello tardava a comparire, o intermetteva per qualche tempo più lungo, ella peggiorava. Aveva da primo regolati gli ſgravj Lunari, ma queſti poi principiarono a ſgarrare, ed allora fu, che ſe le tumefece l' Addome, le ſcemò l' appetito, e le venne l' affanno; e ſiccome le pareva di ſentire qualche moto nell' Addome, ſi credè d' eſſer gravida. Le ſi ſoppreſe il gemitivo ſalutare della parte deſtra, e ſe le tumefece anche la gamba ſiniſtra: ebbe frequente Teneſmo e nell' Inteſtino retto, e nella Veſcica Orinaria, congiunto ad altri malori delle parti adiacenti; le crebbe molto l' affanno, e rifinita dal male morì in compendio; ma tre giorni avanti le ſgonfiò più della metà la gamba deſtra. Nel cadavere fu fatta la Paracenteſi, ma non uſcì una gocciola d' umido; ſicchè aperto l' Addo-

dome, vi fu trovato un vaſtiſſimo Otre o Follicolo di color livido, conneſſo ſolamente al deſtro Ligamento Lato dell' Utero, formato di due groſſe e tenaci Membrane, le quali nella loro cavità contenevano 60. libbre (credo di oncie 16.) di ſiero gialliccio acre, ed avevano nel fondo un corpo più ſolido, della figura d' una Placenta Uterina, che aſſolutamente era il corpo dell' Ovario pieno d' Aſceſſi, e d' Idatidi. Tutti gli altri Viſceri furono trovati ſani, a riſerva che gl' Integumenti erano emaciati, e l' Omento privo di pinguedine, gl' Inteſtini ed il Ventricolo erano pigiati, e ſchiacciati verſo il Diaframma, e nel Meſenterio furono trovate alcune glandule indurite. Le circoſtanze di queſta Iſtoria ſono, com' ognun vede, in gran parte comuni colla malattia della Signora F., nella quale altresì ſi ſoppreſſe ſpontaneamente il gemitivo ſalutare della gamba corriſpondente all' Ovario affetto. La regola Medica ſarebbe ſtata il tentare di richiamare con arte queſto gemitivo nell' Eſtate dell' Anno 1750., uſando pediluvj, ſtrofinazioni, fomente, ed anche ſenapiſmi, e fontanelle, ſe la Dama luſingata dal piacere di riſparmiarſi un' incomodo, non aveſſe negletta queſta evacuazione, la quale veriſimilmente le avrebbe potuto prolungare per qualche anno la vita. Tal cautela non può più giovare a lei, ma ſarà di ſomma importanza quando ſi dieno altre ſimili malattie, affinchè non ſtagni e rigurgiti nel corpo tutto una colluvie d' umori acri, capaci di accreſcere di più i Tumori Follicolati, e di viziare le altre Viſcere.

Nell' ultimo periodo di ſette giorni del male della Signora F., io non potei darle altro che il deſcritto aiuto. Quel vomito in un altro corpo doveva, a mio giudizio, curarſi col vomito, ſecondo l' in-

ſegnamento d' *Ippocrate*, e colle limitazioni ſaviamente preſcritte dal Dottiſſimo Signor *Van Svvieten* [1], cioè per lo meno col laſciarlo correre, e col promovere per mezzo di copioſi diluenti, ed anche con paſſate d' Acqua del Tettuccio, l' eſito delle materie morboſe per le ſtrade inferiori. Ma niente di ciò credei poterſi praticare ſicuramente nella Dama, oppreſſa dalla gran mole del Ventre, e ſommamente debilitata; e neppure ſarebbe riuſcito il farlo, atteſa la gonfiezza convulſiva degl' Inteſtini, la quale ſi riconobbe nel cadavere, e la quale forſe contribuì ai vomiti.

Non voglio tralaſciare di avvertire colla mia ſolita ſincerità, che ſecondo le rifleſſioni fatte doppo riconoſciuta la Gangrena [2] ſparſa in tante viſcere, il male ultimo che in ſette giorni ucciſe la Signora M., può eſſere ſtato inflammatorio, nell' Omento principalmente, e nella ſuperficie concava del Fegato, donde foſſero cauſati i vomiti, e veriſimilmente fu accompagnato da Febbre; ma dai ſegni concomitanti di ſopra deſcritti, non lo ſeppi caratterizzare per tale. Nel tempo dei dolori ſimili ai Colici, io non la veddi, ma dal racconto non gli potei giudicare inflammatorj, tantopiù che furono brevi. Febbre manifeſta ed univerſale io non le la trovai mai, per l' equivoco della conſueta frequenza del Polſo, per la freſchezza conſueta e coſtante delle braccia e mani, per il temperato calore di tutto il rimanente, e perchè non vi riconobbi mai un periodo regolare, nè eſacerbazioni ſenſibili; poichè le anſietà, o ſmanie che le venivano verſo la mezza notte, ſembravano doverſi riferire piuttoſto a irritazioni di ma-

(1) Tex. 644. pag. 224. 225. & Tex. 659. pag. 263.
(2) V. Van Swiet. Tex. 419. 420.

materie bilioſe ſtagnanti nel Ventricolo, ed a Moti Convulſivi. Comunque ſi ſia andato il fatto, confeſſo che non vi ſeppi diſtinguere Febbre; e noto per mia conſolazione, che in quante Iſtorie ho lette di ſimili malattie, le morti tutte ſono ſeguite ſenza Febbre; ed è certo che nel noſtro corpo ſi poſſono fare delle infiammazioni anche ſenza Febbre [1]. Per lo meno ſe nella Signora F. il male fu Inflammatorio e Febbrile, biſogna confeſſare, che egli ſecondo le regole dell' Arte, non ſi poteva conoſcere per tale nel corpo vivente, e che quando anche ſi foſſe potuto conoſcere, non ammetteva cura nè da me, nè da altri.

Un' altra particolarità mi ha doppo cagionato grave rincreſcimento, cioè il non aver' io ſaputo prevedere la morte della Signora F. ſeguita tanto poco tempo doppo alla mia partenza, ed aver traſcurato di farla munire con maggior prontezza dei SS. Sagramenti. Io certo la laſciai in grado tale, che non temei poteſſe morire così preſto; ſopravvenne il vomito, il quale per 4. giorni non era comparſo, e il quale io non poteva prevedere, tantopiù che non ne era preceduta minaccia alcuna, e chiuſe la Tragedia. Dall' eſame che doppo ho fatto d' Iſtorie d' altre malattie ſimili, ho conoſciuto eſſere ſtata vana la mia luſinga, che la malattia della Signora F. doveſſe terminare in morte con qualche precedente chiaro indizio, e con manifeſta Agonía, poichè tutte quante le altre donne che ſono morte di ſimili malattie, ſono morte inaſpettamente, e ſenza che gli aſtanti ſe ne accorgeſſero. Queſta conſiderazione può dar norma per il pronoſtico a me, e ad altri, ſe mai più ſi deſſero ſimili ſtraniſſime malattie.

Non

(1) V. Van Swiet. Tex. 371.

Non ſono già queſti fino ad ora riferiti i ſoli eſempj di vaſti Tumori Follicolati, che ſi ſieno trovati negli Ovarj Muliebri, ma ſimili malori qualchevolta s' incontrano in aprendo i cadaveri, ſebbene di radiſſimo ſono tanto grandi, quanto queſto della Signora F. Il primo eſempio è riferito da *Roberto Sibbaldo* [1], d' un Tumore Follicolato della Tuba deſtra (anzi dell' Ovario deſtro) creſciuto nello ſpazio di circa a 8. anni, contenente 234. libbre di acqua di colore roſſo cupo. Il ſecondo è riferito da *Abramo Cipriano* [2], d' un Tumore in un Ovario, contenente più di 150. libbre d' umore, e le di cui Tuniche peſavano più di 30. libbre. Il terzo è deſcritto dal Signor *Antonio Benevoli*, Primario e Celebratiſſimo Profeſſore di Chirurgía in queſta Città, alla 10. delle ſue 40. *Oſſervazioni* pubblicate inſieme con tre *Diſſertazioni Chirurgiche* in Firenze 1747. in 4. Si poſſono aggiugnere a queſti eſempj quelli di tre altri Tumori, cioè quello deſcritto da *Carlo Delincurzio*, e riferito da *Antonio Nuck* [3]; quello deſcritto da *Gio. Munnicks*, e riportato nella *Biblioteca Anatomica* del *Mangeti*; quello regiſtrato dal *Tulpio* [4]; e quello deſcritto dal *Boneto* [5]. Non avendo io a mano le *Tranſazioni Filoſofiche* della *Real Società di Londra*, non poſſo accertare, ſe in queſto numero debbano includerſi anche due Oſſervazioni di queſto genere, che trovo indicate a c. 226. del T. 1. del *Compendio di eſſe Tranſazioni*, tradotto dal Cav. *Derbeam*, cioè: *Una Donna Idropica nell' Ovario ſiniſtro: dal Dottore Arrigo Sam-*

(1) Scotiae Phyſice Illuſtratae P. 1. Lib. 2. Cap. 12.

(2) Epiſtola Hiſtoriam exhibens foetus humani poſt 21. menſes ex Uteri Tuba matre ſalva ac ſuperſtite exciſi Lugd. Bat. 1700. in 8.

(3) Adenographia Curioſa, & Uteri foeminei Anatome nova pag. 89.

(4) Lib. 4. Obſ. 44.

(5) Anatom. Pract. Lib. 3. ſect. 35. Obſ. 7. num. 5. & 9.

*Sampſon*; ed una *Idropiſia in una delle Ovaia d'una Donna, dal Dottor Hans Sloane*. Comunque ſi ſia, egli è certo che Tumori negli Ovarj, così grandi quanto queſto della Signora F., di radiſſimo s'incontrano, e perciò mi luſingo, che i corteſi Lettori mi ſapranno grado della fatica impiegata nel deſcriverlo.

Quantunque, come diſſi, Tumori così grandi di radiſſimo ſi oſſervino negli Ovarj Muliebri, tuttavia de' minori vi ſe ne trovano ſpeſſiſſimo, o conglobati, o ſolitarj. Tra i molti eſempj regiſtrati da diverſi Scrittori Medici, ed Anatomici, mi ſono parſi più memorabili quelli, che ſi poſſono riſcontrare nei ſeguenti Libri. *And. Veſalii de Humani Corporis fabrica Lib. 5. cap. 9. Io. Riolani Encheiridion Anatomicum Lib. 2. cap. 37. Theophili Boneti Sepulchretum, ſive Anatomia Practica Lib. 3. Sect. 21. & Sect. 35. Danielis Sennerti Practicae Lib. 4. par. 2. Sect. 1. Ant. Nuck Adenographia, & Vieri Anatome nova cap. 8. Io. Nic. Pechlini Obſervationum Phyſicomedicarum Lib. 1. obſ. 19. Willh. Andr. Kellneri Synopſis Obſervationum Medicarum & Phyſicarum Academiae S. R. I. Naturae Curioſorum pag. 898. & 1280. Alex. Camerarii Hydrops Saccatus in Actis Phyſicomed. ejuſdem Acad. Natur. Cur. Vol. 1. Obſ. 160. pag. 342. Bened. Gullmanni Hydrops Ovarii ſiniſtri Ibid. Vol. 2. Obſ. 80. pag. 186. Io. Iac. Treyling Hydrops Ovarii Ibid. Vol. 5. Obſ. 132. pag. 443. Io. Chriſt. Pohlii de Hydrope Saccato ab Hydatidibus Ibid. Vol. 8. pag. 388. Ant. Valliſnieri Iſtoria della Generazione Par. 3. cap. 5. a c. 465. Hiſtoire de l' Academie Royale des Sciences A. 1703. pag. 51 A. 1707. pag. 32. A. 1711. pag. 33.* oltre a quelli riportati da *Ermanno Boerhaave*, e da *Federigo Hoffmanno* nei luoghi di ſopra citati. Uno Follicolato fu trovato non ha gran tempo nella ſezione del cadavere della

la Signora A. P. formatoſi nell' Ovario ſiniſtro, gettatoſi nella cavità deſtra dell' Addome, e conneſſo ad un lungo Funicolo propagato dal Ligamento Lato, come nella Signora F., e conteneva circa a libbre 25. di liquido ſanguigno. Le era principiato pochi meſi avanti, doppo una percoſſa per caduta che fece, e le crebbe nella gravidanza che immediatamente ſeguì, con molti incomodi. Doppo il parto reſtò nella parte deſtra dell' Addome un Tumore, che da primo fu creduto un' altro Feto, ma poi fu conoſciuto eſſere un Tumore Follicolato, e notiſi che i Saviſſimi Profeſſori Medici, e Chirurgi i quali l' aſſiſterono, doppo mature rifleſſioni, convennero non ſi dover praticare la Paracenteſi ſtata propoſta. La malata 40. giorni in circa doppo al parto, morì oppreſſa da graviſſimi ſintomi.

Non ſempre i Tumori formatiſi negli Ovarj contengono qualche liquido racchiuſto dentro ad un Follicolo, ma ſovente vi ſe ne incontrano d' altra natura, e particolarmente di ſoſtanza ſimile al Parenchima delle Glandule, o alla midolla del Cervello. Io ne veddi uno nel meſe d' Agoſto dell' Anno 1733. nel cadavere d' una fanciulla contadina, d' età d' intorno a 22. anni, fatta aprire dal Chiariſſimo Signor Dottore *Antonio Cocchi*, il di cui ſolo nome ſerve per qualſivoglia Elogio. Queſta povera Ragazza aveva un Tumore circoſcritto nell' Addome, che le era, per quanto diſſe, principiato nell' antecedente Primavera, con diminuzione degli ſgravj menſuali, e con dei dolori. Ella fu perciò da alcuni ſupposta gravida, e fu mandata allo Spedale d' Orbatello, dove il giorno doppo ſoffrì gravi dolori nel Ventre, paſsò una notte travaglioſiſſima, e ſull' alba morì in compendio. L' apertura del cadavere giuſtifi-

ſtificò la di lei verginità, e fece vedere ambidue gli Ovarj aſſai tumidi, ſicchè il deſtro peſava tre libbre, ed il ſiniſtro due. Tagliati per mezzo queſti Tumori, comparvero non altro, che un Parenchima uniforme, ſimiliſſimo alla ſoſtanza del Cervello. La Mammella deſtra era ancor' eſſa molto tumida, e piena d' una materia ſimile, come pure un Tumore che ſi trovò ſotto l' Aſcella deſtra. La Vena Iliaca interna deſtra era rotta, ed il ſangue uſcitone aveva inondata tutta la cavità dell' Addome, e cagionata la morte di queſta povera fanciulla [1]. Non è gran tempo, che mi fu fatta viſitare una fanciulla oppilata da molti meſi in quà, la quale veriſimilmente ha un Tumore di queſta natura nell' Ovario deſtro. Finalmente ſentii dal già Signor Dottore *Gio. Domenico Civinini*, leggere la relazione di un altro Tumore aſſai maggiore del di ſopra deſcritto, ma ancor' eſſo compoſto di materia ſimile alla ſoſtanza del Cervello. Altri ſimili Tumori di natura degli Ateromi, e Steatomi, ſi poſſono vedere deſcritti nei Libri Medici, e particolarmente nell' *Anatomia Pratica del Boneto Lib.* 3. *Sect.* 33. *Obſ.* 4. ai Paragrafi 1. 3. 12. *Sect.* 34. *Obſ.* 4. §. 1. *Sect.* 37. *Obſ.* 1. §. 3.

Mi ſia lecito ſoggiugnere, che negli Ovarj Muliebri, oltre alle deſcritte malattie, ſe ne producono dell' altre ſtravagantiſſime, come ſono, per cagion d' eſempio, Tumori contenenti dentro di ſe molti Peli, ſimili in tutto e per tutto a quelli che ſogliono naſcere ſotto l' Aſcelle. Furono queſti Tumori già oſſervati da *Guglielmo Fabricio Hildano* [2], da *Gregorio*

(1) V. Cocchi Tratt. de' Bagni di Piſa a c. 305.

(2) Obſerv. Chirurg. Cent. 5. Obſ. 48 pag. 435.

*gorio Horſtio* [1], e da altri [2]. Io ebbi la ſorte di vederne uno, circa a due anni ſono, in queſto Regio Spedale di S. Maria Nuova, che racchiudeva moltiſmi Peli, o Crini di color caſtagno, attaccati con un capo alla Tunica interna del Follicolo aſſai groſſo e tenace, appunto come ſtanno i Peli alla Cute eſterna, e diretti verſo il cavo del Follicolo ſi avviticchiavano inſieme, e reſtavano imprigionati da certa materia muccoſa, che riempieva la cavità del Follicolo. Un faſcetto altresì di Capelli roſſigni, immerſo in un liquido del colore e ſoſtanza della Bile Ciſtica, fu trovato il dì 27. di Giugno 1697. da *Andrea Veronici*, Primario Chirurgo di Macerata, nell' Ovario ſiniſtro di *Maria Felice Francimeni*, moglie di *Claudio Tornioni* Macerateſe, aperto d' ordine del Fiſco, ſul dubbio di morte violenta, come ricavo da una Relazione Latina di eſſo *Veronici*, che conſervo manoſcritta nella mia Librería.

Chi crederebbe mai che un Viſcere così piccolo, com' è un Ovario Muliebre, ſia ſpeſſiſſimo il nidio di tanto grandi, e tanto diverſe, e ſtravagantiſſime malattie? Eppure così è in fatti, e per gran diſavventura, le malattie di queſta parte ſono delle più difficili a conoſcerſi, e curarſi, principalmente perchè non ſono per anche bene eſaminate dai Maeſtri di Medicina. Perciò io mi luſingo di poter' arrecare qualche utilità al Pubblico, col proporre alcune mie brevi rifleſſioni ſulla natura delle Malattie degli Ovarj Muliebri: perlomeno io metterò in viſta una parte di Medicina di non piccola conſeguen-

(1) Tom. 2. Lib. 4. Obſ. 53.

(2) V. Pili in Ovario Hydropicae reperti Blancard. Anat. Pract. Cent. 2. Obſ. 26. Pili in Teſticulo Puellae reperti Wiel. Obſ. Rar. Cent. 2. Obſ. 51. V. Boneti Anat. Pract. Lib. 3. ſect. 33. Obſ. 4. n. 6. V. Gocchi Tratt. de' Bagni di Piſa a c. 305.

guenza, la quale ha biſogno di ſchiarimento da Ingegni più felici, che non è il mio.

La ragione principale per la quale gli Ovarj Muliebri ſono così facilmente ſoggetti ai riſtagni di liquidi, e per conſeguenza ai Tumori, deve ripeterſi della ſtruttura dei medeſimi Ovarj. L'eſame di queſta ſtruttura è di ſomma importanza per il mio aſſunto, e perciò ſarà bene il porne ſotto gli occhj de' Lettori una breve deſcrizione Anatomica, ricavata dai più accurati Scrittori, e verificata in gran parte da me ſopra diverſi Cadaveri.

Gli Ovarj adunque ſono due in ciaſcheduna donna [1], ſituati al principio della cavità del Pelvi, quaſi al medeſimo pari del fondo dell' Utero, e mettono in mezzo eſſo Utero, ſtandogli uno a deſtra, l'altro a ſiniſtra, alla diſtanza di quaſi due dita. Sono imprigionati, e ſtrettamente ſerrati tralle due Lamine di quella propaggine del Peritoneo, che forma i Ligamenti Lati dell' Utero; anzichè da eſſe Lamine tolgono in preſto la loro Tunica eſteriore bianca, fibroſa, e quaſi muſcoloſa, che ſi potrebbe chiamare Vaginale. Stanno conneſſi al fondo dell' Utero per mezzo di certe gagliarde produzioni di eſſi Ligamenti, che anticamente ſi chiamavano, e ſi credevano Vaſi Deferenti; e per mezzo di certe altre ſottili e larghe produzioni, chiamate Ale di Pipiſtrello, ſono conneſſi per d' avanti colle Tube Falloppiane. Non oſtante però l'accennata vicinanza e conneſſione, gli Ovarj non hanno niente di comune coll' Utero, e colle Tube; poichè ciaſcheduno di eſſi è un gruppo complicatiſſimo, ed ineſtricabile di Vaſi Preparanti, ſerrato veriſimilmente dentro ad

[1] Si trova qualche eſempio di Donne che non avevano gli Ovarj, o eſſi erano reſtati atrofici. Valliſn. Iſt. della Generaz. Par. 3. Cap. 1. a c. 349.

ad una particolare ſottiliſſima Membrana, da *Galeno* chiamata Darto, indubitatamente poi dentro alla Tunica eſteriore o comune, preſa, come diſſi, in preſto dal Peritoneo. Ciaſcheduno di queſti gruppi di Vaſi Preparanti, ſerrato dentro alla Tunica eſteriore, forma un corpo di figura di mezz' Uovo, per di ſotto quaſi piano ed alquanto concavo, per di ſopra poi gobbo e ſemiovale, liſcio, ma con qualche piccola protuberanza. Variano notabilmente di grandezza, ſecondo l'età delle Donne, poichè nelle Bambine ſubito nate, e nelle Infanti peſano da' 5. a 10. grani, nelle Giovani e ſane peſano dramme una e mezza; nelle Vecchie poi rimpiccoliſcono, diventano guizzi, e peſano appena un danaro, ma ne ſono ſtati trovati de peſanti ſolamente 10. grani. I canali che entrano dentro al ſacchetto formato della Tunica degli Ovarj, ſono due o tre rametti ſottili, e attortigliati dell' Arteria Spermatica (diramati da altri maggiori, che proſeguono il loro corſo all' Utero) ſuddiviſi in moltiſſimi altri minori; ed alcuni ſottiliſſimi nervicciuoli derivati dalle propaggini del ramo interno del Seſto paio, e da quelli dell' Oſſo Sacro; i canali poi che ſi vedono uſcire fuori degli Ovarj, ſono per lo più due rametti di Vene Spermatiche, e quattro, o cinque di Vene Linfatiche. In oltre diverſi rametti d'Arterie e Vene Ipogaſtiche ſi ſpandono per la Membrana eſteriore, e ſi può credere che penetrino anche dentro al corpo degli Ovarj, e concorrano alla loro ſtruttura. Il Parenchima, o vogliamo dire la ſoſtanza, o polpa degli Ovarj ſani, è bianca, e morbida; ma per quante diligenze vi abbiano uſate gli Anatomici, non vi ſi diſtingue altro, che una teſſitura ineſtricabile di piccole Membrane, e di corte e delicate Fibre poco teſe: ne-

gl'

gl' interſtizj loro però ſi riconoſcono dei Nervicciuoli, e molte minutiſſime Arterie ſanguigne, i rametti delle quali ſalgono nell' Ovario per l' aſſe della ſua baſe, e ſi ſpandono da per tutto, ſuddividendoſi in innumerabili propaggini gradatamente minori, e diverſamente attortigliate ed intralciate. Vi ſi ravviſano altresì delle minutiſſime diramazioni di Vene ſanguigne, non già diſperſe per tutta la ſoſtanza degli Ovarj in compagnia delle Arterie, ma ſolo nella parte ſuperiore, dove pare che eſſe Vene abbiano il loro cominciamento, e dipoi ſi vadano riunendo in rametti maggiori; e finalmente vi ſi trovano molti minutiſſimi Vaſi Linfatici. Il compleſſo di tutti i fino ad ora deſcritti componenti degli Ovarj, non è da per tutto d' uniforme denſità, ma in alcuni luoghi, maſſime verſo la circonferenza, vi ſi ſcuoprono degl' interſtizj, o alveoli, entro ai quali in Ovarj ſani e vegeti, ſtanno racchiuſti certi corpi, che dagli Anatomici ſono ſtati chiamati Uovi, e Calici degli Uovi.

Gli Uovi ſono veſcichine rotonde piene d' umore o biancaſtro, o limpido, che poſto al fuoco ſi accaglia, come fa la chiara dell' Uova di Gallina. Hanno due Tuniche, delle quali l' eſterna è più groſſa e dura, l' interna è ſottile e traſparente: ambedue poi ſono piene di Vaſi Sanguigni e di Nervi, che doppo eſſerviſi molto diramati, vi ſi perdono, terminando principalmente a certe minutiſſime Glandule diſperſe per l' interna ſuperficie degli Uovi, e donde ſi può congetturare che gema il liquido racchiuſto entro i medeſimi Uovi, i quali peraltro da Valentiſſimi Uomini non ſono più creduti Uovi, ma piuttoſto Idatidi. I Calici degli Uovi, che ſecondo i più accurati Oſſervatori, ſi debbono veramente

chiamare Uovi, ſono Corpi Glanduloſi, in certi tempi maggiori, in certi altri minori, di figura olivare, compoſti di minutiſſimi lobi angolati, e propaggini varicoſe gialle di canali, attaccati a certe diramazioni fibroſe della Membrana che veſte eſſi Calici, e nel mezzo ſono incavati, e pieni d' un liquido Diafano capace di accagliare al fuoco. Queſto groſſolano sbozzo della fabbrica degli Ovarj baſterà per il mio aſſunto, poichè ſono tanto diſcordi gli Autori ſulla ſtruttura, e ſull' uſo degli Uovi, e dei loro Calici, che ſi rende difficile al mio corto intendimento l' appurarne la verità, maſſime non avendo potuto abbaſtanza ſoddisfarmi coll' eſame oculare [1].

Suppoſta adunque la fabbrica degli Ovarj tale quale io l' ho deſcritta, ſe eſſi Ovarj aveſſero ſempre il medeſimo uſo nell' Economia Animale, e ſe i liquidi che dentro di quelli devono fare il loro corſo, ſi manteneſſero ſempre uniformemente della medeſima qualità, quantità, ed energía, gli Ovarj ſi conſerverebbero ſani quanto mai poſſa ſperarſi di qualunque altra parte del Corpo. Ma per diſgrazia delle Donne, appunto gli Ovarj ſono di quei pochi Viſceri, i quali ſono d' uſo al corpo Femminile ſolamente in certo tempo della vita; e perciò neceſſariamente le condizioni di eſſi Ovarj devono alterarſi.

Nel tempo della pubertà, il corpo tutto della Donna ſoffre una grandiſſima mutazione, la quale diventa ſenſibiliſſima nelle di lei parti deſtinate alla generazione, e per conſeguenza anche negli Ovarj. In tal' età naturalmente, e per ragione della ſola Struttura, ſi determina a quelle parti una copia di ſangue mag-

(1) V. Valliſnieri Iſtoria della Generaz. dell' Uomo ec. Par. 2. cap. 1. pag. 5. Boerhaave Prael. in propr Inſtit. Med. cum notis Haller Text. 669. 670. Monſieur de Buffon. T. 2. de l' Hiſtoire Naturelle Generale & Particul.

maggiore che per lo avanti, donde ne ſegue che tutti i canali reſtano ampliati di diametro, e molti ſe ne principiano ſolamente allora a ſviluppare, e rendere pervj. Neppure queſta copia d' umori vi ſi porta nel ſeguito ſempre di uniforme qualità, quantità, ed energía, ma proporzionatamente alle periodiche menſuali evacuazioni, eſſe parti reſtano più o meno inondate dal ſangue. La teoria di queſto importantiſſimo Fenomeno, che accade nel corpo Muliebre, è omai ridotta a tanta evidenza, che ſarebbe un tediare i Lettori, col ripeterne quì un minuto ragguaglio; moltopiù che ognuno può ſoddisfarſi con quanto ne hanno ſcritto *Gio. Freind* [1], *Federigo Hoffmanno* [2], ed il Gran *Boerhaave* [3]. Per il mio aſſunto ſerve il notare, che nella pubertà ſi principia a fare negli Ovarj la prima alterazione conſiderabile, cioè un maggiore affluſſo di ſangue per mezzo delle Arterie Spermatiche ed Ipogaſtriche, ſicchè eſſi Ovarj ſono forzati a creſcere di mole, perchè tutti i loro canali ſi dilatano, e molti veriſimilmente principiano allora ad aprirſi, e dare il paſſo a dei liquidi: a miſura che periodicamente ſi evacua, e poi ſi riproduce la Pletora nell' Utero e nella Vagina, anche gli Ovarj che partecipano dei medeſimi Vaſi Sanguigni, reſtano più o meno inondati ed innaffiati di ſangue; ſicchè da queſto tempo in poi per molti anni, gli Ovarj ſtanno ſottopoſti a periodiche vicende di maggiore o minore affluſſo di liquidi entro alla loro ſoſtanza, ed in conſeguenza i loro canali devono eſſere quando più, quando meno diſtratti e gonfj. Se queſte vicende procedono regolate, e col giuſto periodo,



(1) in Emmenologia.
(2) Medic. Rat. Syſtem. T. 1. Lib. 1. Sect. 2. cap. 11.
(3) Prael. in propr. Inſt. Med. cum notis Haller Tom. 4. par. 2.

gli Ovarj, mercè la loro teſſitura, non ne riſentono diſaſtro, ma grandiſſimo è lo ſconcerto che vi può ſeguire, quando venga alterato per malattia il periodo di eſſe vicende, come avvertirò più a baſſo.

La ſeconda claſſe delle conſiderabili alterazioni, che ſoffrono gli Ovarj per cauſe naturali e non morboſe, deve riconoſcerſi negl' impetuoſi, irregolari, e ſtraordinarj affluſſi di liquidi, che vi ſi fanno ben ſovente, in occaſione d' Afrodiſiaſmi [1].

Le gravidanze, i parti, ed i puerperj, ſono la terza claſſe delle alterazioni naturali che ſoffrono gli Ovarj, del che ognuno facilmente ſi perſuaderà, ſenza che io mi affatichi in farne una minuta deſcrizione, moltopiù perche negli Autori Medici ed Anatomici, oggidì queſt' argomento è abbaſtanza ſchiarito.

Finalmente la quarta claſſe delle conſiderabili mutazioni è, quando le donne ſono giunte a quell' età, nella quale naturalmente ceſſa in loro l'evacuazione periodica dei Catamenj. Queſto regolarmente è il tempo più pericoloſo per gli Ovarj [2], ſtante le vicende grandi che vi ſeguono; poichè il ſangue dell' Arterie Spermatiche non potendo più aprirſi la ſtrada per i Vaſi Uterini troppo induriti [3], è forzato a voltare il corſo per i rami che ſi portano agli Ovarj, e neceſſariamente accreſcerne qualche vizio che vi trovi, ſe non produrne qualcheduno di nuovo eſſo medeſimo. Per la Pletora che tuttavia per qualche anno ſi mantiene nella maggior parte dei corpi delle Donne, anche doppo ceſſato quell' utiliſſimo ſgravio, rigurgita il ſangue ne' luoghi non

(1) Foeſ. Oecon. Hippocr. Verbo ὑρ-γᾶν & Valliſnieri Iſt. della Generaz. Par. 2. cap. 12. pag. 209.

(2) V. Van Swiet. Tex. 485.

(3) Id. Tex. 55.

non convenienti, e incapaci di reggere a tanta piena, donde ne risulta un turbamento universale in tutte le funzioni naturali, vitali, ed animali. Quindi è che molte Donne dai 45. anni della loro età in poi, sono soggette a tanti malori, e molte appunto allora contraggono malattie incurabili, come Idropisíe, Asme, Emottisi, Cancri ec. per non dire niente dell' esacerbamento delle Isteriche tribolazioni. Felici adunque si possono vantare quelle pochissime Donne, le quali sono esenti da simili pesi Muliebri, come Suor M. U. F. Religiosa Servigiale in uno di questi Monasterj, la quale presentemente si trova in età d' anni 62. segaligna, ma sana e robusta, senza avere mai avuto altro che un piccolissimo, ed unico accenno di Catamenj nella Pubertà. Per contrario ho conosciuto la Madre di A. C. la quale continuò fino al 79. anno di sua età, ad avere regolatissimi ed uniformi i Catamenj, ma doppo l' ultimo periodo, le si principiò una velocissima ed irrimediabile Idropisía [1].

Le descritte irregolari, ma naturali, e non morbose vicende d' affluſso di liquidi, che per lungo spazio di tempo seguono in visceri tanto delicati e piccoli, quanto sono gli Ovarj, sembreranno a prima vista cause sufficientissime per produrre insigni alterazioni morbose in essi Ovarj; eppure grazie alla provida Natura, gli Ovarj non ne risentono nocumento alcuno, se non vi cospirano altre cause estrinseche, e indipendenti dagli Ovarj medesimi.

Queste cause estrinseche sono molte e diverse, ma si possono ridurre comodamente a tre sommi generi, cioè, primo, a quelle che agiscono sopra i solidi com-



(1) V. Boerh. Prael. in prop. Instit. pag. 34. §. 667. pag. 48. Med. cum notis Haller §. 665.

ponenti gli Ovarj; ſecondo, a quelle che agiſcono ſu i liquidi, che per entro ad eſſi Ovarj devono fare il loro corſo; e terzo, a quelle che agiſcono unitamente ſopra i liquidi, e ſopra i ſolidi.

Tra quelle del primo genere che agiſcono ſopra i ſolidi, o rompendo la loro teſſitura, o ampliandone, o anguſtandone le cavità, io conſidero in primo luogo gli urti violenti che gli Ovarj ſoffrono per le percoſſe, e per qualunque altra forza eſterna applicatavi [1]: facilisſima coſa è in tal caſo, che ſegua qualche rottura dei canali degli Ovarj, o che alcuno di eſſi reſti talmente ſchiacciato e pigiato, che non poſſa permettere nell' avvenire il libero e doveroſo paſſaggio ai liquidi, donde ne ſegua il riſtagno. Tale fu veriſimilmente l' origine del Tumore deſcritto ſopra a c. 44. e lo ſarà ſtata anche di altri Tumori ſimili, sè ſe ne foſſero accuratamente rintracciate le origini. Un' eſempio però di Tumore Follicolato nell' Ovario ſiniſtro, contenente Icore ſieroſo di color livido, ſenza fetore, è deſcritto da *Benedetto Gulmanno*, originato da un grande ſforzo fatto colle braccia [2].

In ſecondo luogo deve conſiderarſi la pigiatura, che ſoffrono le viſcere del baſſo ventre delle Donne particolarmente urbane, a cagione della moda introdotta e ſtabilita dei Buſti. Queſti Buſti conſiderandogli con occhio filoſofico, ſono una delle non ultime cauſe di tante malattie che ſoffre il bel Seſſo, il quale, con ſua buona pace, è ingegnoſiſſimo nell' inventare, e adottare mode pregiudiciali alla ſanità, e per tormentarſi. Avanti all' invenzione dei Buſti, ed alla premura della *vita ſtretta*, come ſi ſuol dire, le donne comparivano belle quant' ora, e furono *teterrima belli*

1) V. Van Swiet. Tex. 330. Vol. 2. Obſ. 80. pag. 186.
2) Acta Phyſicomed. Acad. Nat. Cur.

*belli cauſſa*, anche con quelle loro tonache, e con quei loro abiti larghi, che ſi ravviſano negli antichi ritratti. Intorno al ſecolo XVI. s' introduſſe la moda Spagnuola dei Buſti, e degli Abiti ſerrati alla vita, e non ſi ſa per qual ragione gli uomini ſubito s' avvezzarono a credere, eſſere quell' anguſtia di vita forzata e violenta, circoſtanza importantiſſima della bellezza nelle donne, cioè quella medeſima che ſe ſi vedeſſe nella *Venere di Gallerìa*, o nella *Notte di Michelagnolo*, o nella *Sabina di Gio. Bologna*, ſarebbe giudicata un moſtruoſo difetto. Comunque ſi vada la biſogna, egli è certo che i Buſti ſtringendo e rendendo più anguſta la cavità del baſſo ventre, pigiano e ſchiacciano le Viſcere tutte in eſſo contenute. Parte di loro, come ſarebbe il Fegato, ed il Ventricolo, ſono forzate a ſalire un poco più in alto verſo il Torace, ſpingendo il Diaframma più in ſu del dovere, e anguſtando così anche la cavità del Torace. Parte di loro, come è il volume tutto degl' Inteſtini ſottili, è forzato a ſcendere a baſſo nella regione Ipogaſtrica, e pigiare per l' ingiù, e quaſi ammaccare l' Utero e le ſue appartenenze, tralle quali ſono gli Ovarj. Nella regione Umbilicale, a cagione della ſtrettura conica del Buſto, appena vi poſſono ſtare altro, che gl' Inteſtini Colo e Cieco, e l' Omento. Tale pigiatura ſu gli Ovarj, ſiccome anche ſull' altre Viſcere, è più violenta quando gl' Inteſtini ſono pieni di feccie, o gonfj per flatuoſità convulſive. La Natura nel formare il corpo Muliebre, aſſegnò a tutte le Viſcere del baſſo Ventre un proporzionato ſpazio per albergarvi, e poterviſi diſtendere; anzichè per tal fine principalmente, ſembra che abbia riſparmiato nella regione Lombare le Coſtole. Le Donne, quaſi che queſto ſpazio foſſe più

che ſufficiente, ed in parte inutile, lo vogliono limitare, e ridurre anguſto coi Buſti; ma in pena dell' attentato, la Natura le puniſce con molti malori, che riconoſcono in gran parte l'origine da queſta coartazione violenta delle Viſcere. Tali ſono per lo più le Oppilazioni, e le Affezioni Iſteriche, le depravazioni dell' appetito ec. le quali principiano a tormentare le povere Donne giuſto nell' adoleſcenza, cioè quando le viſcere del baſſo ventre troppo pigiate, principiano col creſcere, e indurire a darſi noia l'una all'altra, e quando ſi principia, almeno per qualche ora del giorno, a turbare la funzione di ciaſcheduna di eſſe Viſcere, principalmente perchè le Fibre dei corpi Muliebri, ſono ordinariamente più floſcie e gracili che nei Virili [1]. Vero è che alcune Donne in età adulta ſi emancipano dalla rigida legge dei Buſti, ma già il male è fatto, ed il vizio organico è reſtato nelle Viſcere fino dalla loro prima eſpanſione. Se ad alcuno pareſſero troppo minute, o ridicole le mie rifleſſioni ſull' abuſo dei Buſti ſtretti [2], ſi degni riflettere alla maniera del veſtire delle Donne Orientali, ed a quelle di molte Donne della noſtra Europa Settentrionale, e della Meridionale ancora, vale a dire delle Montanare, Contadine, malprovviſte di beni di fortuna, e oſſerverà quanto più ſtieno ſane, ed eſenti dalle malattie di ſopra regiſtrate, quelle Donne, che non rendono per ragione d'ornato troppo anguſta la cavità del loro baſſo ventre. In quanto a me credo di non errare, ſe penſo che gli Ovarj debbano ancor' eſſi ſoffrire alternate violente pigiature dagl' Inteſtini, particolarmente turgidi, forzati in giù per la ſtrettezza del Buſto, ed in

(1) V. Van Swiet. Tex. 37.
(2) Id. Tex. 112. num. 4. Tex. 611. pag. 248. 296.

in conſeguenza i loro graciliſſimi canali non debbono poter mantenere ſempre uniforme diametro.

All' anguſtia dei Buſti ſi uniſce il metodo uſitato nelle Donne urbane, di fare pochiſſimo moto progreſſivo, utiliſſimo per dare una ſalubre ſcoſſa a i ſolidi, e aſſottigliare i liquidi [1]; e il metodo altresì di ſedere in ſedie baſſe, ed curve per davanti quando lavorano, con che vengono a rendere anche di più anguſta la cavità del baſſo ventre, nel quale ſtanno gli Ovarj.

Deve quì anche regiſtrarſi per una delle eſtrinſeche cauſe morboſe procatartiche degli Ovarj, anzi di tutto il Corpo Muliebre, l' eſſerſi nel noſtro paeſe da due ſecoli e mezzo in quà tralaſciato, e ridotto quaſi non decoroſo l' uſo delle Terme artificiali, o Stufe, come ſi chiamavano, tanto vantaggioſe per la ſanità, come riflette il Dottiſſimo *Marcello Virgilio* [2], e come ſi potrebbe comprovare coll' autorità dei più giudizioſi Scrittori Medici. Molte Stufe erano in Firenze nei baſſi tempi, per quanto avverte l' Erudito Signor *Domenico Manni* [3]; ed in una Cronica Fiorentina d' Anonimo Scrittore dall' Edificazione della Città, fino all' anno 1598. ſi legge quanto appreſſo: *A.* 1585. *primo Novembre*: *Tutte le Stufe ſi ſerrorno in Firenze per certa taſſa, che il Granduca* [*Franceſco I.*] *impoſe loro, non conſueta pagarſi ne' tempi paſſati, onde gli Stufaiuoli eleſſero più toſto ſerrare le Stufe, che pagar detta taſſa. Adì* 17. *Gennaio* [1586. *ſt. c.*] *ſi riaperſero le Stufe ſerrate già due meſi e mezzo, perchè gli Stufaiuoli doppo lungo contraſto, finalmente ſi arreſero a pagare le taſſe loro nuovamente impoſte.*

Tralle

(1) V. Van Swiet. Tex. 69. 28. 106. γ. 586.

(2) Nel Comento al cap. 28. del L. 1. di Dioſcoride.

(3) a c. 8. e 69. della ſua Diſſertazione delle antiche Terme di Firenze.

Tralle cauſe morboſe eſterne, che agiſcono ſopra i canali degli Ovarj, ſi poſſono annoverare le irregolarità delle ſtagioni, le non graduate ſucceſſioni dei venti, e gli eccesſi di caldo e di freddo, che ſi ſoffrono nel noſtro clima, più moleſte che nel tempo paſſato, come aſſeriſcono i vecchj, qualunque ſe ne ſia la cagione. A queſta inclemenza di ſtagioni, veriſimilmente ſi deve attribuire anche la maggior frequenza di malattie dipendenti da coaguli, e dalle colluvie ſeroſe, come ſono i mali Inflammatorj, i Polipi nei Precordj, le Idropisíe d'ogni genere ec., le quali oggidì ci ſono aſſai più comuni, e l'endemie, che non erano per il paſſato. Queſte cauſe che agiſcono ſul corpo tutto, e particolarmente ſul ſiſtema dei Canali Linfatici, poſſono molto influire nel diſporre ai riſtagni i Canali degli Ovarj ancora, contuttochè ſembrino ſtare ripoſti, e ben difeſi dall'ingiurie dell'aria eſterna.

Finalmente le Convulſioni Iſteriche tanto familiari nelle Donne urbane, devono alterare neceſſariamente anche i Canali degli Ovarj, e rendergli in certi tempi più rigidi, e meno pervj.

Tralle cauſe poi che agiſcono ſu i liquidi degli Ovarj, e ne turbano la conſiſtenza, il moto, e l'energia, ſi devono regiſtrare gli errori nella dieta, quali ſono il prendere molto cibo, e troppo ſcarſa bevanda, molti cibi incraſſanti, molti frutti acerbi, molti Uovi ec. come coſtumano parecchie Donne, particolarmente nell'adoleſcenza, donde formano una maſſa d'umori aſſai denſi, e pigri a circolare, moltopiù che il poco eſercizio non le aiuta a ſtritolargli, e diſcacciarne il ſuperfluo per via della traſpirazione. La Cacochimia, nonchè la Pletora (1) ſi rende

(1) V. Van Swiet. Tex. 1067.

rende moleſta a tutto il corpo, ma principalmente agli Ovarj compoſti di canali così intralciati, e difficultoſi a permettere il paſſo ai liquidi.

Finalmente tralle cauſe che agiſcono unitamente ſu i liquidi, e ſu i ſolidi del corpo tutto, e per conſeguenza degli Ovarj, ſi devono in primo luogo annoverare le forti paſſioni d' animo, alle quali ſono ſoggette le Donne, principalmente l' ira, l' amore, la triſtezza, il timore ec. Queſte paſſioni ognuno vede quali e quante alterazioni debbono fare nella fabbrica degli Ovarj, quando tanto grandi ſono gli ſconcerti, che cagionano nel corpo tutto.

Altre grandiſſime mutazioni devono neceſſariamente produrre negli Ovarj, certe malattie ſparſe e radicate generalmente in tutta la maſſa del corpo, come ſono per cagione d' eſempio la Cloroſi, l' Affezione Iſterica, lo Scorbuto, la Rachitide, la Lue Celtica ec. Le patologie di queſte terribili malattie, ſono oggimai tanto ſchiarite da Uomini Dottiſſimi, che ſarebbe coſa tedioſa il più lungamente ragionarne, per far meglio comprendere i nocumenti, che poſſono produrre negli Ovarj.

Io mi luſingo, che dal fin quì detto, ſarà facile l' intendere la ragione, per la quale gli Ovarj Muliebri ſieno tanto ſoggetti a intumidire per riſtagni di liquidi. Per principiarvi un riſtagno, ſerve una anche deboliſſima pigiatura, o ammaccatura, e ſerve una appena valutabile rigidità, o ſerratura convulſiva di qualche canale del genere venoſo. Se a queſte minutiſſime cauſe ſi unisca una ſoverchia denſità, o poca energia del liquido, che per eſſo canale deve ritornare alla circolazione generale, ecco formata una leggieriſſima oſtruzione e infiammazione Linfatica, la quale ſe non ſi può toſtamente riſolvere colla forza

della

della vita, diventa insuperabile per sempre, e diventa principio d' una gran Malattia Cronica. Imperciocchè questo minutissimo canalino così ostrutto, gonfia per l' affluſso del liquido, che seguita a venirvi per di dietro, e gonfiando pigia ed ammacca i canali adiacenti, forzandogli ancor' essi a tenere in collo, sicchè prestamente d'un solo canale ostrutto, se ne vengono a ostruere molti altri, con quel meccanismo medesimo, col quale si fanno le ostruzioni, e le infiammazioni nelle altre parti del corpo. Impossibilitato che è l' effluſso del liquido, e continuandovisi incessantemente l' affluſso benchè minimo dai Vasi Arterioſi, l' Ovario tutto, o qualche sua porzione è necessitata a distendersi ed intumidire, senza che vi si possa mai più porre riparo.

Di diversa natura sono questi Tumori, secondo la diversa qualità dei canali che restano intasati, o dei liquidi che sono costretti a stagnare.

Il meno male per le Donne è, quando i loro Ovarj nell' adolescenza sono pochissimo o niente alterati, restando per sempre piccoli, ed inutili per il loro destino. Ciò addiviene quando il sangue, particolarmente in complessioni gracili, ha poca energía, sicchè non è valevole ad urtare col dovuto impeto nei canali degli Ovarj, e dilatarne la cavità [1]. Vi può contribuire spesse volte la soverchia rigidità delle Fibre dei medesimi canali, o l' eccessiva densità dei liquidi che vi dovrebbero passare. In tal caso la mole tutta dell' Ovario non si può sviluppare intieramente, e resta inutile per le sue funzioni, ma non sensibilmente pregiudiciale al rimanente del corpo, poichè il sangue che non vi si è potuto fare strada per entro, s' indirizza tutto all' Utero. Non è solo questo l' esem-

(1) V. Van Swiet. Tex. 73.

l' eſempio di parti del corpo umano, le quali ſe non hanno potuto prendere il loro augumento in certo tempo, non lo prendono mai più doppo, e reſtano quaſi inutili, come ſpeſſe volte ſi vede nelle Mammelle. Di queſti Ovarj piccoliſſimi ſe ne trovano ſpeſſo nell' aprire i cadaveri di donne adulte, e ultimamente io in una fanciulla di poco più di 30. anni, gli trovai piccoli quanto ſogliono eſſere in una di dodici, ma ſani, e di più vi trovai ambedue le Tube Falloppiane, che colle loro Fimbrie o Lacinie muſcolari erano appiccicate, e onninamente coalite agli Ovarj, ſicchè parevano un canale continuato con eſſi Ovarj. La deſtra aveva tutte le Lacinie che abbracciavano l' Ovario, e la ſua imboccatura veniva a toccare la Tunica del medeſimo; ma la Tuba ſiniſtra era ſolamente poſata ſopra, coll' imboccatura per parte, e colle Lacinie ſerrate e conniventi, appiccicate, e quaſi ſchiacciate all' Ovario: vi erano oltre di ciò certe conneſſioni membranoſe velari, ſimili alle eſpanſioni della Membrana Veſcicolare, le quali rendevano più forte la coaleſcenza della eſtremità delle Tube agli Ovarj. Le Membrane coſtituenti le Tube, erano alquanto più groſſe del ſolito, laonde la cavità reſtava più anguſta, e oltrediciò era ripiena di certa materia biancaſtra ſimile al Sego, veriſimilmente gemutavi dalle Glandule Sebacee che ſtanno nella Tunica interna, ſenza poterſi evacuare nella cavità del baſſo ventre, per la bocca ſuperiore delle Tube [1]. La deſcritta coaleſcenza delle Tube agli Ovarj, ſembra eſſere ſeguita in queſta fanciulla fino dalla pubertà, ed eſſere ſtata inſolubile

per

(1) V. Eſempj ſimili nel Boerhaave Praelect. in Inſtit. ſuas cum notis Haller §. 666. not. c. § 668. not. 9. & 11.

per ſempre, e cauſa incurabile di ſterilità [1], e notiſi che un ſimile eſempio è riportato dall' Accuratiſſimo *Regnero de Graaf* [2]. Può ſeguire la deſcritta coaleſcenza, o la ſola chiuſura delle Tube, anche in età adulta, e doppo la ſeguita fecondazione, particolarmente ſe l' Utero gravido ſollevandoſi in alto le abbia troppo pigiate, o il liquido muccoſo gemente dalle Tuniche interne, ſia ſtato per qualche tempo troppo denſo e concreto; o ſe finalmente vi ſia ſeguita qualche infiammazione, o qualche eſulcerazione, poichè le Fimbrie ſono dotate di molti Vaſi Sanguigni aſſai coſpicui. Potrebbe anche ciò ſeguire, ſe quando la Fimbria della Tuba nell' Orgaſmo Afrodiſiaco abbraccia l' Ovario, ella foſſe molto accalorita, e la ſuperficie di lei e della Tunica dell' Ovario non aveſſe tutta la giuſta umettazione, o muccoſità gemuta dalle Glandule ſuperficiali, neceſſaria per impedire la coaleſcenza. Qualche coſa di queſta natura accadde a mio giudizio in una donna, la quale morì di 24. anni, doppo di avere 8. anni avanti partorito un figlio, e le furono trovate dal Signor *Weitbrech*, abiliſſimo Anatomico dell' Accademia Imper. di Peterbourg, ambedue le Tube ſerrate in cima, ſenza veſtigio alcuno di forame e di Fimbrie, ma in luogo di quelle vi era un bulbo, a foggia di Pera, pieno di liquido bianchiccio, nel di cui mezzo era una Fibra piana nervoſa, ſimile ad una cicatrice, la quale in forma di ligamento ſi ſtendeva fino alla Tunica dell' Ovario [3]. Perlomeno io non credo, che da queſto ſolo caſo ſe ne poſſano dedurre corollarj tanto importan-

[1] V. Valliſnieri Iſt. della Generaz. Par. 3. Cap. 1. a c. 351.
[2] de Mulierum Organis &c. Tab. 19.
[3] V. Comment. Acad. Petropol. vol. 4. pag. 261.

tanti, quanto ſono quelli, che ne tira il Chiar. Sig. *de Buffon* [1].

Piccolo male è altresì per le donne, quando i canali de loro Ovarj, doppo eſſere ſtati ſviluppati, e reſi ben pervii nell' adoleſcenza, reſtano in capo a del tempo tutti a un tratto intaſati, ſicchè le Arterie Sanguigne non vi poſſono più tramandare il ſangue [2]. Allora gli Ovarj reſtano oſtrutti, e ſovente anche ſcirroſi, come era il deſtro della Signora F. e come ſovente ſe ne trovano in altri Cadaveri. Non ſolo in tal Caſo gli Ovarj non intumidiſcono, ma per lo più ſi riſeccano, e riſtringono di mole, diventando inutili, ma non micidiali per la donna, poichè il ſangue trovandoſi chiuſta la ſtrada, non fa più violenza agli Ovarj, ma per via delle frequenti anaſtomoſi dell' Arteria Spermatica, ſi determina tuttoquanto all' Utero, ed all' altre ſue appartenenze. Notiſi però, che qualche volta il ſangue non ha potuta prontamente mutare la direzione del ſuo corſo, e gettarſi tutto all'Utero, quando ha trovati oſtrutti gli Ovarj, e ne abbiamo un eſempio riportato dal *Boneto* [3], di una donna, nella quale furono trovati i Vaſi Spermatici vicino all' Ovario molto denſi, duri, e pieni di pituita. Per lo più nelle donne d'età avanzata ſi fa lo Scirro negli Ovarj placidamente, e ſenza loro incomodo ſenſibile, e perciò nelle donne vecchie difficilmente ſi trovano Ovarj non inſcirriti, o ſtrumoſi. Queſta mutazione ſi può dire piuttoſto naturale, che morboſa, e dipendente dal medeſimo meccaniſmo, col quale quaſi tutte le altre parti del corpo tendono all' inaridimen-

(1) Hiſtoire Naturelle de Animaux pag. 365.
(2) V. Van Swiet. Tex. 73. 392. & 484.
(3) Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 35. Obſ. 7. num. 6.

mento e inoſſimento; forſe che mancando la Pletora, e per conſeguenza l' affluſſo impetuoſo di ſangue, le pareti de' canali troppo elaſtiche e poco diſtratte ſi corrugano e gualciſcono, perdendo la cavità, e divenendo ſuſſeguentemente Fibre rigide ſolide. Anche nelle donne giovani ſi poſſono trovare gli Ovarj inariditi, e di niuno uſo, particolarmente ſe nella loro adoleſcenza eſſe hanno patito di Oppilazione, o ſe il loro ſangue non ha avuta tanta energía di mantenere pervj, e dilatare i minutiſſimi canali che compongono gli Ovarj. In corpi dotati d' umori tendenti al coagulo, e ſoggetti a formare delle Strume, dei Toſi, e dei Calcoli, poſſono con ſomma facilità reſtare intaſati i canali degli Ovarj da umori craſſi e tartaroſi, ſicchè gli Ovarj reſtino tuttiquanti ſtrumoſi, o di ſoſtanza quaſi geſſoſa e biancaſtra. Tali ſi trovano frequentemente nell' aperture dei Cadaveri: ſpeſſo anche ſi trovano di ſoſtanza geſſoſa sì, ma gialla; e non ſaprei dire ſe queſta diverſità di colore dipenda dall' eſſere induriti ſolamente i Corpi gialli dell' Ovario, detti Calici degli Uovi. A queſti giorni per meglio aſſicurarmi della ſtruttura degli Ovarj, aperſi il cadavere d' una donna quaſi quadragenaria, e le trovai gli Ovarj alti sì, ma ſtretti dal petto alle rene, grinzoſi e inſcirriti, con entro materia biancaſtra ſimile al Sego rappreſo: nell' Ale di Pipiſtrello erano molte vene varicoſe, le fimbrie delle Tube erano piccoliſſime, e l' Utero era piccolo e duro come ſe foſſe ſtato cartilaginoſo, con una verruca ſopra al fondo, e colla bocca tanto anguſta, che appena vi entrava uno ſpillo. Il Fegato era oſtrutto e grandiſſimo, e vi era di notabile la Ciſtide Fellea grande due volte più dell' or-

(1) V. Van Swiet. Tex. 122.

ordinario, e per di fuori candida. Queſto inſolito colore m' invogliò di farle dare un taglio, ed oſſervai che le ſue tuniche erano groſſe più d' una moneta di dieci Paoli, infarcite d' una materia gelatinoſa bianca, la quale ſtava racchiuſta in minutiſſime cellulette, e dubito che foſſe un riſtagno di Linfe, o una Idropisía ſeguita nella Membrana celluloſa di eſſa Ciſtide. Dentro non vi ſi trovò Bile, ma ſolamente la Tunica interna tutta inverniciata di un colore ranciato belliſſimo. Un ſimile riſtagno di Linfe ſi trovò nel Ligamento rotondo di eſſo Fegato, il quale era diventato groſſiſſimo e candido. La Milza era oſtrutta ed aſſai grande, e nella cavità dell' Addome ſi trovò molto ſiero ſtravaſato. Nella claſſe delle Strume, e degli Scirri che accadono agli Ovarj, ſi poſſono regiſtrare certi altri Tumori contenenti dentro di ſe materia ſoda, ſimile al Tartaro, ai Toſi dei Gottoſi, e qualche volta tanto dura che pare oſſo, principalmente ſe prende una figura ſimile a quella di qualche oſſo del Corpo Umano. Memorabile è l' Iſtoria dell' Ovario ſiniſtro di una Dama Piſtoieſe degenerato in Steatoma, con molti pezzi d' oſſi e cartilagini, riportata dal Diligentiſſimo *Valliſnieri* [1]. Il Circoſpettiſſimo Sig. *Morgagni* [2], racconta d' aver trovato in un Ovario, *ceu veſiculas quaſdam duas, quarum altera oſſeſcebat, altera jam oſſea plane evaſerat*. Anche l' Accuratiſſimo Oſſervatore Sig. Dott. *Antonio Cocchi* [3], avverte d' aver trovate delle concrezioni oſſee dentro alla poltiglia d' Ateromi negli Ovarj. Altri eſempj ſe ne poſſono leggere preſſo il Chiar. Sig. *Buffon* [4]; e ultimamente tre corpi duri,

E e bian-

(1) Iſt. della Generaz. Par. 3. cap. 3. pag. 406.
(2) Adv. Anat. I. 41.
(3) Tratt. dei Bagni di Piſa ac. 305.
(4) Hiſtoire Naturel. des Animaux pag. 337.

e bianchi ſimili ai Denti inciſorj umani, inſieme con dei peli, furono trovati in un Ateroma formatoſi dentro ad un Ovario di donna, e ſi conſervano nel Muſeo del medeſimo Sig. Dottor *Antonio Cocchi*. Non ſono queſti ſoli gli eſempj d' oſſi, o per dir meglio di concrezioni ſimili agli oſſi, ſtate ttovate in parti del corpo umano, nelle quali naturalmente non devono eſſere oſſa, ma molti ſe ne incontrano preſſo degli Scrittori: oltre a quelli riportati dal Diligentiſſimo Signor *Alberto Haller* nei *Comenti* alle *Prelezioni* del Gran *Boerhaave* alle ſue *Iſtit. Med. par.* 415. io ne ho trovati anche i ſeguenti. *Oſſicula duo Meningi Falciformi adnata prope Criſtam Galli, in cranio reperta Io. Iac. Wepferi Obſerv. Medicopract. de Affectibus Capitis Obſ.* 60. *pag.* 182. *Oſſicula alia in Corpore Falciformi Ibid. Obſ.* 40. *pag.* 94. *Oſſicula duo reperta intra Duram Matrem Act. Berolin. Dec. I. vol.* 9. *pag.* 55. 56. *Oſſiculum in Cerebro inventum Ephem. Acad. Nat. Cur. Dec.* 3. *An.* 9. *&* 10. *Obſ.* 165. *pag.* 294. *Oſſicula duo Durae Matri incumbentia Acad. Nat. Cur. Cent.* 6. *Obſ.* 20. *pag.* 221. *Oſſicula in Botio ad latera Laringis reperta Wepf. Obſ.* 144. *pag.* 684. *Ephem. Acad. Nat. Cur. Dec.* 2. *A.* 3. *Obſ.* 134. *pag.* 270. *Oſſicula inter Pleuram & Tunicam Pulmonum poſt caſum ab Equo in Viro genita Ibid. Dec.* 3. *A.* 9. *&* 10. *Obſ.* 42. *pag.* 59. *Oſſeae Mammae in Virgine Ibid. Dec.* 2. *A.* 6. *Obſ.* 210. *pag.* 419. *Oſſiculum cruciforme in Liene Ibid. Dec.* 2. *A.* 3. *Obſ.* 38. *Sch. pag.* 109. *Oſſeus Lien in Gibba parte Ibid. Dec.* 1. *A.* 3. *Obſ.* 58. *pag.* 288. *Dec.* 2. *A.* 10. *Obſ.* 175. *pag.* 342. *Oſſeae excreſcentiae in cavitate Venae Splenicae interiori Venae Tunicae adnatae Act. Phyſicom. Ac. N. Cur. Vol.* 5. *pag.* 428. *Tumor manus ingens, Oſſeoque Folliculo incluſus feliciter ablatus Ibid. Vol.* 1. *Obſ.* 28. *pag.* 76. *Oſſicula*

*ex*

*ex Sarcocele ſuppurata prodeuntia Ephemer. Dec. 2. A. 3. Obſ. 19 pag. 66. Oſſificata Hernia Scrotalis Cent. 10. Obſ. 57. pag. 353. Oſſiculum Coralliforme ex Tumore Steatomatico Ephem. Dec. 2. A. 3. Obſ. 182. pag. 359. Pierre tirée d' un abcès, dans la quelle on reconnoît quelques parties Oſſeuſes qui ſont incruſtées dans l' intérieur, & qui lui ont ſans doute ſervi de noyau: Monſ. Daubenton Hiſt. Naturel. Gener. & Partic. T. 3. pag. 299* A queſti eſempj ſi può aggiugnere quello veramente ſtraordinario, e mirabile, dell' Unghie nate in una certa parte del corpo Virile, dove mai uno ſe non lo ſarebbe immaginato. Non credo neceſſario il ripeterne quì l' Iſtoria, moltopiù che già la ſtampai diſteſa in Latino nel terzo foglio delle *Novelle Letterarie pubblicate in Firenze l' Anno* 1740. a c. 47. Non è mio aſſunto lo ſpiegare il meccaniſmo, col quale per cauſe morboſe ſi formano le regiſtrate concrezioni oſſee in diverſe parti del Corpo Umano. Se però alcuno ne gradiſſe la Teoria, può ſoddisfarſi nelle *Prelezioni* del Gran *Boerhaave* alle proprie *Iſtituzioni Mediche* colle Annot. del Signor *Haller*, ai Paragr. 306. 415. e 471. Si potrebbe per altro ſupporre che alcuni di queſti denominati oſſi, particolarmente quelli trovati dentro ai Tumori, vadano piuttoſto riferiti alla Claſſe dei Calcoli, faciliſſimi a generarſi in varie parti del Corpo Umano [1].

Se l' Ovario non reſta tuttoquanto oſtrutto, ed inutile, ma alcuni di lui Canali ſi mantengono pervj, lo Scirro può paſſare al grado di Cancro [2], particolarmente ſe gli umori della Donna ſieno per altre ragioni morboſi, o ſe ella venga medicata con gagliardi



(1) Kellneri Synopſ. pag. 240. dei quali per altro molti ſono Strume.

(2) V. Van Swiet. Tex 488. 492. & ſeq.

ſtimolanti. Alla claſſe dei Cancri ſi devono riferire certi Tumoretti Follicolati, pieni d' Icore fetentiſſimo, ſtativi trovati da diverſi Anatomici, e ſegnatamente dal *Veſalio* [1], e altri riferiti dal *Boneto* [2].

Si poſſono formare negli Ovarj anche degli Aſceſſi [3], o ammarcimenti, e delle eſulcerazioni, non però così frequentemente, ma degli eſempj ne abbiamo accennati dal Chiar. Sig. *Morgagni* [4], e preſſo del *Boneto* [5].

Inquanto a Infiammazioni ſanguigne [6], cioè ſtagnamenti di Sangue roſſo Arterioſo, non ho notizia che ne ſieno ſtate trovate negli Ovarj. Le frequenti Anaſtomoſi dell' Arteria Spermatica, e dei canali coſtituenti l' Ovario, forſe rendono difficile lo ſtagnamento del Sangue. Forſe anche vi ſe ne fa; poichè vi ſi ſono trovati degli Aſceſſi o ammarcimenti, i quali comunemente riconoſcono la loro origine da infiammazioni ſanguigne. Si rende più veriſimile, che nell' Ovario ſi poſſano fare ſtagnamenti, e forti impreſſioni di ſangue roſſo, poichè il Gran *Federigo Hoffmanno* [7], riporta l' Iſtoria di una Donna gravida morta in poche ore, per la rottura dei Vaſi Sanguigni di un Ovario molto tumefatto, e pieno di grumi di ſangue; e il *Boneto* riporta degli eſempj di Ovarj Gangrenati [8]; e delle Veſcichette piene di ſangue aggrumato vi ſono ſtate trovate dal Sig. *Morgagni* [9].

E' credibile che negli Ovarj, o nella loro Tunica

(1) De Hum. Corp. Fab. L. 5. cap. 15.
(2) Anatom. Pract. Lib. 3. Sect. 33. Obſ. 4. num. 4 5. 6. Valliſnieri Iſt. della Generaz. par. 2. cap. 5. a 5. 146. 150.
(3) V. Van Swiet. Tex. 402.
(4) Adverſ. Anat. I. 41.
(5) Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 35. Obſ. 7. num. 8. Sect. 36. Obſ. 1. num. 1. & 4.
(6) V. Van Swiet. Tex. 186 370.
(7) Medic. Pract. Syſtem. Tom. 3. Sect. 1. cap. 7. §. 31.
(8) Anat. Pract Lib. 3. Sect. 33. Obſ. 4. num. 8 & 9.
(9) Adv. Anat. I. 41.

ca ſieno dei Follicoli Adipoſi, mentre naturalmente anche quì ſi propaga per tutto la Membrana Celluloſa nidio della Pinguedine [1]. Certamente della Pinguedine vi ſe ne porta dal ſangue, poichè notai ſopra a c. 15. che nel liquido ſtagnante entro al Tumore Follicolato della Signora F. ſi vedde ſoprannotare molta ſoſtanza olioſa. E' credibile altresì che vi ſieno delle Glandule Sebacee, o di natura ſimili a quelle così dette, che ſi trovano in altre parti del corpo, e ſpecialmente in certe appartenenze dell' Utero. Quindi io ſoſpetto che qualora gl' intaſamenti ſi formano nei condotti eſcretorj di eſſe Glandule Sebacee, ed in quelli della Pinguedine, ſicchè queſti umori pigriſſimi per ſe ſteſſi, non poſſano paſſare avanti, ſi formino negli Ovarj quei Tumori deſcritti di ſopra a c. 44. della natura degli Ateromi, e degli Steatomi, contenenti materia ſimile alla ſoſtanza del Cervello [2].

Che coſa penſeremo noi dei Tumori accennati a c. 45. contenenti dentro di ſe dei Peli? Quì certamente non poſſiamo ſupporre, che la Natura abbia collocati i Bulbi donde eſſi Peli reſtino ſpinti fuori, come nella Cute eſterna. Veriſimilmente ei ſono formati da nervicciuoli ſottiliſſimi, prolungati nella cavità del Tumore Follicolato, col medeſimo meccaniſmo col quale ſi formano per lo più i Peli della Cute, deſcritto dal *Boerhaave* [3]. Altri eſempj di



(1) V. Van Swiet Tex. 113. 166.

(2) V. Valliſnieri Iſt. della Generaz. Par. 2. cap. 7. a c. 167.

(3) Prael. in Inſtit. Med. cum not. Haller num. 419. V. Pili in Utero inventi Blancard. Anat. Pract Cent. 2. Obſ. 26. Pili in abſceſſu Wiel. Obſ. rar. Cent. 1. Obſ 93. Pilis referta Mola monſtruoſa Hildan. Cent. 5. Obſ. 49. Piloſus Tumor in Omento repertus Ruyſch. Obſ. 18. Poils tirés de l' Inteſtin. rectum d' une fille de ſept ans Monſ. Daubenton Hiſtoire Naturelle Gener. & Particul. Tom. 3. pag. 303 Pili in occluſis partibus humani Corporis unde generentur Acta Berolin. Dec. 2. Vol. 8 p. 57. Act. Erud Lipſ. A. 1693. pag. 73. Garmanni Miracula Mortuor. pag. 40. n. 60. 64.

Peli trovati dentro a' Tumori degli Ovarj, ſono regiſtrati dal Chiariſs. Sig. *Buffon* [1], ſebbene con queſti eſempj, e con quelli di diverſe concrezioni Oſſee trovate entro ad altri ſimili Tumori, egli s' induſtria d' amminicolare certi ſuoi pellegrini penſieri ſopra la Generazione. A bella poſta io citai a c. 66. gli Scrittori, che aſſeriſcono d' aver trovato dei Peli, e degli Oſſi dentro a Tumori d' altre parti del corpo, diverſe da quelle deſtinate alla Generazione, donde pare veriſimile, che da queſti Fenomeni morboſi non ſe ne poſſano ricavare corollarj concludenti, per avvalorare un nuovo ſiſtema della Generazione degli Animali [2].

Se l' intaſamento ſi fa nei Vaſi Linfatici degli Ovarj [3], ecco che neceſſariamente ſi devono gonfiare eſſi Vaſi, e produrre le Idatidi, cioè veſcichette ripiene di linfa limpida; e queſti ſono i Tumori, che più comunemente degli altri ſi trovano nel fare la Notomia; anzichè pochi Ovarj s' incontrano, che non abbiano qualche Idatide. A bella poſta di ſopra notai, che i canali Linfatici abbondano nella teſſitura dell' Ovario, e perciò non dee recare maraviglia, ſe di tanti qualcheduno reſti intaſato, ed inturgidiſca formando un Idatide [4].

Se per ultimo s' intaſano i canali eſcretorj di altre Glandule ſemplici, deſtinate a ſeparare qual-

che

(1) Hiſt. Naturelle Générale & Particuliére avec la deſcription du Cabinet du Roy Tom. 2. Cap. 10 pag. 357.

(2) Si veda preſſo Plutarco de Placitis Philoſophorum Lib. I cap. 3. l' opinione d' Anaſſagora ſopra la nutrizione degli Animali, e nel Lib V. cap. 3. 5. 7. l' opinione di Democrito ſopra la Generazione dell' Uomo.

(3) V. Van Swiet. Tex. 166.

(4) V Boneti Anat Pract. Lib. 3. Sect. 33. Obſ. 4 num 5. & 7. Sect. 36. Obſ. 1. num. 1. & 2. Buffon Hiſtoire Gen. des Animaux Cap. 6. pag. 230. Circa alla natura delle Idatid V. Caldeſi Oſſervazioni Anatomiche intorno alle Tartarughe a c. 48. Van Swiet. Tex. 112.

che altro liquido del genere della Linfa, ma di uſo e di natura non per anche ben cognita, come ne ſono infinite nel Corpo Umano, e veriſimilmente ne ſono anche negli Ovarj, e particolarmente nella loro Tunica, allora il Tumore diventa Follicolato, come queſto della Signora F, il quale indubitatamente ebbe la ſua ſede in un' eſpanſione prodigioſa della Tunica dell' Ovario. Eſſa Tunica è una propaggine del Peritoneo, e perciò non dee recar maraviglia, ſe è capace di diſtenderſi da un piccolo punto a tanta ampiezza, ſapendoſi che appunto il Peritoneo ha una ſimile proprietà, dipendente dalla ſua ſtruttura, che è una teſſitura di Vaſi a foggia di rete, la quale ſi può vedere ſchiarita per mezzo del Microſcopio preſſo di *Gugl. Covvpero Anat. Corp. Hum. Tab.* 32. Secondo poi la diverſa natura delle Glandule degli Ovarj, i Tumori Follicolati ſi trovano nei cadaveri pieni di liquidi biancaſtri, lattiginoſi, giallognoli ec. più o meno denſi, e ne abbiamo molti eſempj preſſo gli Scrittori Medici, particolarmente preſſo il *Boneto* [1].

Di rado negli Ovarj ſi dà un ſolo genere di queſti Tumori, di ſopra deſcritti, ma comunemente vi ſe ne combinano più d' uno, ed alle volte tutti inſieme. La ragione ſi è, perchè la turgenza di un canale forza i canali contigui a tenere in collo; ſicchè in breve tempo per tutto l' Ovario reſta impedito il libero effluſſo de' liquidi, e ſe vi ſeguita l' affluſſo, vi ſi formano diverſi ſtagnamenti, ſecondo la diverſa natura dei Canali e delle Glandule [2]. Senza rieſaminare le altre Iſtorie, e particolarmente quella riportata a c. 33. quella ſola della Signora F. ci convince, poichè oltre al Tumore principale, la ſoſtan-



(1) Anat. Pract. Lib. 3. (2) Van Swiet. Tex. 112.

za dell' Ovario era tutta tumefatta, e ripiena di tumoretti, e piccoli Aſceſſi di diverſa natura [1].

Io ho a bella poſta tralaſciato di eſaminare qual ſorta di vizio poſſa formarſi in quelle parti degli Ovarj, che ſi addimandano comunemente *Uovi*: la loro ſtruttura, ed il loro uſo, che era già concordato dagli Anatomici, e dai Filoſofi, è ſtato ultimamente poſto in dubbio dal Chiar. Sign. *de Buffon* [2] con ingegnoſiſſimi argomenti, ſicchè diventa difficile il dedurne una ſicura Patologia. Al più ſi può concludere, che i corpi chiamati *Uovi*, ſieno ſoggetti ancor' eſſi a intumidire, o concepire alcun' altro degli enumerati Vizj. Se è vero che le veſcichette Linfatiche anticamente chiamate Uovi, ſieno piuttoſto Idatidi, o Varici di Vene Linfatiche, come pensò l' Accuratiſſimo *Valliſnieri*, ſarebbero eſſe fino dal bel principio morboſe. Di tal ſentimento fu anche il Gran *Federigo Ruyſchio* [3], dicendo: *Hydrops Ovarii, ſi ita loqui liceat, Ovorum affectus eſt -- Hydatis audit apud Auctores, in quo nomine libenter acquieſco, modo de mali ſubiecto inter nos conveniat. Hoc ut plurimum, ſi non ſemper, Ova eſſe animadverto, ita mutata, & in tantam aliquando molem aucta, ut infantis caput non raro ſuperaſſe viderim.* Anche *F. Schacher* [4], dice: *Hydatides quae in Ovario obſervatae fuere, Ovulis non inepte accenſentur.*

Tutte le ſopra deſcritte malattie ſi poſſono formare negli Ovarj di un corpo, che ſia nelle altre ſue parti ſano, ma poſſono eſſere cauſa primaria di altre malattie del corpo medeſimo, quali ſarebbero la Steri-

li-

(1) V. Valliſnier. Iſt. della Generaz. Par. 2. Cap 8. a c. 178.

(2) Hiſtoire Naturelle Generale & Particuliere Tom. 2.

(3) Obſerv. Anat. Chirurg. Obſ. 17. pag. 22.

(4) Diſſert. Inaugur. de Virgine Aſcitica poſt Paracentheſin Purpura maligna extincta.

lità [1], e certe altre, che comunemente ſi attribuiſcono all' Utero: col progreſſo poi del tempo, pigiando le viſcere adiacenti, poſſono produrre i gravi Sintomi deſcritti nell' Iſtoria della Sig. F. ed in altre ivi rammentate. Poſſono bene ſpeſſo anche eſſere l' origine, ed il ſoggetto di certe altre malattie, cioè dell' irregolarità dei periodici fluſſi, dell' Ipocondría Iſterica, dell' Idropisía, e della Tabida macilenza, come ſaviamente notò il Chiar. Sig. Dott. *Antonio Cocchi* a c. 303. del ſuo utiliſſimo *Trattato dei Bagni di Piſa* [2]. Più comunemente poi queſte medeſime malattie degli Ovarj, riconoſcono l' origine da qualche vizio generale dei ſolidi, e dei liquidi coſtituenti il corpo Muliebre; quali ſono per cagione d' eſempio la Pletora, la Cloroſi, lo Scorbuto, la Rachitide, la Lue Celtica, l' Affezione Iſterica, ma ſoprattutto le Oppilazioni ſofferte nell' adoleſcenza, e mal curate [3].

Malagevole coſa è il fiſſare i ſegni Patognomonici delle malattie degli Ovarj, poichè per diſgrazia queſte viſcere del corpo Muliebre ſono tanto piccole, e tanto naſcoſte, e quaſi ſepolte dentro al baſſo ventre, che non danno dimoſtrazione alcuna al tatto del Medico, ſennon quando il male vi è già radicato, e gli Ovarj ſono creſciuti a gran mole. Si aggiunga che queſti mali vi ſi formano con lentezza grande, ſicchè la diſtrazione delle minime Fibre nervoſe vi ſi fa placidamente, e gradatamente, ſenza eccitare la ſenſazione del dolore [4], la quale potrebbe ſervire per un gran ſegno Patognomonico. Io credo però che ſovente nel formarſi queſti mali, le donne ſen-

(1) V. Valliſnieri Iſt. della Generaz. Par. 3. Cap. 1. a c. 349.
(2) Ibid. Par. 2. Cap. 17. pag. 254.
(3) V. Van Swiet. Tex. 75.
(4) Id. Tex. 220. 221.

ſentano qualche dolore nella parte, principalmente quando vi ſi formano Infiammazioni ſanguigne, Aſceſſi, e Cancri, ma che il dolore ſi comunichi anche all' Utero, e venga così a rendere equivoca ed incerta la Diagnoſtica, laonde molte volte ſi creda, e ſi medichi per male dell' Utero, quello che veramente è male degli Ovarj. Finalmente le funzioni degli Ovarj ſono tanto minute e naſcoſte ai ſenſi eſterni, che la loro leſione non ci può ſomminiſtrare alcun ſegno Patognomonico chiaro ed univoco, laonde biſogna confeſſare, che queſti mali non ſi poſſono conoſcere dal Medico, ſennon quando ſono grandi, confermati, e adulti, poichè allora ſolamente ſi dimoſtrano al tatto. Ma neppure in queſto caſo ſi poſſono univocamente, ed accertatamente conoſcere, poichè ſi danno dei Tumori nell' Utero, e nelle Tube, ed anche nel Meſenterio, che poſſono far' equivoco. In propoſito di queſti equivoci ſi avverta, che neppure dal ſentire il Tumore nella metà deſtra, per cagione di eſempio, dell' Addome, ſi può aſſicurare, che l' Ovario intumidito ſia il deſtro, poichè ſovente queſti Ovarj intumiditi mutano luogo, mercè del Funicolo al quale ſono appeſi, come indubitatamente fu oſſervato nel caſo riportato a c. 44. e come veriſimilmente ſeguì nella Signora F. per la pigiatura dell' Utero gravido. Per ultimo quando anche ſi riconoſceſſe ſenza equivoco l' eſiſtenza del Tumore negli Ovarj, ſi rende quaſi impoſſibile il decidere di qual natura ſieno eſſi Tumori, delle tante di ſopra enumerate.

La ſola ſpeculazione del compleſſo di tutta la Malattia, e di tutti i Sintomi concomitanti, può dare qualche barlume per tale ricerca, e può molto giovare l' argumentazione eſcluſiva. Per cagione di

eſem-

eſempio, ſe la donna nella quale ſi ſcopre un Tumore nella Regione Ipogaſtrica, ha i ſuoi ripurgamenti lunari regolati, ſe è capace di concepire, e partorire felicemente, ſe non patiſce Affezioni Nefritiche, ſe fa competentemente la digeſtione degli alimenti, ſe non patiſce difficoltà notabile di moto delle gambe, ſe ſi mantiene di buon colorito di faccia ec. vi ha tutto il motivo di perſuaderſi, che il Tumore non può avere la ſua ſede nell' Utero, o negli Ureteri, o negl' Inteſtini, o nel Meſenterio, o nel Muſcolo Pſoa, e che non può eſſere effetto d' Idropiſía Aſcite. Fatta queſta eſcluſione, ſi rende veriſimile, che il Tumore abbia la ſua ſede in alcuno degli Ovarj, principalmente ſe ſieno precedute alcune delle deſcritte cauſe, e maſſime la Cloroſi. Se poi vi ſi uniſſe anche il Tumore d' una gamba, donde periodicamente gema dell' Icore, dubiterei che il caſo foſſe ridotto a dimoſtrazione, come accennai a c. 37. Si può amminicolare queſta Teoria, coll' eſempio regiſtrato da *Ridolfo Miegio* [1], di una Fanciulla di Baſilea, la quale eſſendo nella grande Eſtate molto accaldata per la fatica, e per un incollerimento, bevve dell' Acqua fredda in gran copia, donde ne ſeguì la ſoppreſſione dei Catamenj allora attualmente fluenti, e le principiò ad intumidire il baſſo ventre, che poi ſeguitò a creſcere fino alla morte. Quattr'anni doppo nella Primavera le enfiarono le gambe, e coſce, e la Cute del piede deſtro ſopra ai Malleoli ſi reſipolò, ed eſulcerò, gemendo un fiero limpido: furono in vano, e con grave incomodo della malata, tentati diverſi impiaſtri per riſaldare la Cute eſulcerata, e per difenderla dalla Gangrena:

le

(1) Abſceſſus & Hydrops Ovarii dextri Act. Phyſicom. Acad. Nat. Cur. T. 1. Obſ. 85. pag. 161.

ſe ſi emaciarono le parti ſuperiori, e creſcendo ſucceſſivamenete gl' incomodi, la povera donna cinque anni doppo al principio del male morì inaſpettatamente, ſenza precedente agonía. Aperto il cadavere fu trovato un gran Tumore nell' Ovario deſtro, diviſo in molte cellule, o tumoretti ſecondarj, che tra tutti contenevano libbre 43. di diverſi umori. Finalmente un altro eſempio di Tumefazione delle gambe e coſce, unita a Tumori Steatomatici degli Ovarj, ſi legge preſſo il *Boneto* [1]; ma potrebbe eſſere derivata dalla preſſione, che faceva il Tumore ſu i tronchi delle Vene Crurali.

Ho conſultati diverſi Scrittori Medici, per vedere ſe io poteva raccogliere da loro i ſegni Patognonomici delle malattie degli Ovarj, ma ſono reſtato deluſo nelle mie ſperanze, poichè troppo ſeccamente, e ſolo di paſſaggio ne trattano. Il ſolo eſpertiſſimo Medico ed Anatomico *Antonio Nuck*, ne parla con qualche fondamento al cap. 8. della ſua *Adenographia Curioſa*. Ei dice tralle altre coſe: *Experientia didiceram illas quarum facies colore grato eſt roſea, quae ſatis bene comedunt, bibunt, alvum deponunt, urinamque ſine notabili moleſtia excernunt; quarum corpora nec purgantibus, nec diureticis, nec diaphoreticis multum auſcultant, illas inquam ordinario affectu Uteri, Tubarum, vel Ovariorum laborare Hydropico, Lympbamque peculiari ſacculo incluſam, nulla arte extrahi poſſe*. In propoſito dell' incerta Diagnoſi di queſti mali, gioverà il riportare quanto giudizioſamente ne avvertì il Gran *Boerhaave* [2]. *Notabilis*, dice egli, *itidem Hydropis ſpecies Ovaria Mulierum ſaepe occupat, qui morbus ut plurimum ſteriles annoſaſque Mulieres occu-*

(1) Anat. Pract. Lib. 3. Sect. 33. Obſ. 4. num. 1.

(2) Aphor. 1223. de Cognoſc. & Curand. Morbis.

*cupat, difficulter cognoſcitur, & vix ſine inciſo cadavere; curatur vero numquam, ſed tranſit ſaepe in Aſciten.*

Pur troppo è vero, per diſgrazia del bel Seſſo, che l'Idropisía ( e ſi aggiunga qualunque altra malattia ) degli Ovarj è incurabile. Del medeſimo ſentimento è, come notai, anche *Antonio Nuck*; e *Carlo Drelincurzio*, preſſo del medeſimo *Nuck*, *a c.* 90. raccontando l'Iſtoria di un Tumore inſigne dell'Ovario ſiniſtro, dice: *Permagnum & inaequalem in ſiniſtro Inguine percipiens Tumorem, judicavi Teſticulum ſiniſtrum Tumore Scirrhoſo obſeſſum, & conſequenter malum eſſe incurabile.* In oltre *Aleſſandro Camerario*, deſcrivendo [1] un grandiſſimo Tumore Follicolato, trovato nell'Ovario deſtro di una donna, contenente libbre 35. di materia glutinoſa, riflette che ſimile malattia non ammetteva altra cura che palliativa: Si uniforma al ſentimento di queſti Inſigni Scrittori, anche il Chiar. Sig. Dott. *Antonio Cocchi*, nel ſuo utiliſſimo *Trattato dei Bagni di Piſa*, a c. 305. concludendo, che coll'uſo di quelle Acque ſi può ſolamente impedire, o ritardare l'aumento, o la venefica corruttela dei Tumori negli Ovarj.

La vera ragione dell'impoſſibità di curare radicalmente queſti mali, è che eſſi ſono domiciliati in una parte troppo naſcoſta, ed alla quale il ſangue è portato per mezzo di Arterie intralciate, e maravigliosamente attortigliate, e donde viene riportato per mezzo di Vene Sanguigne piccoliſſime e tortuoſe, e di Arterie Linfatiche, ancor' eſſe tortuoſe; ſicchè la forza della circolazione, che è la principale Medicina, vi è piccoliſſima, e non ſi può accreſcere coi rimedj tanto che ſerva per diſoppilare i canali, ſenza che ne

(1) Act. Phyſicomed. Ac. Nat. Cur. Vol. 1. Obſ. 160. pag. 342.

ne vengano lacerati, o altramente offesi i medesimi delicatissimi canali, e ne risenta un gravissimo pregiudizio il rimanente del corpo. Si aggiunga che stante la profondità della situazione degli Ovarj, i medicamenti esterni non possono aiutare, ed avvalorare gl' interni pur troppo inerti ed insufficienti; e neppure la Perizia Chirurgica vi può apportare quel sicuro rimedio, che si adatterebbe ad una parte più vicina alla superficie. Certamente se gli Ovarj fossero vicinissimi alla Cute, se ne potrebbe proporre l' amputazione, subito che uno si accorgesse del principiatovi ristagno irretolubile con altri rimedj più miti; poichè gli Ovarj sono parti delle quali la donna può restare priva, senza sensibile pregiudizio del suo corpo, come si deve inferire dal trovarsene tanti nei cadaveri o inscirriti, o inariditi, e ridotti quasi a nulla, senza che quelle donne ne abbiano risentito incomodo. Tutto giorno accade che si amputino impunemente gli Ovarj ai Bruti, ma un solo caso abbiamo di Ovarj estratti felicemente in una donna giovane, da uno non Chirurgo, e quantunque sembri veramente strano, tuttavia è registrato dal Circospettissimo *Boerhaave* [1]: se ne avessimo molti dei sicuri e indubitati, ne potremmo dedurre l' utilità e sicurezza dell' estrazione Chirurgica degli Ovari morbosi; ma per ora non ci va contato molto, e non ci va pensato. Solamente resterebbe da esaminare, se quando uno si potesse assicurare dell' esistenza di un Tumore Follicolato pieno d' acqua, in un Ovario, il quale avesse le Membrane del Follicolo sottili, e col crescere fosse arrivato a toccare il Peritoneo per la parte anteriore del basso ventre, cioè in luogo dove non vi fosse pericolo di ferire l' Omento,

(1) Prael. in Instit. suas cum not. Haller §. 669.

to, gl' Inteſtini, o altro Viſcere, e che la donna nel reſtante del corpo foſſe vegeta e ſana, reſterebbe dico da eſaminare, ſe in tal caſo ſi doveſſe proporre la Paracenteſi. Il timore dello ſtravaſamento dell' acque nel Peritoneo, ſi potrebbe evitare col collocare la Paziente a giacere prona, ſicchè l' acqua ſi evacuaſſe tutta per la puntura. In quanto a me non proporrei queſta operazione, la quale forſe riuſcirebbe bene, ma più veriſimilmente riuſcirebbe male, per le ragioni che adduſſi a c. 30. tralle quali la principale è la corruttela, che dovrebbe ſeguire del Follicolo. Si aggiungano le ſavie rifleſſioni di *Antonio Nuck*, ſopra l' uſo della Paracenteſi nelle Idropiſie, che ſi poſſono leggere al Cap. 9. della ſua *Adenographia Curioſa*, e ſi vedrà quanto poco vada azzardata la Paracenteſi nelle Idropiſie Saccate, e nei Tumori Follicolati [1].

Biſogna adunque concludere, che ſia più facile il prevenire, che il curare le malattie degli Ovarj. Per prevenirle ed ovviarle, fa di meſtieri avvertire diligentemente di mantenere nell' Infanzia, e nella Pubertà gli Ovarj ſani, e adattati a potere nel debito tempo ricevere un maggiore affluſſo di ſangue, che gli dilati placidamente, e trovi libera la ſtrada a traverſo di eſſi. Ciò non ſi può ottenere, ſenza nel medeſimo tempo invigilare alla ſanità generale di tutto il corpo, procurando di mantenere la giuſta craſi, ed il giuſto equilibrio dei ſolidi, e dei fluidi che lo compongono. In poche parole biſogna uſare tutte le cautele preſcritte dai Maeſtri della Medicina, per evitare l' Oppilazione o Morbo Virgineo, nel quale io credo per aſſoluto, che ſempre gli Ovarj reſtino offeſi. Vanno principalmente evitate tutte le forti compreſ-

(1) V. Frid. Hoffmanni Medic. Pract. Syſtem. T. 4. pars 4. cap. 14.

preſſioni del Baſſo Ventre, la vita troppo ſedentaria, e tutte quelle cauſe che poſſono diſporre gli umori al coagulo. Se per diſgrazia ſia formata l' Oppilazione, nel curarla biſogna aver l' occhio non ſolamente ai liquidi, ma anche ai ſolidi; poichè ſpeſſo avviene che l' Oppilazione dipende dalla troppa anguſtia, o rigidità dei Vaſi Uterini. L' uſare in tal caſo i ſoli medicamenti ſtimolanti non baſta, anzichè forſe pregiudica, rendendo ſempre più rigida la Fibra; ma conviene unirvi l' uſo delle acque Termali in Bagno, ed in Bevanda, dimoſtrato con ragioni convincentiſſime, ſommamente profittevole in tali caſi, dal Chiariſ. Sig. Dott. *Antonio Cocchi* a c. 299. del ſuo aureo *Trattato dei Bagni di Piſa*. Quando ſi renda impoſſibilitato l' uſo dell' Acque Termali ſul luogo nativo, potrà ſoſtituirſi appreſſo di noi con gran frutto la bevanda delle Acque dei Bagni, e di quella delle Fonti di Piſa, ſiccome anche di quella del *Bagnuolo di Monte Catini* in Valdinievole, della quale lungamente parlai nel Tomo 3. delle *Relazioni dei Viaggi da me fatti in diverſe parti della Toſcana, per oſſervare le Produzioni Naturali, e gli antichi Monumenti di eſſa*. Potranno eſſere anche molto utili i Semicupj, ed i Bagni di tutta la perſona in Acqua dolce, non ſolo in certe Oppilazioni, ma per impedire qualche ſtagnamento che ſi minacci negli Ovarj, e vi ha tutta la probabilità, che poſſano contribuire a diſſolvere anche gli ſtagnamenti principiati di poco tempo, maſſime ſe vi ſi uniſca una dieta appropriata, ed un regolamento Medico, diretto a facilitare la permeabilità degli umori.

Giudizioſe ſono le riſleſſioni del Gran *Valliſnieri* [1], ſopra di alcuni vizj degli Ovarj, capaci di produrre la

(1) Iſt. della Generaz. Par. 3. Cap. 1. a c. 349. e 350.

la ſterilità nelle Donne, ed appropriatiſsimi ſono i rimedj che ne propone [1], anzichè molti di queſti ſteſſi rimedj, ſarebbero ottimi per curare molti dei ſoprannumerati mali principianti degli Ovarj, anche in donne nelle quali la ſterilità non importi molto; ma per diſgrazia del bel Seſſo, queſti mali, come avvertii, non ſi poſſono conoſcere quando ſarebbero curabili.

Quando poi ſi arrivano a conoſcere, e che ſono già inoltrati, e confermati, ſono inutili tutti gli sforzi per ſuperarli, e vana è qualunque cura radicale che ſe ne proponga. Biſogna perſuaderſi, che non vi ha luogo altro, che una giudizioſa cura palliativa, per impedire o ritardare l'aumento, o la venefica corruttela dei Tumori degli Ovarj. Gioverà adunque prima di ogni altra coſa il far comprendere alla malata l'idea del ſuo male, e l'impoſſibilità di guarirne, affinchè ella non ſi laſci luſingare da Impoſtori, colla ſperanza di riſanare con rimedj violenti, e per lei ſommamente pregiudiciali, come ſeguì ad una, di cui ſi può leggere la Tragica Iſtoria preſſo del *Nuck* [2]. Dipoi converrà per via di medicamenti, e di dieta appropriata eſtinguere, o per lo meno diminuire, e ſnervare quanto ſia poſſibile, quel tal vizio generale della maſſa degli Umori, che poſſa aver contribuito a determinare il riſtagno negli Ovarj. La medeſima maſſa generale degli umori, anche doppo che ſarà ridotta alla ſua giuſta craſi, deve coſtantemente per mezzo della dieta mantenerſi di una quantità mediocre, affinchè ſi ſcanſi quanto mai ſia poſſibile la Pletora, capace di cagionare maggiore infarcimento nell' Ovario affetto. Il vitto tenue, che è di tanto profitto nelle



(1) Cap. 2. a c. 392. 393. e 398. (2) Adenograph. Cur. pag. 85.

malattie dei Vaſi Linfatici, è ſecondo me il migliore, ed unico rimedio che ſi poſſa uſare, per moderare il corſo, e per impedire i funeſti progreſſi dei Tumori degli Ovarj. Può anche contribuire moltiſſimo a queſto ſcopo l'uſo delle Acque Termali, e particolarmente di quelle di Piſa (come ha ſaviamente propoſto il Sig. *Cocchi* [1]) e di quelle altre di ſopra nominate [2]. Queſti mali di loro natura ſono Cronici, e ſe gli ſappiamo tenere dentro a certi limiti, incomodano è vero, ma non ammazzano la paziente.

La vigilanza del prudente Medico è ſoprattutto neceſſaria in quella età, nella quale naturalmente alle donne ſuole ceſſare il Periodico ſgravio Lunare, poichè allora il ſangue trovando accreſciuta la reſiſtenza ai Vaſi Uterini, ed impoſſibilitato per eſſi il ſuo corſo [3], dovrà determinarſi in maggior copia, e con maggior' energía agli Ovarj, ed accreſcerne i malori [4]. Queſta è per lo più l'età nella quale pericolano le donne mal cubate, come ſi ſuol dire, e particolarmente quelle che hanno qualche vizio iſtrumentale; perchè il ſangue ſuperfluo alla nutrizione del Corpo, non trovando più libero lo ſfogo per i Vaſi Uterini troppo induriti ed impervj, è coſtretto a ridondare nel Corpo, ed opprimere le parti già di prima viziate. Per tralaſciare gli altri eſempj, quante povere donne ſi vedono morire in quella età critica, o Idropiche di petto, o Tiſiche, a diſpetto di qualunque rimedio uſatovi, ſolamente perchè dalla Rachitide ſofferta nell'infanzia, era loro reſtata viziata la ſtruttura del Torace! Quan-

(1) Tratt. de Bagni di Piſa a c. 305.
(2) V. Van Swiet. Tex. 201.
(3) V. Haller in Notis ad Boerh. Prael. Tex. 667. pag. 46. n. 9. Ancor' io ho veduti alcuni Uteri di donne quadragenarie, e di paſſo, tanto duri, e difficili a tagliarſi, che parevano Cartilaginoſi.
(4) V. Van Swiet. Tex. 485. e 495.

Quando finalmente i Tumori ſieno ridotti a gran vaſtità, e ſi rendano troppo gravoſi all' inferme, devono cuſtodirſi con una ſcrupoloſiſſima cura palliativa, diretta a ritardarne le funeſte conſeguenze, ed a mantenere la circolazione dei liquidi più equabile che ſia poſſibile. Soprattutto fa di meſtieri evitare qualunque sforzo, qualunque poſitura ſconcia, e qualunque pigiatura, per non dare motivo al Follicolo di gangrenare, o ſcoppiare, ſtravaſando dentro alla cavità dell' Addome il liquido contenuto. Speſſe volte queſti Tumori hanno i Follicoli ſottiliſſimi, e perciò faciliſſimi a romperſi, particolarmente quando ſono Idatidi, e formare una velociſſima irrimediabile Aſcite.

Non ſono ſoli i Tumori degli Ovarj che poſſano ſcoppiare per qualche sforzo, ma lo poſſono fare quelli ancora annidiati in altre Viſcere. Il Signor C. N. Patrizio Fiorentino, che morì ſeſſagenario alla fine dell' Eſtate del 1751. principiò quattr' anni avanti, doppo una Infreddatura traſcurata, a patire d' affanno quando faceva del moto. L' affanno andò ſempre creſcendo gradatamente, ſicchè nella ſuddetta Eſtate fu neceſſitato a guardare la Camera, e metterſi in cura. Una moleſtiſſima toſſe convulſiva di tempo in tempo accompagnava l' affanno, e lo accreſceva, eſpellendo fuori per lo più pituita ſpumoſa, e qualche volta della materia catarrale puriforme. Le orine corriſpondevano alla quantità dell' umido preſo, e non vi fu, ſennonchè per alcuni giorni, tumefazione nelle gambe, e il decubito, fuori degli acceſſi della toſſe, era facile in qualunque poſitura, ma la loquela era ſempre un poco affaticata. Il ſangue che gli ſi cavò dalla vena, ſi trovò denſo, e ſcarſiſſimo di ſieri. Sull' ultimo comparve

una febbre, la quale risaltando per tre giorni, si sciolse spontaneamente senza apparente pregiudizio del malato, il quale si andò alquanto ristabilendo, sicchè un giorno andò in Carrozza a spasso fuori della Città, e non solo non patì, ma si sentì riavere. La mattina doppo sulle 11. ore essendo egli per casa, e volendo alzare il braccio destro per arrivare non so chè, si sentì come fare uno stianto nel petto, e subito principiò con gran tosse a sputare certa materia simile alla chiara d' Uovo, ma di niun sapore, e odore, e seguitò per tre quarti di ora a sputare nella stessa guisa, fino alla quantità di libbre 4. pesate, e nel medesimo tempo se gli smosse il corpo. Restò molto abbattuto da questa faticosa escrezione, ma portato in letto, e ristorato, riprese vigore, sicchè lo trovai un' ora doppo calmo, e con buon polso. Mi accorsi subito che gli era seguita la rottura di un Idatide preesistente nel Polmone, e causa dell' affanno; sicchè ne sperava la soluzione impensata del lungo male precorso, quando non vi fosse restata qualche altra Idatide. Ella appunto vi era, e scoppiò spontaneamente dieci ore doppo, cioè alle nove della sera. Sul principio il malato con gran coraggio si accinse a spurgare, ed in mia presenza in venti minuti di tempo, gettò fuori tre libbre di materia simile a quella della mattina, ma diceva di non si sentire alleggerire quanto la mattina: dipoi gli principiarono a mancare le forze, e crebbe incredibilmente l' affanno, e la tosse, con sudori copiosissimi, e la materia comparve assai più spumosa. Gli sopraggiunsero doppo degli stimoli di mosse di corpo, scemò lo spurgo, s' infiacchì il polso, e diventò grandissima la smania, laonde il povero Signore volle in tutte le maniere alzarsi in piedi, e stato che

fu

fu così per breviſſimo tempo, gli mancarono intieramente le forze, non vi fu più modo di poterlo ſoſtenere, e biſognò poſarlo a bocconi ſul letto, dove toſto morì ſoffogato da molta di quella pituita, che non aveva potuta ſpurgare, reſtando inutili tutte le diligenze che ſi praticarono per ſoccorrerlo. Sul principio di queſta copioſa eſcrezione gli trovai il polſo grande, uguale, ed aſſai veloce e vigoroſo, ſicchè ſperava che doveſſe terminare felicemente come la mattina; ma in un tratto per breve tempo il polſo mancò, e poi ricomparve; laonde feci ſubito chiamare il Paroco, il quale gli rinnovò l' Aſſoluzione, giacchè poche ore avanti ſi era Confeſſato, e poi principiando di nuovo a mancare il polſo, gli amminiſtrò l' Eſtrema Unzione. Quanto mai ſono traditori, e difficili a conoſcerſi queſti mali! Nel corſo di quaſi tre meſi che lo curai, non ſeppi indovinare la cauſa di quel diuturno affanno; ſolo mi aſſicurai che non dipendeva da Idropiſía di Petto, così propriamente detta, non da Empiema, non da Polipi: al più credei che vi foſſe una grande adeſione del Polmone alla Pleura, fattaſi doppo qualche infiammazione ſeguita nel tempo dell' Infreddatura ſtrapazzata, e penſai vi coſpiraſſe anche la ſoverchia denſità del ſangue. Perciò direſsi la cura a rendere colla dieta, e con diverſi rimedj il ſangue più permeabile, ed a facilitare la ſeparazione del Catarro. Non potei fare l' apertura del Cadavere, per aſſicurarmi della vera idea della malattia, ma certamente ella dovè conſiſtere in due grandi Idatidi [1], o Veſciche piene della deſcritta materia ſimile alla chiara di Uovo, in



(1) V. Caroli Piſonis de morbis a ſeroſa colluvie & diluvie ortis pag. 214. Kellneri Synopſ. Obſerv. Medicar. & Phyſicar. Acad. Nat. Cur. pag. 631.

quantità di un fiaſco per lo meno tra tutte due, formateſi dentro alla ſoſtanza del Polmone, in luogo però da poter comunicare con i canali aerei. Si ſupponga adunque un fiaſco di roba poſto dentro alla cavità del Torace, e ſi giudichi quanto luogo dovrà levare ai Polmoni. Quando anche foſſe riuſcito a queſto Cavaliere di poter terminare lo ſpurgo della ſera, tanto felicemente quanto quello della mattina, non ſo ſe ne aveſſe potuta conſeguire dipoi una perfetta guarigione, a cagione della diuturnità del male, e della ſua età. Mi riuſcì però di oſſervare la rottura, ed evacuazione felice di una ſimile Idatide nel Polmone, quindici anni ſono, nel Sig. B. Giovinotto aſſai robuſto, che dimorava in Firenze a far pratica di Leggi. Egli ebbe una Pleuritide, la quale ſi ſciolſe nel ſettimo, ſenza però notabili ſpurghi, e ſolo gli reſtò qualche leggieri affanno, ed una ſenſazione di peſo nel luogo dove era ſtata la puntura. Nella convaleſcenza egli ripreſe forze, e principiò ad uſcire di caſa; ma quaranta giorni doppo alla ſoluzione del male, appena che egli fu fuori della porta di ſua Caſa, ſi ſentì un certo quaſi ſtianto nel Petto, gli ſi principiò un grande affanno, ed una ferociſſima toſſe: fu aiutato a rientrare in Caſa, e principiò a ſpurgare materia ſimile a quella del caſo di ſopra deſcritto, prima con grandi ſmanie, dipoi con maggiore facilità, e nel corſo di quaſi un'ora ne gettò fuori più di quattro libbre. Dipoi ſi riſtorò, diminuirono, e gradatamente ceſſarono tutti i ſintomi, reſtandogli ſolamente un poca di febbre accidentale, nè ſi vedde più ſpurgo di altra ſorte. A cautela però gli feci prendere del Latte, e delle Ptiſane pettorali e vulnerarie, doppo l'uſo delle quali ei riſanò perfettamente, e adeſſo è Padre di Famiglia. Il

male

male acuto di queſto Giovine fu certamente Pleuritide, la quale ſi ſciolſe con Criſe imperfetta, cioè collo ſtravaſare dentro alle Tuniche del di lui Polmone la deſcritta materia Linfatica inſipida, ſenza odore, e niente affatto purulenta. Quindi può inferirſi, che non ſempre alle Pleuritidi ſucceda la ſuppurazione, e che vi può anche facilmente ſuccedere l' Idropiſía di Petto, quando ſimili Idatidi ſi rompano dalla parte eſterna del Polmone, ſicchè non poſſano ſgravarſi per la via dell' Aſpera Arteria. Si può anche intendere la cauſa di certe morti, che ſi vedono accadere velocemente, e contro l' eſpettazione del Medico, in perſone che hanno ſofferto dei mali nel Petto; poichè ſe qualche Idatide ſi rompe, e ſtravaſa nei canali aerei il liquido contenuto, con tanta preſtezza, e in tanta copia, che il povero paziente non poſſa reſiſtere a eſpellerlo fuori, ne deve neceſſariamente ſeguire la ſoffogazione. Finalmente ſi può concludere, che alcune credute Idropiſíe di Petto, altro non ſieno che Idatidi del Polmone.

Per meglio ſoddisfarmi ſulle malattie degli Ovarj, ho eſaminata un' Opera Medicoanatomica Manoſcritta d' incerto Autore, che io aveva veduta tempo fa nella fioritiſſima Libreria del Sig. Cav. *Giovanni Giraldi*, e l' ho trovata così bella ed intereſſante, che non poſſo fare a meno di darne parte al Pubblico, ſperando di poter rendere pregevole queſto mio libretto, principalmente per tale Notizia Letteraria. Queſto Codice adunque è in foglio ſtragrande, coperto di Cuoio dorato, ſenza alcuna intitolazione, ma contiene moltiſſime Figure a acquerello, di Preparazioni Anatomiche di diverſe Parti del Corpo Umano, nella loro naturale ſituazione,

della naturale grandezza, e coi loro naturali colori; Elle rieſcono belliſſime, perchè fatte da qualche valente Pittore, e ſono talmente eſpreſſive, che ſembrano una vera Preparazione Anatomica poſta ſopra d'una tavola bianca. Nel tergo delle carte ſulle quali ſono dipinte le Figure, ſi leggono ſcritte a penna diverſe Annotazioni ſopra di eſſe Figure, ma in modo che dietro alla Figura ſeſta, per cagione di eſempio, ſono le Annotazioni alla ſettima, la quale perciò torna dirimpetto. Eſſe Annotazioni ſono diſteſe in Latino, ed Autografe, vale a dire ſcritte di propria mano dell' Autore, di non buoniſſima formazione di carattere, con frequenti eſpunzioni, e raſſettature, e ſono ſcritte in diverſi tempi (come ſi conoſce anche dalla diverſità dell' inchioſtro) e ſecondo che ad eſſo riuſciva fare delle Oſſervazioni ſu' i Cadaveri. Tralle diverſe date, vi ho trovate queſte: *Hoc Anno* 1583. -- *hac die* 13. *Febr.* 1584. la quale è l' ultima, e la più antica è del 1567. Le diverſe ſucceſſive occaſioni di oſſervare e notare, hanno fatto sì, che l' Autore non ha potuto in queſt' Opera procedere con un metodo coſtante, e qualche volta gli è convenuto poſporre, ed interrompere le Annotazioni. Quindi è che l' Opera ſi deve giudicare un abbozzo, da ultimarſi, e riordinarſi col tempo, il quale veriſimilmente mancò all' Autore. Le Annotazioni non ſono ſpiegazioni della Tavola che reſta loro dirimpetto, ma ſono ſolamente Oſſervazioni ſopra l' uſo delle Parti eſpreſſe nella Tavola, o ſopra le Malattie che accadono in eſſe Parti. Nell' anguſto margine che ha laſciato bianco, caratterizza parecchie Annotazioni, con uno di queſti due diſtintivi, cioè *Rarum*, o *Paradoxum*: *Rarum*, è un tal uſo, o una tale leſione morboſa di qualche Parte, che

che di rado ſia ſtata oſſervata nel Corpo vivente, o nel Cadavere: *Paradoxum* poi, è un uſo, o una leſione riconoſciuta in un Corpo vivente, o in un Cadavere, ſtraordinariſſima, e fuori della comune credenza. In verità ve ne ſono delle maravigliose, e di ſomma importanza per la Medicina, e per la Chirurgía, non regiſtrate da altri, e fanno vedere, che l' Autore era un braviſſimo Medico. Il ſuo nome non mi è riuſcito per ancora di trovarlo, ma ſpero che leggendo tutta l' Opera da capo a fondo, incontrerò dei lumi per poterlo indovinare. Fino ad ora comprendo che egli era Italiano, ſe non Toſcano, perchè egli non era pratichiſſimo di ſcrivere i molti nomi proprj Franceſi che vi ſono ſparſi, e perchè nel nominare certe Parti del Corpo Umano, quando non ſi ricordava ſubito del nome Latino, vi metteva il nome Toſcano, come per cagione di eſempio, *il Pettignone*, *l' Anca* ec. lo che non avrebbe fatto, ſe foſſe ſtato nativo Franceſe; e la fraſe Latina è di un Italiano. Oltrediciò ſi vede, che egli medicava moltiſſimi dei Fiorentini, ed Italiani, i quali erano alla Corte, ed al Servizio della Regina *Caterina de' Medici*, trai quali ho notato *Mareſchallus Retbenſis*, che era della Famiglia *Gondi*, —*Obſervata in Praefecto Bernardo Girolamo* 1578. che era della Famiglia *Girolami* ec. *Baptiſta Mediolanenſis fortiſſimus Miles*, — *Obſervata in Andrea Birago* (Milaneſe) *ſecto A.* 1579. 15. *Ianuarii Pariſiis a Dioneau Sectore* — *Quod obſervavi hoc anno* 1583. *Novembre Menſe in D. Cancellario Birago* — *& Petrus Boytreau Chirurgus* — *in Sernigio Florentino* — *in Stephano Poggio amico meo* — *in Cardinali Biragio vidimus* — *ſic Durectus*[1] *prudenter probavit in Cardinali Biragio* — *ſectus eſt a Magiſtro An-*

(1) Queſto potrebbe eſſere il Famoſo Lodovico Dureto;

*Antonio Pouſſin Chirurgo du Capitain Camillo Strozzi — vidi Pancreas ita durum in eo ob obſtructiones inſignes, ut videretur oſſeum & lapidoſum*[1] *— in Lullier Controlleur Regio, qui obiit* 1570. *— patuit in Rege Franciſco, & Henrico qui hodie imperat* 1581. Ei nomina incidentemente, *Carolus Bachillier Chirurgus — Roſſettus*[2] *— cum le Fort Chirurgo exercitatiſſimo in Anatome hoc anno* 1583. *— ideo Grandis, & Violanus mea ſententia decipiebantur — licet Magiſter Ambroſius iactet temere ſuum eſſe inventum — Maſileus Archiater Caroli IX. — in gravi & inveterata Ophthalmia a canto maiore ſanguinem mittimus tuto & ſalubriter, ob venas Iugulares aſcendentes, quae ramos eo mittunt, & alunt Oculum, quam praxim exercuit Grandis Medicus peritiſſimus, & Ivon Chirurgus, & Carolus Bachillier adminiſtrarunt — quae notata eſt in Tabulis Valverdianis — haec fuit Rhapnoides ſecta in quodam Veneto, qui curatus eſt a Falloppio —* Regiſtra *Obſervata in Carolo IX. Rege prid. Kal. Iun. hora* 4. *a Meridie, a Boys de Vicennes — quod non agnovit Maſileus Archiater — interfuerunt omnes fere Aulici Medici, Urbani celebriores, praeter Grandem, ſic & Chirurgi — Obſervata in Iſabella filia Caroli Regis, & Iſabellae Auſtriacae — Alexis adfuit, Renart, Varadeus*. Anzi inclino a credere, che foſſe Medico Aulico, e veriſimilmente della medeſima Regina *Caterina*. Oltre agl' indizj ſoprannotati, egli ſpeſſo riferiſce gli sbagli nei pronoſtici, e le falſe indicazioni preſe da diverſi Medici Parigini, ai quali fu ſopracchiamato nelle cure di Perſonaggi Grandi, e molte Oſſervazioni riferiſce fatte a *Blois*, dove per lo più al-

(1) Si confronti quello che notai ſopra a c. 66.

(2) Non ſo ſe poſſa eſſere *Franciſcus Roſſetus*, o *Franciſcus Rouſſetus*, de quali V. Linden de Script. Med.

allora ſtava la Corte. Finalmente merita conſiderazione il ſaperſi, che queſto Prezioſo Codice è venuto in Caſa *Giraldi*, inſieme coll'eredità *Concini*, cioè della Famiglia del Famoſo Mareſciallo *d'Ancre*. Per quante ricerche fino ad ora io abbia fatte, non mi è riuſcito trovare, che queſt' Opera ſia ſtata pubblicata colle ſtampe: ma non mancherò di continuare le diligenze per aſſicurarmi di queſto, e per rinvenire il nome dell' Autore. In caſo che veramente ella ſia inedita, l' incomparabile Gentilezza del Sig. Cav. *Giraldi*, mi ha data permiſſione di copiarla, e ſtamparla, il che ben volentieri farò, quando avrò terminate le *Relazioni dei miei Viaggi*, e ſpero che la Repubblica Medica me ne ſaprà grado. Oltre alle moltiſſime Annotazioni Medicoanatomiche ſommamente iſtruttive, le quali copierò tutte per diſteſo, noterò quello che vi è di particolare nelle Figure, non oſſervato dagli Anatomici avanti di lui, e quello che nelle ſue Figure è eſpreſſo meglio che dagli altri, anzichè forſe farà di meſtieri copiarne alcuna in rame. L' Opera principia così, ſenza alcuna intitolazione.

*In omni Corporis parte invenitur Pinguedo, quia illa neceſſaria eſt conſervandae Corporis humiditati, in qua vita ſita eſt.*

*Ligamentum aliud nihil eſt, quam productio Membranae alicuius, quae it ad ſeſe inſerendum in alium locum quaſi Aluta.*

*Qui laborarunt Venerea Lue, & illiti fuerunt, his dum ſecatur corpus in Anatome facienda, magna fit haemorrhagia, plerumque vel invito Sectore. Similiter illis viventibus Aneuriſma accidit: utrumque accidit, quoniam hi habent Venarum Membranas admodum tenues, & ſubtiles, enervatas longo ac forti litu. Hoc*

de

*de Magiſtro Carolo habui, qui id apprime in quamplurimis obſervavit, & verum eſſe comperi.*

*Claviculae raro luxantur; rumpuntur ſepius ec. Hoc anno* 1584. 5. *Febr. ſectus eſt in aedibus D. de* Richelieu Grand Prevoſt de France *Baptiſta Mediolanenſis — a Magiſtro Antonio Barbitonſore meo vicino, Cognomento* Hernault — *Inventus Lien parvus, durus, putris, per fruſta diſcerpebatur, & duobus locis, quibus Coſtis adbeſerat, tantam duritiem contraxerat, ut ea pars oſſea, ad minus cartilacea, ſed duriſſima videretur, alba ut Cartilago, quae a reliquo Lienis corpore vix potuit ſeparari Novacula, utraque pars Talleri magnitudine inventa &c.*[1] — *Tab.* 43. *Ab Hypogaſtrica*[2] *fit diviſio, & ramificium triplex, cuius portio una it ad Collum Uteri, & non intrat Fundum Uteri, ut per has Venas Gravidae poſſint ſuos emittere menſes tuto, ſine Abortu, quod antea falſum & impoſſibile eſſe putabam.*

In propoſito degli Ovarj, alla Tav. 82. egli rappreſenta un Utero di Puerpera, aſſai grande, con tutte le parti adiacenti, con gli Ovarj maggiori del ſolito, pieni di Vene turgide, e varicoſe, ma colle Tube Fallopplane unite agli Ovarj, e ſenza Lacinie, poichè egli le credeva ligamenti, errore comune a tutti, avanti al *Falloppio*, ed ecco quello che egli nota nella faccia oppoſta.

*Die* 17. *Decembris hoc Anno* 1583. *Soror* della Broche, *quae Mareſchallae Rethenſi inſervit; & nupſerat Dn.* de Mauvoiſin *Argentario olim Lanſacci, cum habitaret in Vico* des Vieux Auguſtinis, *prope Ludum Pilae* de Cales, *& peperiſſet marem, poſtridie correpta eſt Epilepſia graviſſima, & mox Apoplexia, qua interiit cum triduum totum manſiſſet aphona, & ab ini-*

(1) V. quanto notai ſopra a c. 66. (2) V. ſopra a c. 63.

*initio acceſſionis ſtertebat vehementiſſime, unde conieci mortem propinquiſſimam: abſcidit ſibi linguam mordicus, & inſultibus graviſſimis fuit correpta. Secta eſt. Inventum Corpus Uteri triduo poſt partum ita tumidum, ac Phiala in qua ego condo Atramentum, & ſatis longum, eſtenſumque ad palmi cum dimidio longitudinem, Craſſitiei in ſubſtantia propria ad pluſquam pollicis craſſitudinem, ſubſtantia dura & carnoſa. Vaſa Spermatica hic e regione notata* D. *ad pollicis craſſitudinem, ac tumida, & ſubnigra, quaſi eſſent ſanguine grumoſo plena, qui a partu ſe debebat per Uterum exonerare. Teſtes vero* CC, *quos Cornua Uteri plerique vocant, tumentes & ipſos plus nimio. Intro vero Uteri corpus craſſum ſanguinem atrum, haerentem arctiſſime Cotyledonibus, ut vix avelleretur, qui putris videbatur: Cotyledones vero ſunt Venarum Uteri oſcula parva, ut puncta viderentur ſubnigra. Caro vero, ſeu ſubſtantia Uteri carnoſa, & alba erat, ac dura, & per ipſam Venae Arteriaeque tranſibant, ut ſi quis acu iſtum librum perforaret, & cum per tranſverſum ſecaretur caro, proſiliebat ſanguis, quaſi ſi quis acu acutiſſima eam perforaſſet. Os Uteri habebat duos veluti Muſculos parvos intro ſe, ac tenues, ſive Membranae alicuius partes videantur, utrinque claudentes os ipſum, ut ne acus quidem immitti poſſet gravida exiſtente Muliere: ſic mihi oſtendit Magiſter Gulielmus Barbitonſor, apud Divi Euſtachii.*

*Ex his collegi obiiſſe hanc Mulierem ex retentis Lochiis, quae prima tantum die fluxerunt ſat copioſe, & materia in Cerebrum translata per Venas, & Arterias, Epilepſiam primo, mox Apoplexiam ſubſecutas, quibus erat obnoxia futura, tum ob temperamentum ſanguineum ac craſſum, quo abundabat, tum ob victum, erat enim offis, & iuſculis dedita; tum quia anno ſu-*

*pe-*

*periore acceſſiones aliquot Epilepticas habuerat noctu, ut Vir ipſius obituram iudicaret. Quod vero id fuerit cauſa obitus, patuit ex Spermaticis Vaſis, ac Teſtibus nimium tumentibus, & prae copia ſanguinis nimium diſtentis: & hoc dixi ante obitum ipſius, & hanc eſſe cauſam putavi, contra* le Port[1], *Medicum. Conieci quoque de Epiplepſia in Apoplexiam facilem tranſitum, at quibus ductibus? Dico in illo impetu ſummo, & concuſſione naturae diſrumpi fere vaſa, & ita non catà ixin, ſed qua data porta erumpere humorem, ac morbum parere, qui cum comitem habuerit Stertorem, eſſe lethalem. Conieci iſtum Uterum in illa primipara* [credo deva dire Puerpera] *fuiſſe quintuplo maiorem mole, cum naturaliter ſe habet, quando debet eſſe, etiam poſt triduum a partu, ut Pomum Calimenum quod vulgo vocamus: ſic Obſtetrix, & Barbitonſor notabant. Conieci Cancrum poſſe generari facile in illius ſinu, quia carnoſus, venoſus, & ſanguinis menſtrui eſt receptaculum. Conieci dum erat Uterus in ſuo ſitu naturali, tunc cum ſectum eſt corpus, non apparuiſſe maiorem multo, quam craßum Pomum Aurantium, & non ultra. Dico tunc & ab Inteſtinis contegi prorſus, nec eius niſi ſummam partem apparere prope Os Pubis diſcoopertam, caetera tegi. Aſt cum plenus eſt ſuo Foetu, ſuperaſcendere Inteſtina, & ea quaſi ſub ſe premere, quod certe eſt notandum, pro iis Medicis, qui dicunt ſe tangere cornua illius,* ut le Feure[2] *in* Madame de Marigny, *quamvis id ſit falſiſſimum. Referebat iſte Uterus omnino formam iſtius ſchematis. Conieci quoque maximum laborem fuiſſe illi in partus exitu ad Os Uteri, nam totum erat lividum, quaſi ictum eſſet*

(1) Sarebb'egli Franceſco le Port, di cui V. Vander Linden de Script. Med.

(2) Non ſo ſe poſſa eſſere Claudio Fabro, del quale V. Vander Linden de Scr. Med.

*eſſet baculo aut ſaxo. Caeteras rugoſas partes, quas ad Collum Uteri videmus eſſe, ac omnino referre eas, quas in extrema pagella videmus. Salacem eam iudico fuiſſe, ut erat revera, & multum ſeminis ſolere emittere in coitu, quia vaſa Spermatica habuit ampla, magna, plena, ut adnotavi hoc loco alibi de Andrea Biragio ſalaciſſimo, & de quodam Suſpenſo, quibus maxima erant vaſa Spermatica.* ( Alla Tavola 92. nota ) *In Sorore* de la Brouche *obſervavi Cordis Ventriculum dextrum fuiſſe omnino ſanguine vacuum, qui tamen pleniſſimus deberet eſſe, quum ibi ſit fons ſpirituum gignendorum, & tales deinde in ſiniſtrum recipiantur: quod ſi dexter ventriculus ſpiritibus ſit exinanitus, male agitur cum reliquo corpore, quod ab ipſis ſuſtentandum eſt, quia ſanguis eſt materia ſpirituum: mirum certe: unde etiam mors ferme repentina, paucitate ſcilicet ſpirituum cordis, nequeuntium toti corpori ſuum offitium ſumminiſtrare. Hinc ſaepe accidit Apoplexiae ſimilis interitus, ut in illo Nobili* de Madame de Mamoranſi, *Diana Valeſia, Ambaſiae, qui a venatione rediens, & erat convaleſcens a gravi morbo, quo laboraverat diu, repente obiit. Non ab Apoplexia obiit, at morbo ſimili Apoplexiae, amiſſo motu ac ſenſu, quod plerique Medicorum ignorant. Eodem pacto Marcus Antonius Gavius Genuenſis, qui obiit* 1583. *Novemb. qui moerore animi, amiſſa chariſſima Coniuge intra quintum diem Phreneticus obiit, habuit dextrum cordis Ventriculum ſanguine omnino vacuum, quum tamen pleniſſimus deberet eſſe. Id Chirurgus qui eum ſecuit coram me, me monuit.* (Alla Tav. 110. ſoggiunge ) *Soror* della Broche *cum* 17. *Decembris ſecaretur, & Cranium aperiretur, convulſa ob Epilepſiam, & extincta ob Apoplexiam, inveni quod Rarum eſt Viſu, dum a Cranio ſeparatur Pericranium, omnes iſtas venas,*

*quae*

*quae in ſequenti ſchemate apparent, profuſiſſe tantum Sanguinis aquoſi, ac tenuis & ſeroſi, ut Cranium videretur eſſe ſimile Cribro, & ab ipſomet oſſe emanabat, nec decipiebar, videbaturque illud Cranium eſſe veluti perforatum, eratque colore ſubobſcuro livente. Chirurgus qui ſecuit mirabatur & ipſe unde tantum ſanguinis, & veluti a Cranio perforato, ac Cribro ſimile prodiret. Vidimus venas Durae Matris fuiſſe in cauſas huius fluoris, & effuſionis. Id vero nota erat abundantiae ſeri in ſanguine, quo multo ſero illa abundabat, cum foedis coloribus triennium laboraſſet, & febricitaſſet diu valideque, & ſitiret plurimum vel ſana, & capite doleret graviſſime, & Alvi fluore diutiſſimo olido, foetido laboraſſet. Notavi quoque cum Pericranium a Cranio ſepararetur, quaſi aliquod putre divelleretur ab oſſe, ſic nullo momento, ac ut rem fracidam illud ab oſſe ſeparari: mirum tamen Crines tam pulchros habebat.* (Alla Tav. 116.) *In Damicella* de Mauvoyſin, *quae obiit a partu Epileptica unà & Apoplectica, ſecta obſervavi totum ventriculum ſiniſtrum Cerebri, fuiſſe plenum aquoſo ſanguine, ſeroſo, putri, ac pravi coloris, & venas Plexus retiformis una cum Arteriis fuiſſe tumidas, quaſi inſufflatas, ſubnigras, quae notae erant partis non naturaliter affectae, ibique certo ſcimus generari Apoplexiam, ut etiam in D.* de Boyſsy *magno Franciae Scutifero, totus ventriculus dexter erat irriguus ſanguine; in aliis vidi aqua plenum limpidiſſima, extinctis Apoplexia, cum tamen vacuus eſſe deberet omni omnino re. Ideo iure Lampridius de Severo Caeſare, obiit ictu ſanguinis, quem Apoplexiam vocant; pleriſque enim Apoplecticorum ſectis, extravaſationem ſanguinis in ventriculo vidimus.* (Finalmente alla Tavola 104.) *In Sorore* de la Brouche *obſervavi ingentes & vaſtas Mammas, ut mulieres eam* Vache *appel-*

*pellarent, adeo diffluebat corpore, & mollis videbatur, ſecundum eas mulieres, vel Obſtetricem, quae eam iuverant in Partu, quae ſectioni interfuerunt: erant longe craſſiores in illa nondum 22. agente annum, meo Galero: nota imbecillitatis Corporis.*

Contuttochè alcune teorie di queſto Autore di ſopra eſpoſte, non ſieno giuſtiſſime, e quali ſi pretenderebbero nel ſecolo preſente, tuttavia per i tempi nei quali egli viveva, ſono una maraviglia. Le oſſervazioni poi fatte ſull' Utero di queſta Puerpera, ſono conſiderabili, e poſſono ſervire per comprovare molte particolarità, magiſtralmente eſpoſte dal Sig. *Gugl. Noortvvyk* nella ſua laborioſiſſima ed utiliſſima Opera intitolata: *Uteri Humani Gravidi Anatome & Hiſtoria*: *Lugd. Bat.* 1743. in quarto, nella Parte ſeconda della quale, al Paragrafo 78. egli diſcorre a lungo e dottamente della Struttura, e dell' uſo degli Ovarj.

# OSSERVAZIONI

## *Intorno alla Cataleſſi.*

LA malattia che più di rado di qualunque altra infeſta il Corpo Umano, è la *Cataleſſi*, e perciò non deve recare maraviglia, ſe ella non è ſtata per anche beniſſimo ſpiegata dagli Autori. Io ebbi la ſorte di oſſervarne una, accompagnata da circoſtanze conſiderabili, la quale mi riuſcì guarire preſto, e felicemente con pochiſſimi rimedj: forſe ella può ſervire di norma in altri caſi ſimili, o perlomeno può ſervire di ſchiarimento alla Patologia.

Vn certo Contadino, per nome *Antonio*, di età

di circa a 28. anni, d' abito di corpo mediocre, di temperamento ſanguigno, nel dì 19. Luglio 1736. ebbe una riſſa con altri ragazzotti Contadini, e conoſcendo di non vi potere avere il ſuo conto, volle ſalvarſi colla fuga; ma inſeguito da loro, e minacciato di volerlo ammazzare, fu talmente ſorpreſo dal timore, che doppo un breve corſo cadde in terra privo di ſenſo, e reſtò tutto inflеſſibile, e intirizzito come un tronco, con gli occhi ſpalancati, e ſtravolti ciaſcheduno verſo l' angolo eſteriore. La mattina degli 11. Luglio fu portato in queſto Regio Spedale di S. Maria Nuova, e fu meſſo alla mia liſta. Lo trovai che giaceva diſteſo ſupino nel letto, con un calore di carni moderato, colla faccia giuſtamente colorita, e con gli occhi aperti, ma ſtravolti in maniera, che non ſi vedeva altro che la ſola Adnata bianca. Aveva il polſo piccolo, e rado, e la reſpirazione baſſa, ed appena ſenſibile, e interrogato non riſpondeva, nè dava indizio di ſentire anche un tuono di voce alta, che a bella poſta gli proferii vicino alle orecchie; e neppure fece movitivo alcuno per diverſe ſcoſſe, e per pizzicotti che gli ſi fecero in diverſe parti del corpo. Si provò ad alzargli un braccio, e ci riuſcì con ſtento grande, perchè ſtava toſto e duro come una ſtatua, ma doppo eſſo braccio reſtò fermo per alcune ore, in quella medeſima attitudine nella quale l' avevamo laſciato, come ſe foſſe ſtato di pietra. Il ſimile accadde di una gamba, la quale con gran fatica gli ſi ſmoſſe, e ſi alzò. Non fu poſſibile lo ſvegliarlo, o fargli inghiottire niente, e chi lo portò, diſſe che da quando cadde in terra e gli venne il male, era ſtato ſempre così immobile, e non aveva inghiottito, nè evacuato niente. In queſto ſtato di coſe io non ſeppi

pren-

prendere altro partito, che di fargli applicare due Veſcicatorj alle braccia. I malati vicini riferirono che verſo la ſera egli da per ſe aveva abbaſſato il braccio, e la gamba che gli ſi erano laſciate ſoſpeſe per aria, come diſſi; poco doppo ſi rivoltò da per ſe nel letto, e principiò a muovere e ſtralunare gli occhi; la notte poi mutò ſpeſſo poſitura nel letto, ma con ſtrabalzoni, e proferì di tanto in tanto con voce alta ma interrotta, delle parole incoerenti. La mattina dei 22. lo trovai rigido sì, ma non tanto quanto nella precedente, e al pari diſenſato: i Veſcicatorj avevano alzata una grande veſcica, ed il polſo era divenuto alquanto più grande e frequente, laonde gli feci applicare un Coppettone ſcarificato alla Nuca. Nella notte ſuſſeguente delirò molto, e proferì molte parole a chiara voce. La mattina dei 23. lo trovai diſenſato al ſolito, ma con della ſaliva ſpumoſa che gli uſciva dalla bocca, quaſi come ſegue negli Epilettici: ſulla ſera proferì qualche parola, e bevve un poco di Vino, che gli fu dato da un vicino. Ciò ſentendo io raccontare la mattina dei 24. e trovando il malato diſenſato come nelle mattine precedenti, volli tentare ſe lo poteva ſvegliare coll' odore penetrantiſſimo dello Spirito di Sale Ammoniaco. Appena glielo ebbi accoſtato alle Narici, che egli ſi alzò con impeto ſul letto, e tentò di fuggire. Lo feci rimettere per forza in letto, e poco doppo gli riaccoſtai più volte quello Spirito alle Narici, con buoniſſimo effetto; poichè egli ſi agitava, e fino ſerrava le Narici colle mani, per liberarſi da quella moleſtia, ed inquietato da eſſo odore, ſi ravvivò a guiſa di coloro che ſi deſtano da un profondo ſonno. Indi ſeguitando a tenerlo ſvegliato collo ſtimolo di quell' odore, gli feci mangia-

re, ma con ſtento, un poco di Pane inzuppato nel Vino, e la ſera gli fu fatta prendere una Pappa. La mattina dei 25. era più ſvegliato ed agile, che nella precedente, ma tuttavia ſi manteneva sbalordito, ed aveva ſputata molta materia pituitoſa tinta di ſangue, non ſo ſe ſpremuto dalla irritazione del Sale Ammoniaco. Da queſto giorno in poi cominciò a mangiare e bere, come farebbe un ſano, ed a parlare chiaramente, ma fuori di propoſito, e quaſi da mentecatto, e gli ceſsò lo ſtrabiſmo degli occhj. A miſura che ripreſe forze, il capo ritornò a ſegno, e in dodici giorni, che ſi trattenne nello Spedale ſenza voler prendere medicamenti di alcuna ſorta, ricuperò tutta quella chiarezza di mente, e facilità di ragionare, che ſi può pretendere in perſone della ſua eſtrazione. Ci diſſe però, che non ſi ricordava di coſa alcuna che gli foſſe ſeguita, da quando ſopraffatto dalla paura ſi meſſe in fuga nel dì 19. fino a quaſi tutto il dì 25. nel quale gli parve di ſvegliarſi come da un lungo ſonno, e non riconoſceva il luogo dove era.

Un' Iſtoria di *Cataleſſi* in gran parte ſimile a queſta, mi ſovviene di averla letta nelle *Tranſazioni Filoſofiche* della *Real Società di Londra* dell' An. 1736. tradotte in Franceſe, e ſtampate in Olanda. Altre, ma però aſſai diverſe, ſi poſſono vedere nei ſeguenti Libri. *Foreſti Obſerv. & Cur. Medic. Lib.* 10. *Obſ.* 41. *Io. Iac. Wepferi Obſerv. Medicopract.* 121. 122. 123. 124. 125. & 126. *Ephem. Ac. Nat. Cur. Dec.* 3. *A.* 9. & 10. *App. pag.* 187. *Cent.* 5. *pag.* 195. *Act. Erud. Lipſ. A.* 1711. *pag.* 429. *Frid. Hoffman. Medic. Rat. Syſtem. T.* 4. *Par.* 3. *cap.* 40.

Vna ſpecie di *Cataleſſi* fu anche quella, che patì un mio Parente, nella ſua età di anni 9., per timo-

more di un gaſtigo ſtraordinario, che gli fu minacciato dal Maeſtro. Tornato che ei fu dalla Scuola ſtette malinconico e sbalordito per tutta la ſera, e nella notte ſi ſvegliò urlando, e movendo il braccio deſtro, quaſi come ſe aveſſe voluto tirare con uno ſtaffile: dipoi reſtò per molte ore diſenſato e intirizzito come una ſtatua, ma caldo, e con polſo grande, e rado. Il ſangue che gli feci cavare dal braccio, apparve affatto privo di ſieri, ed il malato doppo la ſeconda emiſſione che gli feci nel giorno ſeguente, principiò ad eſſere più agile, e ſvegliato, ma col capo confuſiſſimo. Di tempo in tempo però intirizziva di nuovo, ma per breve tempo, poi ad un tratto perdeva tutta la rigidità, ed il ſuo corpo diventava come ſe foſſe ſtato diſoſſato, e ſi poteva piegare, anzi ciondolava per tutti i verſi, e alternativamente tornava rigido. Seguitò così per alquanti giorni, ma gli andarono ſucceſſivamente diradando i paroſſiſmi, e ritornò colla mente chiariſſima, mercè l' uſo dei diluenti e refrigeranti, che ſe gli fecero prendere negl' intervalli tra un paroſſiſmo e l' altro, nè mai più ha patito di queſta malattia, o di altre congeneri.

## OSSERVAZIONI

### *Intorno alle Roſolie Anomale.*

NEgli Anni 1749. e 1750. ſt. c. furono Epidemiche in Firenze, e nella circonvicina Campagna le *Roſolie* dette dai Medici *Morbilli*, unitamente coi Vaioli, e colle Febbri Scarlattine. In tale Coſtituzione Eſantematica, la quale ſi è prolunga-

ta anche nell' anno 1751. oſſervai molte irregolarità nei corſi di queſte malattie, principalmente della Roſolía, le quali meritano di eſſere notate.

Primieramente ella è tornata a parecchi, che indubitatamente, e ſenza equivoco, l' avevano avuta un' altra volta.

II. In ſette diverſi ſoggetti comparve una copioſa Roſolía col conſueto apparato, ma nel medeſimo giorno, doppo mediocri dolori ſpaſmodici nella regione Epigaſtrica, ſi moſſe loro una copioſa, e ſottile Diarrea bilioſa, la quale ſeguitò circa a due giorni placidamente, e ſenza accompagnatura di altri incomodi. Al comparire della Diarrea, diſparve immantinente la Roſolía, e terminò la febbre, e la moleſtiſſima toſſe. Sedata che fu ſpontaneamente la Diarrea, non reſtò in alcuno dei ſuddetti altro incomodo, che qualche debolezza. Il primo ſoggetto nel quale mi accadde queſto fenomeno, fu una Dama di circa anni 30. la quale nell' infanzia aveva già avuta la Roſolía regolare, ma queſta ſeconda volta, ebbe preventivamente per molti giorni una Toſſe convulſiva moleſtiſſima, ſenza febbre. Le venne di poi la febbre, e ſi eſacerbò più volte col tipo di Terzana doppia, ſicchè io penſava di farle fare nella mattina doppo una emiſſione di ſangue dalla Safena, per mitigare e la Toſſe ferina, e la Febbre, giacchè i Diluenti e Dolcificanti fino allora praticati, erano ſtati inutili. La ſera medeſima ſul tardi, nel colmo della febbre, la Dama era tutta gremita di Roſolía, e ſi mantenne tale nel giorno ſuſſeguente, fino alla comparſa della Diarrea, la quale facendo ſvanire la Roſolía, mi dette gran timore che non le ſi faceſſe qualche metaſtaſi fatale[1]. Ripreſi poi coraggio, quando

(1) V. Io. Iac. Schlierbachii Morbillorum Conſtitutio Epidemica A. 1739. in Act. Phyſicom. Acad. Nat. Cur. Vol. 6, Obſ. 59. pag. 218.

do veddi che ella reſtò perfettamente libera da tutti i ſofferti incomodi, e riſanò perfettamente; ſicchè non mi ſturbai quando in due ſuoi Signori Figli, e poi in 4. altri ſoggetti, veddi la Roſolía appena comparſa, ſparire con una Diarrea. Queſta oſſervazione mi fece comprendere, quanto ſia ſavia, e feconda la teoria del Chiar. Archiatro *Van Svvieten*, propoſta nel Comento all' Aforiſmo 723. del ſuo Gran Maeſtro *Boerhaave*; cioè che la materia morboſa, la quale nei mali Acuti cagiona gli Eſantemi, per lo più ſi aduni nel Ventricolo, e intorno ai Precordj, e ſia determinata alla Cute, per l'impeto della Febbre. Nelle deſcritte Roſolíe, ſembra veriſimile che ella foſſe annidiata principalmente nel Canale degli Alimenti, e perciò riuſciſſe alla Febbre l'eſpellerne la maggior parte fuori del corpo in Diarrea, e che ſolamente veniſſe ſpinta alla Cute quella, la quale ſi tratteneva nei Precordj. Reſta da conſiderare, ſe nei mali Eſantematici ſia tanto da evitare l'uſo degli Eccoprotici, e Lenitivi, quanto popolarmente ſi coſtuma.

III. In tre diverſi ſoggetti, tra i quali una Signora di 25. anni in circa, principiò la Febbre Acuta col tipo di Catarrale, accompagnata da tumefazione inflammatoria delle fauci, con toſſe ferina, e ſeguitò queſto corſo fino al ſettimo; laonde io non vedendo minaccia alcuna di Roſolía, medicai il male per inflammatorio come mi parve, cioè con l'emiſſione del ſangue, con diluenti ec. Nel ſettimo giorno comparve in tutti tre la Roſolía abbondantiſſima, e fece il ſuo corſo di quattro giorni, nei quali ſi mitigò, e poi terminò la Toſſe, e la Febbre, e preſtamente tornarono ſaniſſimi.

IV. La Signora *Maria Brigida Dandini* mia Con-

ſorte, volle tornare dalla Villa di *Querceto* in Firenze, per timore della Roſolía, che nè eſſa, nè la noſtra Figlia avevano avuta, e che era ſparſa in famiglie vicine di Contadini. La notte ſteſſa dei 4. Novembre 1750. ſt. c. che tornò, all' un' ora in punto doppo la mezza notte, le venne una Febbre con gran freddo, ed un' altra ſimile le rimeſſe appunto all' un' ora doppo il mezzo giorno ſuſſeguente, ſicchè furono due febbri in un giorno naturale, e tali ſeguitarono ad eſſere per 23. giorni ſucceſſivi, vale a dire in 24. giorni ebbe 48. Febbri. Elle ſi eſacerbarono ſempre con freddo, maggiore però nelle notturne, che nelle diurne, e ſempre furono accompagnate da Toſſe convulſiva, con qualche anguſtia di reſpiro. Alcune furono più miti e brevi dell' altre, ſicchè parve che qualche giorno intermetteſſero, ma le più furono continue, ſottentrando un paroſſiſmo all' altro. Non vi eſſendo adunque apparenza alcuna di Roſolía, ſi curarono queſte Febbri con due emiſſioni di ſangue, con diluenti, dolcificanti &c. ed anche colla Polvere della China China preſa tre volte, ma tutto fu inutile, ſiccome furono inutili i ſuoi ripurgamenti Lunari, comparſile alla metà della malattia. La notte principio del vigeſimoquinto giorno, all' un' ora in punto rimeſſe una ferociſſima Febbre con gran freddo, con moti convulſivi, con ſmania grandiſſima, con affanno, e con continua toſſe quaſi ſoffogativa, laonde io mi perſi di animo, e temei una inevitabile Peripneumonia. Appena fattoſi giorno, quando io penſava di farle cavare di nuovo ſangue, la veddi tutta gremita di Roſolía, e concepii ſperanza, che il lungo male ſi poteſſe ſciogliere per queſta ſtrada. In verità a miſura che veniva fuori la Roſolía, la quale tutta inſieme fu moltiſſima, diminuirono tutti gli

ſpa-

ſpaventoſi accidenti di ſopra deſcritti, ed alla fine del quarto giorno, che fu il 27. di tutto il male, terminò la Roſolía colla ſolita deſquamazione, terminò la febbre, la toſſe ed ogni altro incomodo, non le reſtando altro che la pura debolezza. Chi avrebbe mai indovinato, che queſta malattia doveſſe terminare in Roſolía?

V. La ſeguente Iſtoria farà vedere una Roſolía non meno irregolare, che le di ſopra deſcritte. Nel meſe di Marzo dell' anno 1749. una Religioſa di anni 24. di temperamento aſſai robuſto, ſi ſpaventò moltiſſimo per la caduta di una ſua Sorella: non oſtante una emiſſione di ſangue fattale due ore doppo, ſe le attaccò una febbre lenta, perſe l' appetito e le forze notabilmente; ma perchè il ſangue cavato pel ſuddetto accidente era aſſai ſciolto, e di pochiſſimo colore, fu ſtimato opportuno un poco di Vino Acciaiato. O foſſe effetto di queſto, o di altra occulta cauſa, doppo preſo il cibo, ſe le riſvegliarono dei dolori nella cintola, e nel baſſo ventre, continuando però la Febbre; onde fu riſoluto farle un' altra emiſſione di ſangue dal piede, 15. giorni in circa doppo la prima, e queſto fu di qualità un poco migliore; la febbre ceſsò, ma non i dolori, i quali durarono fino alla metà di Maggio. Allora comparve un efflorescenza di puſtole per tutta la Cute, ſpecialmente nelle ſpalle, la quale ſpariva, e ricompariva ſucceſſivamente, e della quale ſe ne era veduta anche negli anni antecedenti fra il meſe di Aprile, e quello di Maggio, benchè non in tanta quantità, nè con tal fenomeno. Si rimeſſe dopo in perfetta ſalute, fino al principio di Febbraio dell' anno 1750. quando le cominciò una Toſſe Convulſiva, la quale andava ſempre creſcendo, e verſo la fine del meſe ſopraggiunſero cer-

te

te piccole Febbri, nelle quali ſi lamentava la ſuddetta Religioſa di confuſione di capo, di ſentirſi il petto proſciugato (avendo anche perduta nei giorni antecedenti, inſolita ed abbondante quantità di umido) e di ſtrettezze, che le difficoltavano il reſpiro, nè ricevè ſollievo dal Siero di Latte, nè da Acque refrigeranti. Creſcendo le febbri, e la toſſe, e facendoſi queſta sì violenta, che il dì 7. Marzo le uſcì gran quantità di ſangue dal Naſo, il Medico le fece cavare un poco di ſangue dal piede, che fu di pochiſſimo colore, come nell' anno ſcorſo, ma ſenza giovamento ad alcuno dei predetti mali, i quali tutti ſi aggravavano ogni giorno. Finalmente il dì 13. Marzo ſi ſcoperſero le ſpalle piene di riſcaldamento, creduto della natura degli anni paſſati, ma diſtendendoſi queſto per la vita, fu dubitato di Roſolía dal Medico, il che non accordarono le Religioſe Parenti, le quali ſapevano che la malata l'aveva avuta due volte, prima di eſſere Religioſa, fino all' età di anni 16. e notiſi che attualmente nel medeſimo Monaſtero, vi erano altre Religioſe colla Roſolía comparſa loro per la ſeconda, e terza volta. Fu però aſſicurata tale, la ſera dei 14. che le macchie ſi veddero circoſcritte, ma meſcolate colle dette puſtole di riſcaldamento; la maggior quantità della Roſolía era nel viſo; il colore della cute era pavonazzo e roſſo a pezzi, la Febbre era gagliardiſſima, la toſſe ſi fece piu violenta, con affanno, e con dolore di petto inſoffribile. Con queſta furia di mali ſi entrò nel 15. in cui un altro Medico ſopracchiamato le fece cavare oncie 7. di ſangue dal braccio, che ſi trovò aſſai infiammato. Il dì 18. le macchie incominciarono a ſmortire di colore, e cominciarono a creſcere le orine, ſtate ſcarſiſſime per

più

più giorni; ma la febbre non diminuì fino al 21. e la toſſe, e il dolore nel petto fino al 29., e le puſtole continovarono a ripullulare anche doppo. Benchè la Religioſa foſſe quaſi libera dai ſuddetti mali, non le tornò mai l'appetito, nè le forze, e doppo cena le veniva coſtantemente un deliquio. Il dolore del petto fu il più pertinace, eſſendole continuato fino ai 7. di Maggio, nel quale fu attaccata per la prima volta da un fiero Paroſſiſmo di Convulſioni Iſteriche, che durò per undici ore. Di queſti Paroſſiſmi fino a tutto Ottobre ne ſofferſe molti, ma di minore durata, e quello che le dava maggior travaglio, era un dolore grandiſſimo, che ella ſentiva poco ſotto alla metà dell' Eſofago, ſubito che ella aveva inghiottito il cibo; anzichè a cagione del grave incomodo che le recava queſto dolore, ella ſi trovò obbligata molti giorni ad aſtenerſi da ogni nutrimento. Inutili furono per ſedare queſti malori il Siere di Latte, il Latte d' Aſina, le Paſſate d' Acque, i Bagni, ed i Calibeati, che in diverſi tempi furono uſati. Il maggior ſollievo che ella ne ricavò, fu dall' uſo della Decozione di Salſapariglia da me propoſtale, doppo il quale, la mattina degli 8. Dicembre, in un tratto ella ſi ſentì ceſſare il diuturno dolore nell' accennato luogo dell' Eſofago, e potè liberamente inghiottire molto cibo nel deſinare. Da quella mattina in poi ella non ha ſentito più quel dolore, e quell' impedimento, ſennonchè leggieriſſimo alcune poche volte, nè mai più le è ſtato impoſſibilitato l' inghiottire. Reſtò altresì libera dai Paroſſiſmi di Convulſioni Iſteriche, i quali le ricomparvero nell' Eſtate del 1751. per occaſione di un altro rimeſcolamento, e doppo le hanno ritoccato tre altre volte. E' notabile, che avanti ai Paroſſiſmi Convul-

vulſivi tanto nel 1749. che del 1751. comparivano alla cute della faccia e del dorſo molte delle ſolite puſtolette, che facevano una puntolina marcioſa. Queſte mi fecero ſoſpettare, che nella di lei Linfa, divenuta ſoverchiamente glutinoſa, predominaſſe una qualche Acrimonia, e perciò le propoſi l' uſo della Salſapariglia; e per ultimare la cura, maſſimamente per ridurre regolati i ſuoi ſgravj Lunari, penſo nella proſſima Primavera di farle provare l' Acqua del *Bagnolo*, o *Bagno Tondo di Monte Catini*, tanto lodata da *Pompeo della Barba* [1].

# OSSERVAZIONI

## *Sopra delle Idropisíe, e ſopra all' uſo dei Veſcicatorj in diverſe malattie.*

L' Aria di Firenze è ſoggetta a repentine alterazioni, ed incomodiſſimi eccesſi di caldo, di freddo, di umido, e di ſeccore. Secondo l' aſſerzione dei Vecchj del Paeſe, nel corrente ſecolo eſſa Aria ha deteriorato di condizione, per cauſa delle grandi tagliate di Boſchi, fatte nelle Montagne. Non è quì luogo di eſaminare queſta propoſizione; ma qualunque ſe ne ſia la cagione, tralle diverſe malattie reſeſi più frequenti in Firenze da qualche tempo in quà, devono regiſtrarſi principalmente le Idropisíe di diverſe ſpecie. Più volte mi è toccato a medicare quella ſpecie, che ſi chiama *Anaſarca*, e quando il male è ſtato contumace ai Diuretici Vegetabili, e Salini, mi è riuſcito di ſuperarlo felicemente coi Veſcicatorj [2] applicati alle coſce, contuttochè

(1) V. a ſc. 337. del Tom. 3. dei miei Viaggi.

(2) V. Van Swiet. Tex. 75. 586. &

tochè Edematoſe. Per la Paſta di eſſi, mi ſono ſervito ſolamente di polvere di Canterelle, in doſe di tre dramme, con quanto baſta di Formento ed Aceto Scillitico, e non ci ho voluto Euforbio, nè altro. In capo a otto, o dieci ore ſi è ſollevata la cuticula in grandi Veſciche, e ſeparata che ella è ſtata, le Piaghe hanno gettato grandiſſima quantità di umido per dei giorni. Frattanto i ſolidi dei malati hanno ricuperata la loro oſcillazione, e ſi è riprincipiata a fare una copioſa ſeparazione di orine, finattantochè ſgravandoſi gradatamente il corpo della colluvie ſieroſa che cagionava l' Anaſarca, i malati hanno ricuperata la priſtina ſanità. A miſura che ſi evacuava la colluvie ſieroſa, andava ſcemando il gemitivo delle Piaghe dei Veſcicatorj, ed in ultimo col ſolo applicarvi pezzette con Unguento bianco, ſi ſono proſciugate, e cicatrizzate. Non mi è però mai ſeguito che eſſe Piaghe ſi ſieno gangrenate, come temono molti Autorevoli Scrittori Medici. Negl' Idropici Aſcitici confermati, veramente le Piaghe o ſpontanee, o artificiali, gangrenano con ſomma facilità, per la cattiva indole e corruttela degli umori ſtagnanti da tanto tempo, e ſoggiungo io, per il continuo uſo dei Diuretici, ed Efficcanti [1]. In tali Idropisíe, certamente inutili ſono i Veſcicatorj, ma nelle Anaſarche non ho mai vedute gangrenare, o dare in corruzione le Piaghe di eſſi, e neppure credo lo debbano mai fare, ſennon quando vi foſſe congiunta una notabile Cacheſſia Scorbutica, o Celtica.

Di dieci cure di Anaſarche fino ad ora fatte coi Veſcicatorj, unitamente però ad altri Rimedj interni Diuretici ed Apritivi, due ſono quelle che mi ſono riuſcite più felici, e più deciſive. La prima fu

(1) V. quanto notai ſopra a c. 36. V. Van Swiet. Tex. 432. 586. 587. & 636.

fu nel Gennaio del 1747. in perſona del Signor Don F. S. y B. Nobiliſſimo Portugheſe, di Fibra floſcia, e poco regolato nel Vitto, il quale a cagione di Liti ſi era portato a Roma, e trattenutoviſi nell' Eſtate antecedente, dipoi ſulla fine di Novembre era venuto a Firenze. Verſo la fine del Dicembre egli principiò ad enfiare in tutta la perſona, ed avere gran ſete, e a ſoddisfarla, e a ſcarſeggiare di orine: andò poi ſempre per dieci giorni peggiorando in modo, che gli ſi ſoppreſſero affatto le orine, egli divenne gonfiſſimo, non poteva reſpirare ſenonchè ſtando a ſedere, ed a qualunque piccolo moto che faceſſe, ſoffriva grandi anguſtie di reſpiro, difficoltà di parlare, e notabile accelerazione nei polſi, il deſtro de' quali diventava molto baſſo, ſe il malato qualche poco s' inclinava ſu quella parte. Si aggiunga che nei primi giorni che lo veddi, cioè quando l' Anaſarca non era tanto inoltrata, gli trovai il Lobo anteriore del Fegato oſtrutto; comparve di poi la febbre col tipo di quotidiana, e gli ſi riſentì un inquietiſſimo dolore nel luogo, dove alcuni anni avanti, eſſendo in Spagna, aveva ſofferta la pena della Pleuritide. In queſto ſtato miſerabile di coſe, e in un male tanto precipitoſo, provai diverſi dei più efficaci rimedj Diuretici, ma in vano, ſicchè affine principalmente di sbarazzare il Polmone (coll' approvazione del Chiar. Sig. Dottore *Antonio Cocchi*, ſtato ſopracchiamato alla Cura) gli feci applicare due Veſcicatorj alle coſce. Mercè di eſſi, e di altri rimedj congiuntamente uſati, ſi moſſero le orine; le quali ſeguitarono per alcuni giorni a venire in tanta copia, che non ſolo ſi diſſipò interamente l' Anaſarca, e diſparvero tutti gli altri accidenti che l' accompagnavano, ma eſſe orine arrivarono

rono ad oltrepaſſare la giuſta miſura, laonde mi convenne levare intieramente mano dagli Apritivi, e ſoſtituire per alquanti giorni larghe bevute di Brodi, e di Ptiſane, affine di evitare un pregiudiciale proſciugamento, e poi col benefizio della Stagione nuova, paſſai a curargli l' oſtruzione del Fegato.

La ſeconda cura fu in perſona della L. T. Giovine di anni 25. robuſta e pingue, la quale dando latte ad un ſuo Figlio, cominciò a ſcarſeggiare di orine, e a patire di ſete, ma non ſe ne dette pena, credendo che il bambino le ſottraeſſe troppo umido col latte. Il fatto sì era, che col poco orinare, e molto bere, nello ſpazio di circa ad un meſe ella ſi fece Anaſarcatica, e credeva d' impinguare. Aggravandoſi l' Anaſarca, principiò a patire di difficoltà e ſtretture grandi di reſpiro, ſicchè non poteva ſtare punto a giacere nel letto, ed una notte fu in tal grave pericolo di reſtare ſoffogata dalle ſtrettezze di petto, e da una terribile toſſe convulſiva, che fu giocoforza cavarle un poco di ſangue dalla mano, benchè tumefatta. Dall' emiſſione del ſangue reſtò alquanto mitigata la toſſe, ed allargato il reſpiro, ma ſi ſoppreſſero intieramente le orine. Io fui chiamato nel giorno ſuſſeguente, e provai diverſi dei più potenti Diuretici, ma in vano, poichè ricreſcevano le ſtrettezze di petto; laonde vedendo il caſo diſperato, le feci applicare due larghi Veſcicatorj alle coſce, i quali gettarono come mezzine, e preſtamente rimeſſero a ſegno la ſeparazione dell' orine, donde ne ſeguì la perfetta guarigione della malata.

Non ſolo ho provato ſalubre l' uſo dei Veſcicatorj nell' Anaſarche, ma in altri mali ancora.

La *Febbre Scarlattina* ſembra al Volgo una malat-

tia

tia leggieriſſima, e di niun pericolo, e perciò comunemente non ſi apprezza e non ſi cura: eppure ella è una malattia formidabile per le ſue triſte conſeguenze, ſe non ſi ha gran premura, che doppo finito il breve corſo di eſſa febbre, i fanciulli ſtieno con grandiſſimo riguardo di Vitto, e di Aria. In verità ſpeſſe volte ſegue, che parecchi giorni doppo finita la Scarlattina, i fanciulli creduti ſani e ſalvi, in un tratto gonfiano moltiſſimo nel Petto e negl' Ipocondrj, con difficoltà grandiſſima di reſpiro, e in poche ore muoiono ſoffogati. Così ſeguì ad un mio fratello maggiore di me, il quale doppo dieci giorni che aveva avuta la Scarlattina, venne di mattina ſano, e robuſto in Villa a Settignano, e nel doppo pranzo, era tutto allegro e vivace: due ore doppo il tramontare del Sole, principiò in un tratto ad affannarſi, e ſeguitò così per poco più di un ora, ſmaniando, e ſempre peggiorando, e finalmente reſtò ſoffogato. Altri non muoiono così velocemente, ma ſmaniano per tre o quattro giorni; altri finalmente ſono adagio adagio preſi da un Enfiſema, o vogliamo dire enfiagione flatuoſa in tutta la perſona, la quale poi degenera in Idropiſía Anaſarca, e ſuole terminare in un' Idropiſía di petto fatale. Gli Scrittori Medici che io ho conſultati, non mi hanno dato lume ſufficiente per curare queſto Sintoma ſecondario della Scarlattina, laonde io riflettendovi ſopra, ho penſato che poteſſe dipendere per una metaſtaſi fattaſi nella Membrana Cellulare della materia morboſa della Scarlattina, o non bene eſpulſa alla cute, o retropulſa per non eſſere ſtato bene riguardato il malato dall' Aria freſca. Tre volte adunque mi ſono imbattuto a curare tali Enfiſemi più lenti, in queſta materia. Ho fatti ſtare i malati ben caldi in letto

to, gli ho fatto fare delle frequenti sfregagioni con panni lani, gli ho fatto bevere una lunga decozione di Radiche di Contrajerva, e gli ho fatto applicare i Veſcicatorj, affine di richiamare all'eſterno la materia morboſa. In tutti tre è venuta la febbre, che ha durato pochi giorni, terminando con ſudori fetenti, i quali in uno di età di anni ſei, e molto vegeto, fiorirono la cute di puſtole migliarie roſſe o prurienti per dei giorni, e doppo gli ho fatto uſare per del tempo diverſi Diluenti, e Dolcificanti. A uno ſi moſſe una Diarrea biloſa e ſottile, la quale durò alcuni giorni, e riuſcì critica.

S. M. D. D. Giovine Dama Religioſa in uno di queſti Monaſterj, del quale io ſono Medico, è da alcuni anni in quà ſoggetta, oltre a diverſi malori, ad aſſalti fieriſſimi di Convulſioni, le quali il più delle volte ſi ſono principalmente impoſſeſſate dei Muſcoli cooperanti a fare la deglutizione, e le hanno prodotta quella rara malattia, che ſi chiama *Angina Convulſiva* [1]. Quando ella è attaccata da queſto male, il che fino ad ora è ſeguito 13. volte, reſta talmente ſerrata in un tratto nelle fauci, che non può inghiottire una gocciola di umido, e neppure un poca di ſaliva: ha una piccola febbre, ma con grande ſmania, e dura in queſto ſtato più o meno tempo, non però mai meno di quattro giorni, e una ſola volta arrivò a undici giorni intieri. In queſti fieri Paroſſiſmi ſono riuſciti inutili tutti i diverſi rimedj Calmanti, Antiſterici, e fino Narcotici, che ſi ſono addoprati; e ſi è ſolamente trovato giovevole il ſeguente metodo, anzi ſiemo forzati a doverlo ogni volta mettere in pratica. Se le fa un' emiſſione di ſangue di quattro o cinque once per la Sa-



(1) V. Boerh. Aphor. 818. cum notis Van Swiet.

ſena, poichè ella è aſſai gracile, e rovinata da tanti frequenti malori, e non ha ſennonchè un leggieriſſimo accenno dei ſuoi ripurgamenti Lunari: nell' iſteſſo giorno, o al più nel ſeguente, conviene applicarle due Coppe ſcarificate alle ſpalle, e laſciare uſcire altre tre o quattro once di ſangue. Due ſole volte con queſte due operazioni è riuſcito ſciogliere l' Angina Convulſiva, ſtata più leggiera del ſolito, ma in tutte l' altre è ſtato neceſſario applicarle due Veſcicatorj alle braccia, e ſi è veduto che doppo poco più di venti ore che eſſi erano applicati, ſi è ſciolta in un tratto la Convulſione, e la malata ha principiato a bevere ſenza oſtacolo, prima Latte molto annacquato, o Brodo lungo, dipoi qualunque altra bevanda, e ſi è potuta cibare. In pochi giorni le Piaghe dei Veſcicatorj ſi ſono ſaldate, e ſolamente ha ſeguitato per qualche tempo la febbre, e la convaleſcenza è riuſcita aſſai lunga. Si ſono uſati diverſi rimedj, e regolamenti di vita, per eſimerla da sì frequenti Paroſſiſmi; non ſi è però ottenuto altro, che il fargli diradare, e rendergli di minore durata, ma per ogni leggieri errore nelle ſei coſe non naturali, ella ricade. Oltre alla mancanza dei Catamenj, ha una oſtinata inobbedienza di Corpo, uno ſtomaco deboliſſimo, e per delle ſettimane di ſeguito, ha certe piccoliſſime Febbri ſulla ſera.

S. M. A. L. Giovine Religioſa in un altro Monaſtero, da 10. anni in quà è ſtata ſoggetta a Convulſioni Iſteriche fieriſſime, per le quali ſi è fatto un lungo Aneuriſma per quaſi tutto il tronco dell' Arteria Magna, fino alla ſua biforcazione, per quanto ſi giudica dalla pulſazione, donde ella è ridotta a dovere ſtare con grandiſſimo riguardo di bocca, e sfuggire qualunque poco più che mediocre moto

di

di Corpo e di Animo, affine di evitare il fiero incomodo, che le darebbe l' accreſciuta pulſazione dell' Aneuriſma. Una volta ella fu aſſalita dalle Convulſioni così fieramente, e così lungamente, con difficoltà tanto grande di reſpiro, e con ſmanie così eccefſive, che vedendo inutili tutti gli altri rimedj che ſi poterono uſare, mi riſolvei di fare una diverſione, con due Veſcicatorj applicati alle polpe delle gambe. Ella ne conſeguì toſtamente il deſiderato ſollievo, e con tanto poco ſuo incomodo, che potè ſtare anche levata in quei pochi giorni, nei quali le Piaghe dei Veſcicatorj gettarono.

Nelle Affezioni ſoporoſe, nei mali Acuti provenienti da lentore di Linfe, e nei mali del Polmone originati da Colluvie Catarrale, ho applicati moltiſſime volte con felice ſucceſſo i Veſcicatorj alle coſce, ed anche alle braccia; ma non ho aſpettato che il malato ſia più morto che vivo, poichè ho veduto che i Veſcicatorj non operano ſul Cadavere, e che neppure operano ſul Corpo vivente, quando ſi applicano troppo tardi. Quando le Fibre dei Canali del Corpo ſono capaci di riaſſumere la loro oſcillazione o ſoſpeſa, o infiacchita, allora i Veſcicatorj fanno maraviglie, e fanno ricuperare alle Fibre quella vivacità, e quel grado di forza che loro mancava, per tenere in moto i liquidi, per impedire, o riſolvere i riſtagni, per facilitarne le ſeparazioni.

Una ſtravagante Idropiſía fu quella, che oſſervai nella fine dell' Anno 1751. nel Signor A. C. Patrizio Fiorentino, quaſi ſettuagenario. Egli era di ſtatura mediocre, di corporatura gracile nella gioventù, ma poi nella virilità era diventato obeſo ſtraordinariamente, era di gran paſto anche fra giorno, e non faceva quaſi punto di moto a piedi. Aveva tre-

dici anni ſono ſofferto un attacco infiammatorio nel Polmone; per più anni era ſtato ſoggetto alla Podagra, e da 20. anni in quà aveva il Polſo irregolarmente intermittente. Tre anni fa ebbe nella Primavera delle Vertigini, dalle quali ſi liberò con una emiſſione di ſangue. Nell' Eſtate del 1751. ſofferſe alcuni aſſalti come di Aſma Convulſiva nella notte, dipoi principiò a ſcarſeggiare di Orine, e a tumefarſi nelle gambe: coll'uſo della Manna, e di alcuni Diuretici Vegetabili, unitamente ad un vitto appropriato, ci ſi rimeſſe ben toſto nella priſtina ſanità, e nell' Ottobre ſuſſeguente, andò in una ſua Villa poſta in cima di una Collina del Valdarno di ſopra. Seguì una raffreſcata d' Aria repentina ed eccelſiva, doppo la quale il Signor A. fu di nuovo attaccato dalla difficoltà del reſpiro, e gli principiarono a ſcarſeggiare le orine, e a tumefargliſi le gambe, in poche parole egli principiò a farſi Idropico. Furono in Campagna tentati diverſi Rimedj, ma con poco frutto, ſicchè alla fine del Novembre ei fu ricondotto in Firenze: dove andò ſempre aggravandoſi nell' Idropiſía, e finalmente ne morì il dì 5. Gennaio 1752. non oſtante i molti, e diverſi rimedj uſati, per conſiglio mio, e di altro Profeſſore ſopracchiamato alla cura, ed anche diverſi ſegreti propoſtigli da altri, e che gli laſciai uſare. In tutto queſto corſo di male, il ſuo polſo fu ſempre grande, ma irregolarmente irregolare, e intermittente; egli ebbe frequenti e lunghe ſtrettezze di reſpiro, particolarmente ſtando a giacere in letto, e facendo qualunque piccolo moto della perſona. Le orine furono ſempre ſcarſe, e la tumefazione Idropica principiò nelle gambe, e ſi andò poi propagando per tutto l' ambito del Corpo, in maniera tale, che ſull' ulti-

mo

mo giacendo per parte, gli enfiava la guancia, ed il braccio ſul quale poſava, anzi queſto pareva tutto un veſcicone pieno d' acqua. Ei non potè in tutto il tempo ſtare ſupino neppure per un minuto, che ſi ſentiva ſubito ſoffogare, e nel principio non poteva giacere ſulla parte del Cuore ſenza minaccia di ſoffogazione, ma nel progreſſo del male vi potè ſtare anche lungo tempo. Percuotendo l' Addome col tenere una mano a riſcontro dell' altra, non ſi ſentiva ſotto undulazione d' acqua ſtravaſata, e il colorito della faccia ſi mantenne ſempre florido e ſecondo il conſueto, a riſerva che qualchevolta fu più roſſo. Per Natale gli venne la prima Febbre con freddo grandiſſimo e lungo, al quale ſucceſſe un gran caldo con fiera ſmania, con grandiſſima difficoltà di reſpiro, e con toſſe, donde ſi temeva qualche infiammazione nel Polmone, ma poi ſi ſcoperſe una vaſta Reſipola nella gamba ſiniſtra, la quale proſeguì il ſuo corſo per 4. giorni, e preſto ſi diſſipò. Le orine per altro da quel tempo in poi principiarono ad avere il ſedimento laterizio, ed ogni giorno vi fu della Febbre, quando maggiore, quando minore, con polſo ſempre imbrogliatiſſimo, con qualche ſvanimento di Capo, e con ſmania grande: il calore, ſecondo la relazione del malato, era grande nell' interno, ma la ſuperficie del Corpo era ſempre freſca. A miſura che creſceva l' enfiagione, creſceva la difficoltà di reſpiro, e ſcemavano le forze vitali, ſicchè doppo un lungo patimento ei morì, quaſi ſenza che gli Aſtanti ſe ne accorgeſſero.

Trenta ore in circa doppo alla morte, ſi fece l' apertura del Cadavere, ma non con tutte quelle comodità, che ſarebbero ſtate neceſſarie. Nell' aprire il baſſo Ventre ſi trovò quaſi un gran coltrone di

Pinguedine, alto due dita. Ella era floſcia, e di un colore più giallo dell' ordinario, e non ſolo era radunata in tanta copia nella Cellulare di queſto luogo, ma in tutta quanta la cavità dell' Addome, e del Torace, ella vi era ammaſſata a libbre. Nella regione Ipogaſtrica la Pinguedine non era così floſcia, come nelle parti ſuperiori, anzi ella aveva formata una maſſa, che nel colore e nella conſiſtenza ſi raſſomigliava alla Glandula Timo. Aperto il Peritoneo ſi trovò la cavità del baſſo Ventre inondata, e piena di acqua giallaſtra, la quale traboccò fuori, e ſi versò anche ſul pavimento. Di queſta medeſima acqua era pieno parimente il Torace; ſicchè non può reſtare dubbio alcuno, che il Signor A. non foſſe Idropico Aſcitico vero e reale. Gl' Inteſtini ſi trovarono molto gonfj di Aria, e grandiſſimo era il Ventricolo, ma non vi ſi trovò leſione alcuna. L' Omento era grandiſſimo e peſantiſſimo, con vene varicoſe in molti luoghi, e diveniva aſſai più groſſo e duro nell' Inguine deſtro, dove il Signor A. aveva un' antica Epiplocele ſtata creduta Enterocele. Nel Rene deſtro ſi trovarono quattro Calcoli, i quali tra tutti peſeranno circa a 4. once, ma ſono di figura aſſai irregolare, particolarmente uno il quale raſſomiglia un Tribolo antico, era ſituato nel Plevi del Rene, e con una punta entrava dentro all' Uretere. Per altro non pare che egli poteſſe impedire notabilmente il paſſaggio dell' Orine, e neppure la ſeparazione, perchè la ſoſtanza del Rene era ſana ed intiera, non già conſumata, e andataſene in marcia, come ho veduto in altri. La Milza era di mole maggiore un terzo dell' ordinario, ed il Fegato era maggiore il doppio di quello che non ſuol' eſſere in corpi di quella ſtatura: il Parenchima però di eſſi

Vi-

Viſceri comparve ſano. I Polmoni erano aſſai grandi, di colore quaſi nero, e tagliati comparvero infarciti di ſangue nero, con delle piazze più dure e quaſi ſcirroſe. Il Pericardio aveva pochiſſima acqua, ed il Cuore comparve maggiore del dovere per la metà, colle pareti aſſai groſſe e forti, e l' Aorta era ancor' eſſa più larga il doppio di quello che comunemente ſoglia eſſere, ma di circonferenza uniforme, ſicchè non la giudicai dilatata così violentemente per la rottura di qualche Tunica, come negli Aneuriſmi, ma piuttoſto ampliata a poco a poco per la molta copia del ſangue, che vi veniva dal Ventricolo ſiniſtro. Ambidue i Ventricoli del Cuore erano grandi, a proporzione della mole accreſciuta del Cuore, ma le due Auricole erano piccole, ed anche minori di quello che ſogliano eſſere in Cuori di giuſta miſura. I tronchi della Vena Cava, e della Vena ed Arteria Polmonare, erano ancor' eſſi grandi, ma non mi parvero corriſpondenti all' eccеſſiva larghezza dell' Aorta. Finalmente convien notare, che nella cavità del Cuore non ſi trovò neppure una minima concrezione Polipoſa; lo che mi fece reſtare aſſai maravigliato, poichè io era perſuaſiſſimo, che l'accennata intermittenza di Polſo, ſeguitata per il tratto di 20. anni, dipendeſſe da qualche Polipo.

Reſta adunque poſto in chiaro, che la malattia del Signore A. C. fu una vera e reale Idropiſía Aſcite, e che la cauſa immediata della di lui morte, fu la gangrena del Polmone ſeguita negli ultimi giorni della ſua vita. Oltre al Chirurgo Diſſettore, ſi trovarono preſenti all' Apertura anche il Signor Dottore *Antonio Lulli* Medico Fiorentino, ed il Sig. *Liborio Galeotti* Profeſſore di Chirurgía, i quali con-

vennero ſull' Idea del male. Eppure vi fu uno non Medico nè Chirurgo, il quale da quanto vedde, ne tirò una patologia aſſai pellegrina. Ei ſparſe per la Città, che il Signor C. non era ſtato Idropico, che era morto ſoffogato dalla graſſezza, e dal non potere orinare per l' impedimento dei deſcritti Calcoli. Si figurava queſto Signore, che aprendoſi il Cadavere, ſi doveſſe verſare tant' acqua da allagare la Chieſa. Ancor' io ho veduti i Cadaveri d' Aſcitici con molta più acqua, che in queſto; ma dico che in queſto ve ne era quanta mai ne poteva ſtare nei due Ventri Medio, ed Infimo, poichè gran parte dello ſpazio veniva occupato dai Viſceri ingranditi, e dalla Pinguedine, laonde reſtava poco luogo all' acqua da poterſi adunare. Si aggiunga che il groſſo coltrone di Pinguedine annidiata nella Cellulare degl' Integumenti, non permetteva all' acque contenute dentro al Peritoneo il poter forzare, e dilatare eſſi Integumenti a guiſa d' uno ſterminato Otre, come avrebbero fatto in un corpo di Fibra più floſcia, e d' Integumenti più ſottili, o almeno di una giuſta groſſezza. Il coltrone di Pinguedine era quello che impediva il ſentire l' undulazione dell' acqua ſtravaſata e profonda, percuotendo il corpo vivente; e fu altresì quello, che abbreviò la vita al Signore A. il quale avrebbe potuto reggere delle ſettimane a quantità molto maggiore di acqua, ſe ella aveſſe potuto dilatarſi il nido, come fa negli altri Corpi. La Pinguedine non lo ſoffogò, poichè ella non era ammaſſata nei Precordj, come ſi è trovata in altri Cadaveri ſtati veramente ſoffogati dalla Pinguedine, anzichè nei Precordj del Signor A. ve ne era pochiſſima, e meno di quello che uno ſi ſarebbe aſpettato in un corpo così obeſo. I Calcoli finalmente

te non furono la cagione della ſoppreſſione delle orine, poichè non avevano viziato il Rene dove erano, e vi laſciavano un ſufficiente paſſaggio per l'orina; ed in oltre gli reſtava ſano e ſalvo il Rene ſiniſtro, il quale avrebbe potuto beniſſimo ſupplire alla mancanza dell'altro, come ſono ovvj gli eſempj nei Libri Medici. In uno ſtato Podagrico come il Signor A. non è gran maraviglia il patire di Calcoli, ma non ſi ſa per altro, che egli patiſſe di dolori Nefritici notabili, e nel tempo che io ebbi l'onore di aſſiſterlo, non ne diede ſoſpetto alcuno. Finalmente non è tanto da ſgomentarſi a campare, con Pietre anche molto maggiori di queſte dentro ai Reni. Io ne ho letti molti eſempj deſcritti, ma non ne ho mai veduti in fatto nelle aperture dei Cadaveri. Solamente di Pietre trovate nella Veſcica Orinaria, ne ho vedute due di una grandezza prodigioſa, trovate in due Piſtoieſi. Uno morì in Piſtoia ſua Patria, di malattia nella quale non diede ſennonchè leggieri ſoſpetti di Litiaſi, doppo di aver paſſata una proſpera vecchiaia, per tutta la quale gli riuſcì felicemente, e ſenza incomodo per fino di andare a Caccia. Aperto il Cadavere, tralle altre coſe fu trovata una Pietra di figura ovale liſcia, denſa, e peſante oncie 39. la quale eſiſte tutt'ora in Firenze. L'altro fu il Sig. T. C. de R. Patrizio Piſtoieſe, morto nell'Eſtate del 1751. in Firenze, il quale per 20. anni avanti aveva avuti chiari ſegni di Litiaſi, ſenza però che egli ſoſpettaſſe di tal male, anzichè non ſeppe di avere la Pietra nella Veſcica Orinaria, ſennonchè quando nell'ultima ſua malattia, e pochi giorni avanti alla morte, il Celebre Profeſſore Signor *Antonio Benevoli*, volendogli colla Siringa dare qualche ſollievo in una tormentoſa Diſuria che pativa,

ſco-

ſcoperſe la Pietra, e la fece ſentire anche a me. Doppo la morte ſucceduta ad una penoſiſſima Infiammazione, e Gangrena ſeguita nel collo della Veſcica, e in altre parti adiacenti, aprendo il Cadavere per imbalſamarlo, affine di mandarlo a ſeppellire nella Patria, ſi trovò la Pietra, ma molto maggiore di quello che ci figuravamo, poichè una di figura ovale denſa e dura, la quale era nella Veſcica, peſava oncie 28. ed un' altra meno denſa, di figura ovale ancor' eſſa, ma bislunga, peſava once ſei, e danari 16. la quale non eſſendo potuta entrare nella Veſcica per la reſiſtenza della Pietra maggiore, era reſtata imprigionata parte nella fine dell' Uretere deſtro, parte nella duplicatura delle Membrane della Veſcica dove s' inſeriſce l' Uretere. L' iſteſſo Uretere era dilatato moltiſſimo, ſicchè facilmente permetteva il paſſaggio all' Orina, e le Membrane della Veſcica erano groſſe un dito, calloſe, piene di Steatomi, e non diſtraibili, ſicchè non erano capaci di ritenere ſennonchè pochiſſima Orina.

Egli è adunque più veriſimile, che la cauſa remota della malattia ultima del Signor A. C. ſia ſtata il prendere molto nutrimento, ed il non fare punto di eſercizio corporale. In verità egli prendeva moltiſſimo cibo nei paſti, e fuori dei paſti ancora mangiava molte volte il dì; del moto poi, da parecchi anni in quà, non ne faceva a piedi, e non voleva che i Cavalli della ſua Carrozza andaſſero neppure di paſſo, nonchè correſſero. In queſta maniera egli principiò a generare copia maggiore di umori, che non ſarebbe biſognata per il mantenimento del ſuo corpo. Quindi gradatamente ſi produſſe in lui la ſoverchia obeſità [1], e la mole del Polmone, e la cavi-

tà

(1) V. Van Swiet. Tex. 166. 587. pag. 47. & Tex. 693.

tà del Cuore, e dell' Arteria Magna, a mio credere furono neceſſitate a poco a poco ad ampliarſi, per adattarſi alla mole del Sangue che vi entrava, e non ne poteva uſcire colla dovuta velocità, ſtante gl' impedimenti della pinguedine che pigiava i canali, e dei reſidui del cibo, che facevano gonfiare il Ventricolo, e gl' Inteſtini ec. e per non avere il Signore A. contribuito coll' eſercizio corporale, a facilitare, ed accelerare la circolazione del Sangue [1]. Il Polſo intermittente da tanti anni, dipendeva ancor eſſo, ſe mal non penſo, dalla medeſima cauſa, cioè dal non equabile paſſaggio del Sangue pe 'l Cuore, e dal non ne poter ſempre uſcire in un dato tempo una copia uguale a quella che vi entrava, ſtante la reſiſtenza e pigiatura che facevano le Veſcichette Pinguedinoſe alla maggior parte delle minime diramazioni dell' Arterie. Per buona fortuna del Signor A. nella miſtura del di lui Sangue predominavano le parti olioſe, non già le terreſtri, e fibroſe; che ſe ciò non foſſe ſtato, egli non avrebbe potuto ſcanſare di morire molti anni prima d' Infiammazioni, o di Emorragíe, o per lo meno ſi ſarebbero formate delle ſolenni concrezioni Polipoſe nelle di lui maggiori cavità venoſe, ed in quelle anche del Cuore. Quindi è che gli riuſcì di poter condurre avanti per tanti anni la ſua vita comodamente, e ſenza malattíe notabili, a riſerva delle di ſopra notate, finattantochè la forza del Cuore ſi mantenne vegeta, e proporzionata alla reſiſtenza del Sangue che doveva ſpignere. Nell' Eſtate del 1751. ſi perdè queſto equilibrio, ed eſſa forza del Cuore, per colpa dell' età, e di altre cauſe a me ignote, ſi riduſſe di qualche grado minore del giuſto, ſenza che proporzio-

(1) V. Van Swiet. Tex. 106. pag. 154. Tex. 586. praeſertim pag 39.

zionalmente ſcemaſſe la quantità del Sangue; e chi ſa che non vi contribuiſſe il Signor A. col bevere come faceva a paſto, e fra giorno, bicchieri di umido di una grandezza non ordinaria, ſicchè ſi portaſſero al di lui Cuore certe eſorbitanti, ed irregolari piene di Chilo. Allora fu che il Signor A. cominciò a patire di ſtrettezze di reſpiro, che tali apparivano, ma ſaranno ſtate veramente di quelle oppreſſioni di Cuore, che i Medici chiamano *Anſietà* [1]; ſe gli principiarono a tumefare le gambe, e ſe gli diminuì la ſeparazione dell' Orine. Coll' aiuto dei rimedj uſati, ma principalmente del calore della ſtagione, che ſcemò al Cuore gli oſtacoli, rendendo più pervj i Vaſi Cutanei, e più permeabili gli umori, dei quali ne ſgravò anche parte per via dell'inſenſibile Traſpirazione, il Signor A. ritornò ſi può dire ſano; ma per poco tempo godè di queſta conſolazione. L' intempeſtivo freddo venuto nell' Ottobre ſuſſeguente, trovò il di lui Corpo già ripieno di umori, per il ripreſo tenore di cibarſi, ne ſerrò ſubito i Pori, e ne reſe anguſti i Canali Cutanei, facendogli ad un tratto perdere il vantaggio ricevuto dal lungo ed eccеſſivo calore dell' Eſtate. Perciò in brevi ore ſi variò la proporzione tralla forza del Cuore del Signore A. e la reſiſtenza del di lui Sangue, ſicchè prevalendo queſt' ultima, fu neceſſitata a ſoccombere la prima, e ſi riprincipiò la Tragedia intermeſſa nell' Eſtate, la quale ebbe il fine funeſto, principalmente perchè il Cuore era aſſai più debole, e per l' età creſciuta, e per la diminuzione ſofferta delle forze vitali nell' Eſtate colle evacuazioni, colla dieta attenuante, e coll' augumentata Traſpirazione. Principiò adunque l' Anſietà, ſi diminuì la

ſe-

(1) V. Van Swiet. Tex. 631.

ſeparazione dell' Orine, ſi tumefecero le gambe, ſi principiò a ſtravaſare l'acqua nei Ventri Medio, ed Infimo, e queſto ſteſſo accrebbe ſmiſuratamente la reſiſtenza al Cuore, pur troppo oppreſſo, donde ne ſeguì la morte più veloce di quello che ſoglia comunemente accadere in ſimili malattie.

Non meno ſtraordinaria di queſta fu l' Idropisía Aſcite, la quale velocemente ucciſe il Signor G. L. Cittadino Fiorentino, Giovine di Anni 25. in circa. Io la riferirò colle ſteſſe parole, colle quali la ſera medeſima, doppo aperto il Cadavere, che fu il dì 20. Gennaio 1750. ne ragguagliai per Viglietto il Molto Rev. Sig. Ab. F. L. ſuo Zio Paterno.

A ſolo fine di obbedirla, mi dò l' onore di parteciparle quanto di più notabile oſſervai nel Cadavere del ſuo degniſſimo Nipote Signor G. L. di felice memoria, fatto da me aprire 33. ore doppo la morte unitamente ad alcune mie riſleſſioni ſopra le cauſe, che poſſano aver prodotta una morte sì veloce,

Primieramente nel Baſſo Ventre ſi trovò una notabile quantità di acqua ſtravaſata, ed il Fegato oſtrutto, e creſciuto di mole per due volte più dell' ordinaria miſura, di colore alquanto più foſco del conſueto, di Parenchima o ſoſtanza uniforme, duretta al taglio, ma non Scirroſa, e ſenza Aſceſſi, o ſieno radunate di marce. La Veſcica del Fiele era molto grande, e piena di Bile tutta fluida, e finalmente lo Stomaco, o Ventricolo era aſſai piccolo, perchè di diametro poco maggiore che l' Inteſtino Colo. Nel Torace poi ſi trovò altresì gran quantità di acqua ſtravaſata, ed il Cuore maggiore il doppio di quello che doveſſe, per giuſta miſura, eſſere in un corpo di quella mole. Le ſue pareti che

for-

formano i due Ventricoli, ed il tramezzo, erano groſſe molto, e gagliarde a proporzione, ſiccome anche più groſſi erano i lacerti, e faſcetti di Fibre delle cavità dei Ventricoli, e maggiori e più dure erano le Valvole. Per lo contrario poi, piccoliſſime erano ambedue le Auricole, non ſolo a proporzione di un Cuore sì grande, ma ſarebbero ſtate piccole anche per un Cuore di giuſta miſura. Le Vene Coronarie erano pieniſſime di ſangue nero, ſicchè parevano varicoſe. Finalmente i tronchi dell' Aorta, e dell' Arteria Polmonare, erano aſſai più larghi di quello che ſogliano eſſere negli altri Uomini, ma erano altresì di Tuniche notabilmente più ſottili. Ambidue i Ventricoli del Cuore ſi trovarono pieni di ſangue aggrumato, nero come inchioſtro, ma ſenza concrezioni Polipoſe, a riſerva di due piccoliſſime quanto un Fagiolo. Nel Pericardio era una ſufficiente quantità di umido, e non ſi trovò coeſione alcuna del Pericardio al Cuore, nè del Polmone alla Pleura. Il Polmone era flaccido, e ſi poteva dire ſano, ſennonchè in qualche parte era denigrato.

Dal fin quì eſpoſto parmi di poter venire in cognizione, che il Sig. G. eſſendo ſtato, avanti di andare a Roma, ſoggetto ſpeſſo a Reſipole, ed avendo per conſeguenza un ſangue denſo, e facile a coagularſi, abbia inſenſibilmente nella dimora in Roma ( forſe non a baſtanza cautelatoſi in quella Eſtiva inſalubre aria ) formata la peſante Oſtruzione del Fegato, donde è derivata la Cacheſſia, la quale internamente abbia cagionata nella maſſa del Sangue un' eſuberanza di ſieri viſcidi, ed eſternamente il color pallido, che negli ultimi tempi ſi oſſervava nella di lui cute. Non ſo indovinare ſe il Signor G. era nato con un

Cuo-

Cuore maggiore del dovere, oppure ſe eſſo Cuore in qualche tempo, o per qualche continuato ſforzo o rimeſcolamento ec. ſi era dilatato, ed ingrandito, del che dubiterei, vedendo che la groſſezza delle Tuniche dell' Arterie, non corriſpondeva alla groſſezza delle Pareti del Cuore. Ora un Cuore così grande ad ogni ſua Siſtole ſpingeva una quantità aſſai grande di ſangue: quella che dal Ventricolo ſiniſtro entrava nell' Aorta, e di lì nelle Arterie Carotidi, manifeſtava il ſuo impeto colle ſcoſſe e vibrazioni gagliarde, che dava ad eſſe Arterie, e perciò nel collo del Signor G. ſi oſſervava una grande pulſazione delle Carotidi. Il ſangue poi che dal Ventricolo deſtro per l' Arteria Polmonare ſi ſpandeva nei Polmoni, doveva eſſere ancor' eſſo in quantità maggiore del giuſto; ſicchè i Vaſi ſanguigni del Polmone con difficoltà lo avranno potuto ricevere, principalmente perchè i Vaſi aerei, o ſieno le diramazioni e veſcichette dei Bronchj di eſſo Polmone, non potevano gonfiare, e dilatarſi con tutta libertà, anzi venivano forzate a ſtarſene riſtrette in minore ſpazio di quello, che loro ſarebbe ſtato di biſogno per ricevere il ſangue, e l'aria, per l'oſtacolo che trovavano del Cuore, e del Fegato creſciuti di mole. Perciò il Signor G. quando faceva del moto anche moderato, e quando ſaliva le ſcale, pativa di affanno, perchè gli ſi rendeva impoſſibile l'aprire il Polmone quanto ſarebbe ſtato neceſſario, affinchè vi poteſſe comodamente circolare il ſangue, ſpintovi con maggior velocità, ed in maggior quantità dal Cuore.

Quella mattina dei primi di queſto meſe (ſe mal non mi ricordo) che il Signor G. eſſendo fuori di Caſa, patì molto freddo, gli ſi riſtrinſero per l'azione del freddo i Canali Cutanei, e delle parti infe-

rio-

riori, ſicchè il ſangue non ebbe tanta libertà di portarviſi, ed in conſeguenza fu neceſſitato ad inondare in copia maggiore il Polmone, e le Viſcere del baſſo Ventre. In un Corpo bene organizzato, e di ſangue ſano e ben doſato di ſieri, queſto ſarebbe ſtato un male di veruna conſeguenza, e faciliſſimo a rimediarſi, ma nel Signor G. già Cachettico, col Fegato tanto oſtrutto, con un Cuore sì grande, e col Polmone anguſtato, fu il principio di un' Idropisía mortale. Perciò egli tornò a caſa affannato più del ſolito, e gonfio, gli ſi ſoppreſſero le orine, gli crebbe la toſſe ſecca e convulſiva, gli ſi reſe difficile lo ſtare a giacere ec. L' acqua radunataſi nel tratto di alcuni giorni, a cagione dell' inoltrata Idropisía, nella cavità del baſſo Ventre, e del Petto, accrebbe la cauſa della difficultà, ed anguſtia del reſpiro, levando altro luogo al Polmone pur troppo anguſto. Quindi è, che ſopravvenendo al Signor G. la ſera del Sabato 17. del corrente una Febbre più riſentita dell' altre, ed in conſeguenza accreſcendogliſi ſmoderatamente il moto del ſangue per il Polmone, dovè anche creſcere a grado a grado l' anguſtia e difficoltà del reſpiro, ſinchè doppo un combattimento di quaſi 29. ore, ella ſi reſe del tutto impoſſibile, vale a dire il Signor G. dovè irrimediabilmente morire. Fu grandiſſimo il diſpiacere, che io provai la ſera ultima di ſua vita, quando ſul tardi lo riviſitai, e lo conobbi precipitare verſo la morte, ſenza che io gli ſapeſſi additare alcun rimedio per evitarla, ſennonchè il conſigliarlo a penſare di aſſicurare la ſalvezza dell' Anima, giacchè il Corpo lo vedevo perduto, eſſendogliſi reſo molto più anguſto e più corto il reſpiro, principiateſi a freddare l' eſtremità, ed avendogli oſſervati dei ſudori freddi mortali

tali nella faccia, e nella fronte. Doppo poi aperto il Cadavere, ſentii mitigato alquanto in me l'interno rammarico, dell'aver laſciato morire il Signor G. ſenza avergli ſaputo dare ſoccorſo, poichè conobbi che troppo inſuperabili all' arte umana erano le cauſe organiche diſtruttrici della di lui vita, reſe più forti dall' Idropiſía ultimamente ſopraggiuntali, la quale per altro (atteſa l' Oſtruzione del Fegato, e la Cacheſſia) ſe non era venuta quando venne, ſarebbe venuta poco tempo doppo, e ſarebbe ſtata ſempre incurabile. La conſiderazione di queſta inſuperabile neceſſità, ſpero che ſervirà di motivo a V.S. molto Reverenda, di ſoffrire colla dovuta rassegnazione ai Supremi Voleri, la perdita ſenſibiliſſima che ella ha fatto; mentre io ec.

Contuttochè io forſe troppo a lungo abbia trattato dell' Idropiſíe, voglio ſoggiugnere le ſeguenti Oſſervazioni, che ho lette nel Manoſcritto citato a c. 87.

*Paracentheſis in Aſcite fit a Chirurgo volente aquas evacuare, quatuor digitis ſub Umbilico, ad latus, non rectà, quia Aponeuroſes Muſculorum Abdominis coeunt in Lineam albam, quae eſt terminatio omnium Muſculorum Abdominis, & ſi iſta incidatur, eſt difficilis conſolidationis — Muſculus Rectus Epigaſtrii in ſanis hominibus eſt trium tantum digitorum latitudine, & in Hydropicis ita dilatatur: ut diaphanus fiat ab aquis ſuppoſitis extendentibus, ut in Adriano ſervo* della Garderobe *Nivernenſi. Sanguis Hydropicorum, praecipue ſanguineo temperamento hominum, eſt ſimilis Vino Clarettio multa aqua diluto, & ſubalbicat, ob ſerum ſanguini mixtum.*

# SEMILUSSAZIONE

## *Delle Vertebre Lombari guarita caſualmente.*

TRalle Operazioni Chirurgiche più difficili a riuſcire felicemente, deve annoverarſi la repoſizione delle luſſazioni ſeguite nelle Vertebre. Io però ne veddi riuſcire una impenſatamente, e per puro caſo, laonde credo ben fatto il pubblicarne l'Iſtoria, la quale può ſervire di lume in ſimili diſgrazie.

La ſera adunque della Vigilia di S. Giovanni dell'anno 1739. io era in Villa del Sig. C. Z. P. mio buon' Amico, e ſiccome faceva un eccesſivo caldo, ſi ſtava diſcorrendo ſul Prato fuori della Villa. Sulle tre ore della notte all' Italiana, la *Margherita*, nativa di Campagna, ſua Cameriera, giovine di anni 26. di corporatura alta, pingue piuttoſto che nò, ed aſſai robuſta, ſceſe dal piano di ſopra della Villa al terreno, per farè alcune faccende. La ſcala è di pietra, ma ripida, cioè compoſta di ſcaglioni alti e ſtretti di pianta, diritti nell' alto, ma torti verſo la metà della ſcala in forma di chiocciola. La *Margherita* ſcendendo, al ſecondo ſcaglione s' intrigò con un piede nella balza ſdrucita della ſua ſottana, e caduta indietro, precipitò per la ſcala, percuotendo il filo delle rene tra la 23. e la 24. Vertebra del Dorſo, o vogliamo dire tra la 4. e 5. Vertebra Lombare, al baſtone dello ſcaglione ſeſto o ſettimo, dipoi ſeguitò a piombare giù raſente alla ſcala, finattantochè non trovò gli ſcaglioni più larghi, che voltavano a chiocciola, ſopra d'uno dei quali reſtò colle gambe incrocicchiate ſotto, all' uſanza dei Turchi quando ſiedono. Si accorſe ſubito al romore della caduta,

ed

# INFORMAZIONE

INTORNO AL MEDICAMENTO PRATICATO
NEL VENER. ARCISPEDALE

## DEGL' INCURABILI

DI FIRENZE

*PRESENTATA AGL' ILL.^MI SIGNORI*

## PRIORE, E CONSIGLIERI

DEL MEDESIMO ARCISPEDALE

*DAL DOTTOR*

GIOVANNI TARGIONI
TOZZETTI

*Nel Meſe di Aprile dell' Anno MDCCLI.*

Καὶ ἔστιν οὐδὲν ἧσσον τὰ ἁμαρτηθέντα τῶν ὠφελησάντων μαρτύρια τῇ τέχνῃ, εἰς τὸ εἶναι. τὰ μὲν γὰρ ὠφελήσαντα, τῷ ὀρθῶς προσενεχθῆναι ὠφέλησαν. τὰ δὲ βλάψαντα, τῷ μηκέτι ὀρθῶς προσενεχθῆναι ἔβλαψαν. Ἱπ. περὶ Τέχνης.

E non meno le coſe riuſcite pregiudiciali, che le giovevoli, ſono teſtimonj dell' Arte ( Medica ) che ella è tale: imperciocchè le coſe che giovarono, intanto giovarono perchè furono bene adoprate; e quelle che nocquero, intanto nocquero, perchè non furono ben' adoprate. Ippocrate nel Libro dell' Arte.

ed alle grandi ſtrida che fece la povera donna, la quale ci raccontò brevemente il caſo occorſole; diſſe che ſi ſentiva grandiſſimo dolore nei Lombi, e non poteva da per ſe alzarſi. Le demmo aiuto per alzarſi, ma ella diſſe, che nel ſollevarla ſi ſentiva fare un grandiſſimo male nel luogo dove aveva percoſſo. Feciamo maggiore ſforzo per alzarla, ma eſſa ripugnò con grandiſſime ſtrida, atteſo il dolore che ſentiva, per la veemenza del quale, cadde poco doppo in Soffogazione Iſterica, alla quale altre volte era ſtata ſoggetta. In queſto ſtato di coſe, eſſendo riuſciti inutili tutti i rimedj che ſi uſarono per ſvegliarla, ſtimai bene non fare altro tentativo, fino all' arrivo di gagliardi Contadini che ſi mandarono a cercare, e ſolamente le feci tirar fuori, e mettere per diritto le gambe, che erano reſtate incrocicchiate. Venuti i Contadini la feci alzare di peſo, e portare nel ſuo letto, così oppreſſa dal Paroſſiſmo Iſterico, del quale ella non ſi rinvenne, ſennon molto doppo che fu ſpogliata, e diſteſa nel letto. Venuto che fu il Signor *Amerighi* abiliſſimo Chirurgo del Poggio a Caiano, ſi riconobbe la parte offeſa, e ſi trovò che lungo la Spina, appunto ſotto alla 23. Vertebra, reſtava interrotta la dirittura di eſſa Spina, poichè la vigeſima quarta Vertebra era diſgiunta dalla 23. e ſpinta inſieme colla 25. in dentro verſo la cavità del baſſo Ventre, ſicchè doppo alla fine della 23. ( che ſi diſtingueva per la punta del Proceſſo poſteriore ) appariva una cavità capace di ammettere il mio pugno. Non vi era però contuſione notabile, o alterazione nella Cute; ma ſolamente dalla 23. Vertebra in giù, la malata era molto fredda, non poteva punto muovere la coſcia e gamba ſiniſtra, ma

la deſtra la moſſe un poco, ſebbene con grandiſſimi dolori e lamenti; e l' orina uſciva involontariamente.

Le ſi rinnovarono molto ſpeſſo i Paroſſiſmi di Soffogazione Iſterica, e ſubito rinvenuta che ſi era, beveva dell' acqua con grandiſſima anſietà, ma non volle prendere altro che acqua freſca. Tanto il Signor' *Amerigbi*, che io, giudicammo queſto male non potere eſſer' altro che una *Lordoſi*, o vogliamo dire Luſſazione per la parte interna delle Vertebre Lombari, e perciò di difficiliſſima, ſe non impoſſibile cura, particolarmente in Campagna, dove mancavano gl' iſtrumenti, e comodi neceſſarj. Si penſò adunque di farla porre in un Cataletto, e farla portare ſubito al Regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, dove poteſſe giugnere avanti all' alzare del Sole, e riceveſſe quel ſollievo che l' Arte Chirurgica le ſapeſſe dare. Così fu fatto con pochiſſimo incomodo della malata, poichè nell' alzarla del letto affine di traſportarla nel terreno della Villa, e collocarla nel Cataletto, ella ricadde in Soffogazione Iſterica, per l' atrocità del dolore che ſentiva nel luogo delle Vertebre slogate, e non ſi rinvenne ſennonchè paſſata Peretola. Il Cataletto fu raccomandato a ſei gagliardi Contadini, che ſi mutaſſero a vicenda, e fu mandata con loro anche una Contadina per aſſiſterla.

Il Cataletto o Bara, che vogliamo chiamarla, aveva, ſecondo il ſolito dei noſtri paeſi, il piano fatto di rete di groſſa corda elaſtica con molti nodi, ſopra vi ſi era meſſa una coperta a più doppj, indi la malata ſopra in camicia, coperta, ſtante l' aria caldiſſima, di un ſemplice lenzuolo. Accadde che paſſato il Borgo di Peretola, cioè doppo quaſi ſette mi-

miglia di ſtrada, ſi diedero la muta i Contadini che portavano il Cataletto, e per tal fine quelli che dovevano eſſere mutati, poſarono il Cataletto in terra con poco garbo, e per quanto ſi potè ſapere, dovettero cagionare una grande ſcoſſa nella malata, ſotto della quale veriſimilmente molleggiarono le corde del piano del Cataletto. Comunque ſi andaſſe il fatto, la malata che fino a lì era ſtata ſempre baſita, ed oppreſſa dalla Soffogazione Iſterica, ſi rinvenne, moſſe le gambe, cominciò a parlare, diſſe che non ſi ſentiva altro male che un poco di dolore nei Lombi, preſe da bere, e poco doppo ſi voltò da per ſe nel Cataletto, ponendoſi a giacere ſur' una parte, affine, come diſſe, di patire minore incomodo nelle ſcoſſe del Cataletto, e ſucceſſivamente mutò più volte poſitura, lamentàndoſi che i Contadini nel camminare ſcuotevano troppo il Cataletto. Giunta che fu allo Spedale, uſcì del Cataletto, e ſalì da per ſe nel Letto, indi riconoſciuta dai Chirurgi, non le fu trovata leſione alcuna apparente nel tratto delle Vertebre, a riſerva di un poco di dolore nell' eſſere toccata, e nel muovere le gambe. Perciò non ſolo fu deriſa l' idea del male preceduto, fatta dal Signore *Amerighi* e da me, ma poco ne mancò che la malata non fu rimandata indietro, ſul ſuppoſto che aveſſe finto un male così grave, per eſſere ammeſſa a mangiare. Tuttavia più per la preſſatura della Contadina che l' aveva accompagnata, che per altro, le fu applicato un cerotto, appunto ſul luogo dove aveva percoſſo. Due giorni doppo io tornai a Firenze, e ſubito andai allo Spedale, e trovai la *Margherita*, la quale mi diſſe che non ſi ſentiva altro male, che un poco di dolore nel luogo della percoſſa, e qualche debolezza nelle gambe. Volli rico-

noſcere lo ſtato delle Vertebre Lombari, e veddi con mia maraviglia, che non vi era più quel grande incavo che vi aveva oſſervato la ſera della caduta, ma la Spina era tutta andantemente unita. Di lì a pochi giorni annoiata dallo Spedale, ſi volle far condurre a Cavallo a caſa ſua in Campagna, luſingandoſi di poter ripigliare forza nelle gambe; ma reſtò deluſa, poichè ſi ſeppe in capo a qualche ſettimana, che ella era reſtata Paralitica nelle gambe, e forzata a ſervirſi di due grucce per ſoſtenerſi.

Se io non aveſſi veduto il caſo coi miei occhj, e toccato con le mie mani, confeſſo, che neppure io l'avrei creduto, ſentendolo raccontare la mattina doppo; ma certamente la ſera della caduta le Vertebre Lombari erano slogate, e la 24. era ſtata forzata dentro alla cavità dell' Addome per quaſi due terzi della di lei larghezza, e lo comprovavano gli accidenti concomitanti. Riflettendo poi alla gran mutazione che era ſeguita dalla ſera alla mattina, parmi di poter congetturare, che poſando quei Contadini troppo velocemente il Cataletto, le corde del di lui fondo veniſſero a molleggiare fortemente, nello ſteſſo tempo che la parte inferiore del corpo della malata aſſai grave e piombata, rimbalzaſſe e ſoffriſſe uno ſcoſſone; e che per ſua fortuna, in queſto contrattempo riuſciſſe che il piano ſuperiore della 24. Vertebra, ritornaſſe al contatto e combaciamento, col piano inferiore della Vertebra vigeſima terza. Seguita che fu queſta caſuale repoſizione, e ritornata che fu nella ſua quiete la Midolla Spinale, doverono ceſſare i ſintomi, ſicchè la malata ricuperò i ſenſi, potè ſmuoverſi ec. E' veriſimile però che le reſtaſſe qualche leſione in eſſa Midolla Spinale, per la quale, e per la mala cura che ſi ebbe,

per-

perſe dipoi il moto delle gambe. Nel Libro Ippocratico *de Articulis*, è accennata la guarigione ſpontanea della Luſſazione per indentro delle Vertebre, ma l' Autore di quel Libro non la mena buona. Si confrontino i Metodi Chirurgici, per tentare la cura delle Luſſazioni delle Vertebre, deſcritti dal medeſimo Autore del Libro de *Articulis*, e dal Peritiſſimo *Guglielmo Fabricio Hildano* [1], e ſi comprenderà, che la ſcoſſa del Cataletto, potè ſufficientemente fare le veci dei Meccaniſmi propoſti da quei Maeſtri.

Tutto queſto io aveva notato nelle mie Schede Medicinali, ſubito ſeguito il caſo; ma avendo dipoi letta l'utiliſſima Raccolta di *Oſſervazioni Anatomiche* del Chiar. Signor Dottor *Pietro Tabarrani* Medico Luccheſe, e mio particolare Amico, mi è nato il dubbio ſe la malattia di queſta Donna ſi debba credere più toſto Frattura, che Luſſazione delle Vertebre Lombari. Le ragioni che porta il Signor *Tabarrani* ſono fortiſſime, e le ſue Oſſervazioni ſono convincentiſſime a favore della Frattura. Si aggiunga la conſiderazione della gagliarda conneſſione ſcambievole di quelle Vertebre, per la quale ſembra quaſi impoſſibile lo ſlogamento, quando non ſi voglia dire che ſtante l'età, le Cartilagini intermedie alle Vertebre mantenevano qualche cedenza, e rendevano meno robuſta la conneſſione, e che la forza della percoſſa in queſto luogo poteva fare maggiore impreſſione che altrove. Finalmente il ſaperſi che la Donna reſtò poi impedita nel moto delle parti ſottopoſte al luogo della percoſſa, confronterebbe cogli eſempj portati dal Signor *Tabarrani* a favore della Frattura. Ma non ſo ſpiegare la deſcritta buca



(1) Obſervat. Chirurg. Cent. 5. Obſ. 68.

o depreſſione che appariva nella Spina di queſta Donna, ſenza Contuſione o Ecchimoſi. Se la ſuppongo dipendente dalla frattura, o acciaccamento ſeguito nel gagliardo, e groſſo Proceſſo eſteriore della Vertebra 24. parmi che in tal caſo la Midolla Spinale ſarebbe neceſſariamente reſtata tanto ſchiacciata, e lacerata, che ne doveſſe ſeguire una fatale Emiplegia, da terminare in morte dentro al ſettimo giorno. Oltrediciò non comprendo come mai potrebbe eſſerſi la mattina doppo ricollocata in ſito queſta Frattura, facendo ſvanire la cavità, o buca che vi era la ſera; tantopiù che la ſituazione ſupina del Corpo, doveva piuttoſto impedire, che facilitare la repoſizione, e riunione della Frattura [1].

## MANCANZA

### *Dell' Epiglottide.*

IL ſaperſi che certe parti del Corpo Umano poſſono reſtare diſtrutte per malattie, ſenzachè il Corpo riſenta grave pregiudizio per tale mancanza, deve dare conforto e ſperanza a quegl' Infermi, ai quali intravvengano ſimili diſgrazie. L' uſo di quella piccola Cartilagine che ſi chiama *Epiglottide*, è ſtabilito di ſomma conſeguenza dai Fiſiologi, per turare e cuſtodire la Glottide, affinchè non vi poſſa cadere dentro una benchè minima porzione di quello che deve entrare nell' Eſofago, e forſe anche per contribuire all' articolazione della voce [2]. Perciò la man-

(1) V. Ephemer. Acad. Nat. Cur. Dec 1. A. 5. Obſ. 219 pag. 245. Dec. 2. A. 7. Obſ. 252. Cent 1. Obſ. 1. pag. 2. Cent. 6. Obſ. 34. pag. 261.

(2) V Boerha Prael. in Inſt Med. cum Not. Haller Tex. 626 not. 10. Tex. 70. not. 30, Tex 71. Tex. 194. Hoffman. Medic. Rat. Syſtem. T. 4. par. 3. pag. 183.

mancanza dell' Epiglottide ſi potrebbe credere coſa pericoloſiſſima, ſe io e molti miei Condiſcepoli, non ne aveſſimo veduto un eſempio contrario in Piſa l'anno 1734. in occaſione del farſi la Preparazione Anatomica degli Organi della Reſpirazione, e della Voce. Il Cadavere dal quale nel Campoſanto dello Spedale ſi preſero in digroſſo quelle parti, era di un Uomo plebeo quaſi quinquagenario, morto nello Spedale di male acuto, ma che per quanto ſi ſeppe poi dai malati vicini, aveva ſempre parlato, ed inghiottito ſenza difficoltà veruna. Accintici a fare la preparazione nel Teatro Anatomico, con noſtro grande ſtupore, oſſervammo che quella Laringe mancava di Epiglottide, la quale non era già ſtata tagliata o ſtrappata per inavvertenza, ma aſſolutamente non vi era ſtata neppure nel Corpo vivente. In ſua vece, i Muſcoli Ariaritenoidei ſi trovarono più groſſi e gagliardi del ſolito, ſicchè nella loro turgenza ſi combaciavano perfettamente, e chiudevano la rima della Glottide, come accade naturalmente in molti Uccelli. Coll' aiuto poi della macerazione, ſi diſtinſe ſenza equivoco una cicatrice, nel luogo appunto dove l' Epiglottide doveva eſſere piantata, e ſi compreſe, che la deſcritta mancanza di Epiglottide era ſtata morboſa in queſt' Uomo, per qualche ulcere, forſe Celtico, ſofferto molto tempo avanti.

Ebbe adunque queſt' Uomo maggior fortuna che un altro, di cui *Marco Aurelio Severino* preſſo il *Boneto*[1], racconta quanto appreſſo. *Ariſtoteles ſublata Epiglottide, & aere continuo ſublapſo certus fuit fieri Phtiſin: facit autem huc hiſtoria, & obſervatio in Turonenſi Viro, cui per Syphilidem exeſa Epiglottide, dum deſcenderet cibus aut potus, in vitae diſcri-*

*men*

(1) Anat. Pract. Lib. 2. Sect. 7. Obſ. 168.

*men per plures annos fuit: cum autem liquida perpetuo fuerint ipſi voranda, exſecto poſt obitum cadavere, modica & ſolemnis inventa in Pericardio fuit aqua, Pulmonibus admodum flaccidis laxiſque, defoedato inſuper colore.* Io però non mi ſentirei di credere, che la ſola mancanza dell' Epiglottide, e il dover prendere ſolamente nutrimento in forma liquida, foſſe ſtata in queſt' Uomo la cagione di tanti guai. In oltre non intendo, come per più anni poteſſe di ſopra alla rima ſcoperta della ſua Glottide, paſſare impunemente la bevanda, e non il cibo ſolido, e dubito che ciò deva più toſto riferirſi ad ulceri, o a cicatrici calloſe, che gli foſſero reſtate nella Faringe.

## MANCANZA

### *Della Veſcica del Fiele.*

COll' occaſione delle Preparazioni Anatomiche fatteſi in Piſa, nel tempo che mi vi trattenni a Studio, mi ſovviene che ſi trovò un Fegato Umano mancante della Ciſtide Fellea, detta volgarmente Veſcica del Fiele, ma ſuppliva alla di lei mancanza il Condotto Epatico maggiore dell' ordinario, inſieme con tutte le ſue diramazioni dette Pori Biliarj, ed eſſo ſolo prolungato ed unito in ultimo al Condotto Pancreatico, metteva foce nell' Inteſtino Duodeno al ſolito luogo [1].

DUE

(1) V. Veſicae Felleae defectus Frankenau Satyrae Medicae pag. 121. Ephem. Acad. Nat. Cur. Cent. 5. pag. 1.

# DUE CONDOTTI

## *Pancreatici.*

NEl notomizzare medeſimamente in Piſa nel 1734. il Cadavere di un Tamburino Spagnuolo, reſtato ucciſo in Duello da un altro Soldato, ſi trovarono il Ventricolo, e gl' Inteſtini d' un ampiezza molto maggiore dell' ordinaria; e due Condotti Pancreatici, uno de' quali unito ſecondo il ſolito col Condotto Biliario, formava il Comune, l'altro maggiore di diametro entrava da ſe ſolo nel Duodeno, due dita ſopra all'inſerzione del Comune [1].

(1) V. Boerha. Prael. in Inſt. Med. cum Notis Haller Tex. 96. not. 8. Tex. 88. not. 28.

# ILLUSTRISSIMI SIGNORI

LO Zelo col quale Voi invigilate al Regolamento dell' Arciſpedale degl' Incurabili, mi ha reſo ardito di preſentarvi queſte Rifleſſioni ſopra di alcuni inconvenienti, che ho notati accadere nella *Cura del Legno*, la quale ivi ogn' Anno ſi pratica, ed inſieme proporvi un metodo, che mi è ſembrato il più opportuno per rimediarvi. L' eſſere io quaſi l' ultimo e per età, e per rango tra i Medici di eſſo Arciſpedale, mi ha tenuto lungamente ſoſpeſo, ſe doveva, o nò, mettere in carta quanto mi ſembrava neceſſario per il miglior ſervizio del Pubblico; moltopiù perchè vi erano altri Medici più provetti, e infinitamente più abili di me, i quali l' averebbero potuto fare. Ma ricordandomi io della bontà, colla quale le Signorie VV. Illuſtriſſime ſi ſono degnate altre volte di porgere orecchio alle mie riſpettoſe propoſizioni, ho preſo coraggio, e mi ſono determinato a rompere il ſilenzio.

E' Aſſioma generalmente ricevuto in Medicina, fino dalla Scuola Ippocratica in quà, che i Medicamenti giovano, o nuocono al Corpo Umano, ſecondo l' uſo buono, o cattivo che ſe ne fa: perciò de-

fide-

ſiderando le Signorie VV. Illuſtriſſime, che il Medicamento praticato nell' Arciſpedale ſia profittevole a quei poverelli, che ne hanno di biſogno, e non pregiudichi a veruno di eſſi, fa di meſtieri che la Voſtra principale premura ſia d' invigilare, che ſi faccia buon' uſo di queſto Medicamento. Affinchè poi reſtiate perſuaſi, ſe l' uſo che fino ad ora ſe n' è fatto ſia buono, e perciò debba ſenza alcuna alterazione continuarſi, permetteremi che io ve ne ponga ſotto gli occhi una metodica deſcrizione, corredata di alcune rifleſſioni ſuggeritemi dalle Oſſervazioni, che ſpaſſionatamente ho fatte dalla Purga del 1731. infino ad ora.

## §. I.

### *Scelta dei Malati.*

IL Medicamento del *Legno Santo* (come diceſi comunemente, e come lo chiamerò per maggior chiarezza) eſſendo un Medicamento molto attivo, non ſi conviene promiſcuamente a tutte le corporature, nè a tutti i gradi della Lue Celtica, per la quale principalmente ſi adopra; anzichè in certi caſi, in vece di giovare, può fare notabile pregiudizio. La propoſizione è tanto vera, che non ne può dubitare ſennon chi non abbia notizia alcuna di Medicina, o non abbia mai veduta l' operazione di eſſo Medicamento.

Le Perſone che poſſono ricevere notabile pregiudizio dal Medicamento dell' Arciſpedale degl' Incurabili, ſono le troppo gracili di compleſſione, o di temperamento bilioſo, o troppo macilente ed eſtenuate dal male, o diſpoſte alla Tabe, alle Convulſioni, ed alle Emorragie, o che hanno del Vizio

nei

nei Polmoni, nel Fegato, nei Reni ec.[1], Queſte tali perſone non dovrebbero ammetterſi nell' Arciſpedale, neppure a titolo di Carità, perchè in vece di far loro un benefizio, ſe gli fa un danno grandiſſimo. Rammentatevi, o Signori, quello che uſava anni ſono, quando ſi ammettevano al Medicamento, ſenza eſame accurato, tutti quelli che lo richiedevano. Nel tempo che godei l' onore di eſſere con Voi del numero dei Conſiglieri, vi feci oſſervare, che di quanti venivano all' Arciſpedale, una terza parte aſſolutamente guariva a miracolo, un altra terza parte non migliorava ſennonchè di poco, vale a dire non riceveva il deſiderato vantaggio dal Medicamento; e finalmente l' altra terza parte ci peggiorava, o le ſopravvenivano nuovi malori. Perciò il Necrologio del Medicamento del Legno, era allora aſſai numeroſo, ed oltre al danno che ne riceveva il Pubblico, ed il poco decoro che ne ridondava all' Arciſpedale, ſi porgeva un plauſibile motivo di ſcreditare, e diffamare generalmente il Medicamento. Quelli che non ottenevano la bramata guarigione nell' Arciſpedale, o che ci peggioravano, o che ci contraevano la diſpoſizione a qualche altra malattia, erano come vi feci oſſervare, quelli appunto, che ci erano venuti con alcuno dei ſoprannotati proibenti del Medicamento; e ſarebbe tornato meglio per loro che non ci foſſero ſtati ammeſſi, perchè così non avrebbero aggravato lo Spedale, e non avrebbero eſſi deteriorato di condizione. In ſequela di queſte rifleſſioni, Voi prudentemente ordinaſte, che per la Purga del 1749. i Voſtri Medici faceſſero un eſatto, e rigoroſo eſame dei Soggetti da ammetterſi al Medicamento, ed eſcludeſſero onninamente quelli,

 che

(1) V. Aſtruc de Morbis Venereis Lib. 2. Cap. 6.

che aveſſero avuto alcuno dei proibenti di eſſo Medicamento. Si eſeguì quanto comandaſte; ma ſiccome vi feci avvertire, che nell' eſame di tante centinaia di perſone, da farſi in un ſol giorno, non era poſſibile aver bene l' occhio a tutte le particolarità importanti ( moltopiù dovendoſi fare con perſone della torbida feccia del Popolo, le quali, o non vogliono, o non ſanno ben manifeſtare lo ſtato dei loro miſerabili Corpi ) nell' Anno ſcorſo regolaſte la biſogna in modo, che avemmo più giorni di tempo da poter fare nelle noſtre caſe queſto eſame. Certamente nei due ultimi Anni, le coſe ſono andate aſſai meglio, e molto maggiore è ſtato il numero dei guariti, piccoliſſimo poi di quelli che non hanno ricevuto giovamento. Queſto benchè tanto diminuito inconveniente, merita la Voſtra ſeria attenzione, affinchè mai più in avvenire ſegua, ed affinchè tutti quelli i quali ſaranno ammeſſi nell' Arciſpedale, ne eſcano perfettamente guariti.

E' neceſſario perciò un lungo, e replicato diligentiſſimo eſame delle perſone da ammetterſi, fatto di concerto dai Voſtri Medici, doppo di avere unanimemente, e ſpaſſionatamente fiſſato il grado della Lue Celtica, che ſi può guarire col Legno, e doppo che ſieno fiſſati i proibenti di eſſo Legno. Ciò non poſſo fare io ſolo, ed è neceſſaria la Voſtra autorevole interpoſizione, perchè col minore incomodo dei Medici, e dei Malati, ſi poſſa fare queſto importantiſſimo eſame, da cui principalmente dipende il felice eſito della Cura. Se vi determinerete a fare ( come vi proporrò in appreſſo ) la Purga del Legno in tempo più lungo, cioè di cento giorni, e prendere molto minor numero di malati per volta, ſicchè non ve ne ſia mai più di 60. per giorno nell' Arciſpedale

le tra Uomini, e Donne, otterrete più facilmente l' intento, che l' eſame ſia fatto colla dovuta circoſpezione. Veramente biſogna che in queſto i Medici ſtieno oculatiſſimi, perchè ſpeſſo reſtano ingannati dai depoſti dei malati. A me accadde l' Anno paſſato che una tale A. N. Fiorentina, non mi manifeſtò una Vomica che aveva nel Polmone; ſicchè non le trovando altri proibenti, che la emaciazione proveniente, come eſſa diceva, dalle Doglie nell' oſſa che per 17. meſi continui aveva ſofferte atrociſſime, unitamente ad altri malori cutanei, credei che ſi poteſſe ammettere alla Purga del Legno, come ſeguì al Letto 27. ed a cautela principiai a darle il Decotto ſenza Eſtratto; ma eſſendoleſi ſcoperto lo ſpurgo purulento, e venutele delle Febbri aſſai ardite, biſognò nel terzo giorno rimandarla a caſa ſua.

In quanto alla Febbre, ella ſe non è Celtica, è un proibente del Medicamento; ma ſe poi è Celtica, non è punto proibente, anzi colla continuazione del Medicamento finiſce felicemente, come ſi è veduto in queſti due anni ultimi, nei quali il numero dei rimandati al Regio Spedale di S. Maria Nuova è ſtato così ſcarſo; perchè nel tempo paſſato, ſubito che ad uno veniva la Febbre, o Celtica, o nò, ſi rimandava a S. Maria Nuova, e ſerviva per impinguare il Necrologio del Legno.

Per ſtabilire una volta per ſempre quali malati ſi debbano prendere, e quali eſcludere, ſarebbe neceſſario fiſſare quali preciſamente ſieno i gradi della Lue Celtica, i quali poſſono guarire col Medicamento degl' Incurabili. Varie ſono ſopra di ciò le Opinioni, e le Diſpute nel noſtro Paeſe: io non mi ci voglio meſcolare, perchè amo la mia quiete più di qualunque altro trionfo, ed unicamente per la

verità ſono coſtretto a confeſſare, che ho veduti guariti agl' Incurabili non ſolo i gradi più deboli di Lue Celtica, ma anche i più forti, e ſenza guaſtarſi il ſangue in Diſpute, chi non lo crede venga agl' Incurabili, e lo vedrà. Egli è altresí vero che doppo ſpento col Legno il veleno Celtico, non ſi riſarciſce ſpontaneamente il devaſtamento già fatto negli Oſſi [1]; non ſi riſaldano alcune piaghe sì eſterne, che interne; non ſpariſcono, nè ſi appianano alcune eſcreſcenze; e mutano natura, ma non ceſſano certi fluſſi: i quali malori tutti vanno ſucceſſivamente curati con altri argomenti. Nè già per queſto ſi deve incolpare il Medicamento del Legno come difettuoſo, perchè medicandoſi queſto terribil male con qualunque altro metodo, ed anche coll' Idrargiroſi tanto efficace, ed univerſalmente accreditata, vi reſtano queſti ſteſſi malori, ed alcuni altri ancora, i quali ſe ammettono cura, richieggono altri appropriati Medicamenti [2]. A queſto propoſito conviene avvertire, che non vanno eſcluſi dal Legno (come qualche volta ho veduto fare) quei poverelli che di prima ſieno ſtati curati coll' Idrargiroſi; non ſolo perchè l' eſperienza mi ha fatto conoſcere, che finiſcono di guarire col Legno; ma ancora perchè queſti Medicamenti Reali non ſono ſcambievolmente proibenti fra di loro, anzichè poſſono combinarſi con gran profitto, ſecondo gl' inſegnamenti degli Scrittori Medici più autorevoli, e più ſinceri, e ſecondo la continua pratica di Medici Saviſſimi anche del noſtro Paeſe, i quali uniſcono all' Idrargiroſi i Decotti dei Legni [3].

In

(1) V. Van Sviet. Tex. 554.
(2) V. Aſtruc de Morbis Venereis Lib. 4. Cap. 8.
(3) V. Cocchi Tratt. dei Bagni di Piſa a c. 287.

In quanto ai malati di Spine Ventoſe [1], e di Scirri non provenienti da cauſa Celtica, non ſaprei dire ſe debbano ammetterſi, o nò, all' Arciſpedale; poichè non ho in contanti eſperienze che mi determinino. Certe Oſtruzioni ci ſi potrebbero curare; ma biſognerebbe preventivamente uſarvi una lunga ed eſattiſſima Purga preparatoria. Delle Spine Ventoſe poi ho inteſo dire, che qualche volta è riuſcito curarle radicalmente.

## §. II.

### *Numero dei Malati.*

IL numero dei Malati, che infino ad ora ragguagliatamente ogn' Anno ſono ſtati ammeſſi nell' Arciſpedale, è di circa a 200. Uomini e 120. Donne, e ſi medicano tutti nel medeſimo tempo regolarmente dai 2. ai 23. di Giugno. Queſto gran numero di malati, che non ſono già un Convento di Cappuccini, o di Monache, ma una Babbilonia di perſone ſcoſtumate, e querule, reca non piccola difficoltà nel regolare loro il Vitto, e il Medicamento. Voi, o Signori, che vi trovate nel caſo, ſapete che confuſione è negli Spedali, che inconvenienti ci ſeguono, e che rompicapi ci vogliono per perſuadere quella ciurmaglia, ad aver giudizio nel curarſi un male, che per lo più ha acquiſtato per mancanza di giudizio, e di timor di Dio! Se vi determinerete a prendere ſolamente 36. Uomini, e 24. Donne, mantenendo queſto ſolo numero di malati per il corſo di 100. giorni, e ſurrogando ſucceſſivamente di tempo in tempo un nuovo malato, nel luogo di un altro



(1) V. Van Swiet. Tex. 554. & 555.

tro che ſe ne vada guarito, conoſcerete che gran differenza, e diminuzione d' incomodo ſarà nel fare una buona ſcelta dei malati, e nel ben regolare la cura. Oltrediciò ſarà notabilmente minorata la fatica per i Miniſtri, Medici, Chirurghi, Infermieri, Monache, e Serventi che devono aſſiſtere ai malati, potendoſi meglio repartire fra di loro le incumbenze, ſenza aggravare l' Arciſpedale di eſorbitanti augumenti di ſpeſe.

## §. III.

### *Tempo di dare il Medicamento.*

IL termine di 14. ovvero 21. giorni fino ad ora praticato di dare il Medicamento, rieſce troppo breve per la maggior parte dei malati, e queſta è una delle tante cauſe, per le quali fino ad ora alquante perſone non hanno conſeguita nell' Arciſpedale la bramata guarigione. Pochi ſono i gradi di male, che in sì breve tempo poſſano perfettamente curarſi, e ſi vede tutto giorno in pratica, che dandoſi i Decotti di Salſapariglia, e di Legno ſanto per le cale particolari, biſogna alle volte continuargli per fino in 30. e 40. giorni. Siccome il Medicamento del Legno ha biſogno del concorſo della Stagione calda per meglio operare, io fiſſerei per tempo del darlo, il corſo di 100. giorni, preſi dalla metà di Maggio, fino alla metà d' Agoſto. Principierei adunque il dì 16 di Maggio a introdurre nei reſpettivi Spedali della Purga preparativa 36. Uomini, e 24. Donne, e gli farei purgare appropriatamente al biſogno: Purgati che foſſero, chi prima, chi poi, a miſura che i Medici giudicaſſero eſſere ſufficiente, gli

farei

farei paſſare nei reſpettivi Spedali del Medicamento, e quivi lo darei loro finattantochè foſſe neceſſario, a chi più giorni, a chi meno. Finito il tempo opportuno del Medicamento, gli farei tornare per quanti giorni foſſe creduto neceſſario, nel primo Spedale della Purga preparatoria, per ivi fare una ben regolata convaleſcenza, doppo la quale gli licenzierei intieramente, e ne introdurrei altrettanti dei nuovi per fare la Purga preparatoria.

## §. IV.

*Luogo per la Purga, e per il Medicamento.*

I Moderni Spedali sì degli Uomini, come delle Donne, ſono di cattiviſſima Struttura, perchè ſono a terreno, e a tetto, ſoggetti a variare d' ambiente per ogni minima mutazione di tempo; ſono poco illuminati, e ventilati: pieniſſimi poi di difetti ſono gli Spedaletti, e quaſi tutte le Camere anneſſe, e cattiviſſima è la parte inferiore dello Spedale delle Donne. Certamente ſe ben ſi riflette, una delle grandi cauſe per le quali ogni Anno, parecchi non ricevono benefizio del Medicamento, sí è la cattiva ſtruttura del luogo. Nella conſiderazione del luogo, ſi poſſono comprendere anche i Letti, i quali ſtanno male di Legno, perchè troppo ſoggetti al ſudiciume, e ſono troppo alti, e ſcomodi a ſalirvi. I Coltroni non ſolamente ſono inutili, ma anche dannoſi, perchè fanno disfare in ſudore quelli ſgraziati, ed il Lenzuolo ſolo è poca coperta: perciò non ſi può vedere ſenza compaſſione, che nel ſiſtema preſente un povero malato è coſtretto o a ſudare col Coltrone, o a tremare col Lenzuolo ſolo. Biſogne-

rebbe ad ogni Letto farvi un Panno Lano, ed una Sargia di Bambagia, da poter variare ſecondo la ſtagione, e i temporali; e non biſognerebbe mettere altro, che un malato ſolo per Letto, affine di evitare i diſagi che ſcambievolmente ſi danno. A far bene i conti, il mantenimento di 120. Letti per cento giorni dell' Anno, anzi per meno, coſterebbe minore ſpeſa, e minore incomodo di quello che è ſul piede preſente.

In quanto agli Spedali per la Purga, e per il Medicamento sì per gli Uomini, che per le Donne, vorrebbero eſſere più piccoli, poſtati più in alto, impalcati, o a volta, e forniti di fineſtre vetrate. Due ſtanzoni per gli Uomini, capaci di 36. Letti per uno, diviſi in due file ſole, e due ſtanzoni per le Donne, capaci di 20. Letti per uno, diſtribuiti altresì in due file, laſciando uno ſpazio vuoto nel mezzo per la maggior pulizia, e per il comodo del paſſeggio. Serve che queſti Spedali ſieno difeſi dall' ingreſſo troppo facile dell' aria eſterna, la quale però vi ſi poſſa introdurre quando uno voglia, particolarmente in ore opportune, nei giorni cuocenti dell' Eſtate, per rinnuovare, ventilare, e purgare l' aria degli Spedali dai fetidi, e nocevoli effluvj che vi ſi foſſero radunati [1]. Del rimanente il tenervi fuoco non è tanto neceſſario, e ſervirebbe un Camminetto per i biſogni, vedendoſi che i Decotti di Salſapariglia, e di Legno ſanto, ſi prendono tuttogiorno con felice ſucceſſo nelle Caſe particolari, e negli altri Spedali, ſenza tanta ſtufa ſecca.

## §. V.

(1) Si può applicare al noſtro ſpropoſito quanto avvertì il Chiar. Sig. Van Swieten Tex. 200. circa all' aria degli Spedali da feriti.

## §. V.

### *Purga preparativa.*

CHe ſia neceſſaria una Purga preparativa avanti di cominciare il Medicamento, è tanto certo, che non ha biſogno di alcuna prova. Queſta Purga preparativa, fino ad ora ſi è coſtumata di farla fare negli altri Spedali della Città, con dei Sciroppi alteranti, con uno o due Purganti, e con una emiſſione di ſangue al più; ed ecco in breve gl' inconvenienti che nè ho oſſervati accadere. Primo: il termine più ampio di ſette giorni, che comunemente ſi accorda per tal Purga, è troppo breve per alcuni Corpi. Secondo: in quelli Spedali ſi fanno non troppo attentamente queſte Purghe, cichè o non ſi danno punto i Medicamenti Pu o ſi danno troppo ſcarſi e ſnervati, ſicchè nche ſi ſegue l' effetto dell' evacuazione degl' Inteſtini, e per lo contrario alle volte ſi danno in troppa doſe, e non ſi proporzionano ai biſogni di ciaſchedun Corpo; ſicchè alcuni reſtano purgati troppo, e vengono a proſciugarſi, e debilitarſi a cagione dell' eccеſſiva evacuazione. Non vi ſi oſſerva neppure la regola di cavar ſangue nei corpi Pletorici; ſicchè nel voſtro Arciſpedale ci ſiemo molte volte trovati al caſo di dover dare i Purganti, e cavar ſangue ad alcuni, ai quali non era ſtato fatto in altri Spedali, con che i malati hanno perduto del tempo, per ſe ſteſſo troppo limitato, di prendere il Medicamento del Legno. Terzo: Ad una gran parte dei noſtri malati, la vera Purga preparativa ſarebbe il far loro prendere delle paſſate di Acque, dei ſughi di Erbe,

be, diverſe Ptiſane appropriate, ed anche del Siero, e del Latte, ma ciò non puoſſi facilmente ottenere in altri Spedali, e da chi non deve eſſere debitore di tutta la cura. A queſti inconvenienti ſi potrebbe porre qualche riparo; ma l' inconveniente maggiore di tutti accade, quando i Legnaiuoli (come diconſi) eſcono Purgati dagli Spedali, e vengono all' Arciſpedale per eſſer' ammeſſi a prendere il Legno. Eſſi ſono per lo più della feccia del Popolo, ſenza Timor di Dio, e ſenza un grano di giudizio: ſicchè conſiderando nei loro ridicoli capi, che devono entrare in un luogo, dove per molti giorni non ſi deve bever vino, e ſi deve ſtare ad una Dieta ſtrettiſſima, fanno conto che ſia l'ultimo giorno di Carnevale per loro, e ſi caricano di cibo per un' ottimana: i più danaroſi deſinano e crapulano a reſtoria; i più poveri ſi empiono il corpo di Cimezzo di Baccelli, di Ceci ec. e la maggior parte s' paſſeacano. Io ebbi nel 1749. alla mia Liſta uno ſciocco, che ſi era mangiato all' Oſteria, tralle altre coſe, un Quarto d' Agnello, con tutti i Piſelli che l' addobbavano in tegame: ei ſenza manifeſtarlo, principiò a prendere gli Sciroppi del Legno; ma in capo ai tre Sciroppi gli venne una gran febbre con una colica atrociſſima, la quale a me dette molto da fare per liberarlo, ed egli perſe molti giorni di Medicamento. La coſa più inſoffribile sì è, che certi ſciaurati non contenti degli ſtravizi di bocca, in quelle poche ore che paſſeggiano per la Città avanti di entrare nell' Arciſpedale, fanno di ogn' erba un faſcio, e credono che tanto ſia il medicarſi per novantanove, che per cento. Quindi è che ogni Anno ci troviamo a medicare certuni, non ſo ſe mi dica pazzi, o ſcelerati, ai quali nel decorſo della Purga del

Le-

Legno ſi ſcuopre un fluſſo (di cui è meglio tacere il nome) acquiſtato nel giorno ſteſſo che entrarono nell' Arciſpedale; e nel 1749 ebbi al Letto 10. un tal G. T. al quale a mezza la cura ſi ſcoperſe un Bubone Celtico, acquiſtato in quel medeſimo giorno fatale. Voi ben vedete, o Signori, quanto poco frutto porranno queſti miſerabili ritrarre dal Voſtro Medicamento; eppure la Carità Criſtiana richiede, che Voi abbiate pietà di loro, e procuriate per quanto vi è poſſibile, di togliere loro la comodità di rovinarſi nell' Anima, e nel Corpo. Se vi degnerete penſare ai mezzi di ottenere il Voſtro intento, ſono ſicuro, che non nè troverete altro che uno, cioè di far loro fare la Purga preparativa nel Voſtro Arciſpedale; ſicchè irremiſſibilmente dal giorno che entreranno in eſſo, fino a che non eſciranno, gli poſſiate fare uſare quel regolamento di vita, che per loro è proficuo.

Converrebbe adunque nel primo giorno che ſi apriſſe l' Arciſpedale, ammettere nei reſpettivi Spedali della Purga preparativa di ſopra accennati 24. Donne, e 36. Uomini approvati, e ſcelti con tutta l' accuratezza dai Medici; diſtribuirne un certo numero per Medico, affinchè ſecondo il biſogno dei Corpi gli purgaſſe e preparaſſe, o con Sciroppi e Solutivi, o con Ptiſane ec. con qualche emiſſione di ſangue ec. Quando al Medico pareſſe che un tale foſſe ſufficientemente preparato, ſi dovrebbe far paſſare nello Spedale del Medicamento, ſenza oſſervare in queſto un giorno determinato, ma chi prima, chi poi, ſecondo che pareſſe ai Medici; poichè non a tutti i malati ſerve la medeſima preparazione. Nè ciò recherebbe diſturbo per il Decotto da farſi, poichè ſapendoſi oggi, per cagione di eſempio, che

do-

domattina devono prenderlo ſei perſone di più, ſe ne creſcerebbe la doſe, e non ne anderebbe punto male. Finito che uno aveſſe il Medicamento, e finita la convaleſcenza, dovrebbe ammetterſi in ſuo luogo un altro, e farlo, come ſopra, principiare dalla Purga ec. avvertendo di far ſempre i primi quelli che ſono più rovinati dal male, e nei quali l'indugio potrebbe fare notabil pregiudizio. Sarebbe forſe utile, ſe non neceſſario, avere qualche Stufa anneſſa allo Spedale della Purga, per precedentemente pulire quei Corpi per lo più ſordidiſſimi, ed anche per amminiſtrare ad alcuni i Bagni. Con queſto metodo mi luſingo, che le Signorie VV. Illuſtriſſime averebbero la conſolazione di vedere, che il Medicamento ſarebbe tutto fruttuoſo per il Pubblico, ed i Voſtri Medici ſarebbero intieramente ſoddisfatti dell'eſito delle cure.

## §. VI.

### *Medicamento.*

NElla Ricetta e Manipolazione del *Medicamento del Legno*, che di preſente ſi uſa nell' Arciſpedale, non pare vi ſia da ridire; moltopiù perchè da pochi anni in quà è aſſai migliorata la maniera di fare l' Eſtratto di Salſapariglia, e di fare i Decotti. Al più anderebbe penſato ſe tornaſſe di maggior riſparmio per l' Arciſpedale, e di maggiore attività, il fare le Decozioni in vaſi di rincontro, molti dei quali ſi potrebbero adattare ad un medeſimo piccolo fuoco, e ſi potrebbero fare anche di terra invetriata, o di Rame bene ſtagnato. Forſe con queſto metodo ſi tirerebbe fuori meglio tutta quanta la ſoſtanza

Me-

Medicamentoſa della Salſapariglia, e non ſe ne perderebbero i Sali più volatili; ed io ho veduto in pratica operare più efficacemente, e prontamente i Decotti di Salſapariglia fatti in vaſo di rincontro, che quelli fatti nella maniera più comune, col far' eſalare una parte dell' Acqua.

Quì conviene avvertire un errore non ſolamente popolare, ma ſparſo anche nei Dotti, cioè che il Medicamento degl' Incurabili ſia Decotto di Legno Santo, o vogliamo dire Legno di Guaiaco. Voi ben ſapete o Signori, che ogn' Anno nell' Arciſpedale ſi conſumano 650. libbre in circa di Salſapariglia, e ſole ſei libbre di Legno Santo, ſicchè il Legno Santo è ſolamente per moſtra nei Decotti, come il Radicchio nello Sciroppo di Cicoria compoſto. Perciò al Medicamento degl' Incurabili non ſi debbono adattare i biaſimi, nè le lodi, che nei libri ſi trovano date al Decotto di ſolo Legno Santo. Tornerebbe per altro bene il meſcolare colla Salſapariglia un poco più di Legno Santo, maſſime per alcuni malati più gravi.

Toccherebbe ai Medici a determinare quali foſſero i ſoggetti capaci di prendere il Decotto coll' Eſtratto in doſe piena, o media, e quali ſenza Eſtratto, ſecondo la neceſſità. In quanto al Bocchetto, o Acqua ſeconda da beverſi andantemente, crederei che ne andaſſe fatta di più ſorti, cioè della conſueta, della bollita con qualche ſeme farinaceo, come ſarebbe per minor coſto, Orzo mondo ec. ed anche con limatura di Corno di Cervo, Zibibbo, con radiche di Liquirizia [1], per i più gracili o eſtenuati, o troppo ſoggetti a ſpremiture di umido, e parte ancora ne aromatizzerei, col cuocervi qualche pianta, o unirvi qualche acqua odoroſa, per uſo di certi ſtomachi deboli, particolarmente di Donne, delle qua-

(1) Vid. Van Swiet, Tex. 530.

quali ne ho vedute molte ſoffrire fieri Iſteriſmi, per la nauſea cagionata loro dai Decotti, e non ne potere continuare l'uſo. Non ſarebbe altresì ſennonchè giovevole, l'aromatizzare gli Sciroppi ad alcuni, particolarmente a Donne, e non ſarebbe grave ſpeſa il tenere preparati in Spezieria alcuni fiaſchi di Acque odoroſe per tal fine.

Vi è anche da penſare, ſe per alcuni pochi malati della più incallita Lue, tornaſſe bene il dare Decotto di Legno Santo, col metodo efficcante che ſi praticava in antico [1]; e ciò potrebbe eſeguirſi in alcuna delle Camere anneſſe agli Spedali.

Ma ſenza dubbio anderebbe poſto in uſo per alcune Carie degli Oſſi inſanabili con altri argomenti [2], il metodo di dare la Decozione di ſolo Legno Santo, accreditato dal Gran *Boerhaave*, ed illuſtrato con ſaviſſimo raziocinio dal Chiariſ. Sig. *Van Svvieten*. Queſto è di fare per molti giorni prendere agl' infelici ſpaſimanti per il più formidabile grado di Lue Celtica, una determinata copia di Decozione di ſolo Legno Santo, più o meno forte, ſecondo lo ſtato dei malati, e dipoi col vapore dell' Acqua calda, e dell' Acqua Arzente acceſa, promuovere in eſſi un copioſo e regolato ſudore. Per tali malati colle oſſa tarlate, che ſaranno pochi, ſi potrebbe deſtinare una ſtanzetta a parte, per uſo di Stufa. Queſta cura efficaciſſima, ma aſſai laborioſa, e di gran ſuggezione (perchè richiede una particolare aſſiſtenza di Medici, e d' Infermieri) ſi dovrebbe eſeguire, e variare ſecondo la norma preſcritta dal medeſimo Prudentiſſimo Medico Sig. *Gerardo Van Svvieten*, Degniſſimo Archiatro delle LL. MM. CC. nel

(1) V. Aſtruc de Morbis Venereis Lib. 2. Cap. 6.

(2) V. Van Swiet Tex. 530. 549. pag. 943. Tex. 554. pag. 948.

nel Comento agli Aforiſmi 228. 529. 530. e 589. dell' Immortal *Boerhaave*, laonde io non mi prolungherò nelle minute circoſtanze.

Al Decotto che deve ſervire per Gargariſma, o per Collutorio, o per Docciatura, o Schizzettatura, ſi dovrebbe aggiugnere del Mel Roſato, o qualche altro ſimile atterſivo, ed anche qualche coſa di Balſamico, e Vulnerario, come ſarebbe Aloè, Scordio, Iperico ec.

Non obbligherei tutti quanti i malati a bevere ſolamente il Bocchetto, ma ad alcuni pochi permetterei il bevere anche dell' Acqua pura, ſecondo che giudicaſſero ben fatto i Medici; ed in certi caſi di affezioni di ſtomaco, accorderei anche un poco di Vino. Sul piede col quale infino ad ora ſi è dato il Medicamento a 320. ed anche più perſone in una volta, conoſco bene che non ſi potrebbero fare queſte parzialità, perchè ne ſeguirebbero ſconcerti, e ſedizioni graviſſime; ma eſſendo il numero dei malati riſtretto a quello che vi propoſi, tutto paſſerebbe tranquillamente, e ſenza querele.

Converrebbe oſſervare ſe i malati ſudano troppo, perchè il Popolaccio è nell' errore di credere, che per guarire con queſto Medicamento, convenga disfarſi in ſudore, con che ſi proſciugano, e diſpongono gli umori all' Infiammazione. Converrebbe ancora oſſervare un' altra cauſa di ſimili inconvenienti, cioè ſe orinano eccedentemente; ſiccome ſe gli ſgravj del Corpo ſono regolati, e rimediarvi ſecondo i biſogni, o con temperare gli Sciroppi, o con dare qualche Laſſante, o qualche Lavativo. Nelle Donne biſogna avvertire di più alle menſuali, e alle ſtraordinarie Emorragie Uterine, e per eſſe in particolare, ma anche per alcuni Uomini anderebro

ro tenuti dei Vaſi di terra per uſo dei Pediluvj; ma tutto ciò dovrebbe eſſer rimeſſo alla circoſpezione dei Medici.

Nella Cura dei malori eſterni praticata dai Voſtri Chirurghi, non pare che vi ſia coſa da variare; ſiccome anche nel curare coll' Unguento Mercuriato le Rogne, e Scabbie non Celtiche, e con Cerotti Mercuriati alcuni Tumori Scirroſi e contumaci [1]: anzichè qualche leggiera e parziale Unzione Mercuriale, ſarebbe molto utile in certi caſi.

In quanto al luogo dove ſi dovrebbe dare il Medicamento, ne parlai di ſopra, ſiccome anche dei Letti; laonde ſoggiugnerò ſolamente che i malati anderebbero tenuti uno ſolo per Letto, e anderebbe dato loro, almeno ai più miſerabili, in conſegna due o tre Camicie, e una Gabbanella. In oltre eſſendo la pulizia, e l' aſciuttezza di ſomma importanza, ſennon altro per ovviare che quei miſerabili non contraggano altre malattie, a cagione dei vapori fetenti, che inevitabilmente ſi ſolleverebbero, e contaminerebbero l' aria dello Spedale; perciò il pavimento dovrebbe eſſere ſpazzato ogni giorno, e non permetterei che i malati ſputaſſero in terra, ma darei a ciaſcheduno la Sputacchiera, ſiccome anche una Catinella per i Gargariſmi &c.

## §. VII.

### *Calore degli Spedali.*

IN quanto al calore che fino ad ora è ſtato creduto di preciſa neceſſità, per il buon' eſito del Medicamento, io ſono di differente opinione. Vedo conti-

(1) V. Van Swiet. Tex. 490.

tinuamente, che per le Caſe guariſcono i malati colla Salſapariglia, e col Legno Santo, preſi con regolamento diverſo da quello che ſi uſa nell' Arciſpedale, e in ſtanze incomparabilmente meno calde, e ſtufate: perchè adunque dentro alle mura dell' Arciſpedale ha da eſſere neceſſario un caldo così eccelſivo? Queſta regola viene ſenza dubbio dalla pratica dei Medici del ſecolo ſeſtodecimo, i quali crederono che non ſi poteſſe diſcacciare dal Corpo il veleno Celtico, ſennonchè per via di eſorbitante ſudore. Vi ſarà ancora qualcheduno ſeguace del medeſimo ſiſtema; io però confeſſo per la verità, che l' ho trovato falſo in pratica, avendo guarito molti colla Salſapariglia ſenza punto fargli ſudare. La ragione non la ſo dire, perchè non ſapendo io la natura, ed eſſenza dei minimi componenti di queſto diabolico veleno, non poſſo neppure ſapere la ſtrada per la quale ei poſſa uſcire dal Corpo, o il meccaniſmo col quale ei reſti annichilato. Mi ſerve ſolamente di eſſere aſſicurato dalla replicata eſperienza, che quando egli è di un certo grado, la Salſapariglia lo diſcaccia, e l'annichila ſenza ſmuovere ſudori, almeno copioſi. Non è dovere che le Signorie VV. Illuſtriſſime credano a me ſolo, che ſono il minimo trai Medici, ed è miglior conſiglio che ſe ne informino dagli altri. Se, come io ſpero, reſtano aſſicurate, che per il buon' effetto della Salſapariglia non è neceſſario un ambiente così caldo, e così affannoſo; perchè tenere in un fornello quei meſchini pur troppo anguſtiati dalla malattia? Certamente un moderato grado di calore è neceſſario, ma molto minore di quello che ſi è uſato fino ad ora, e anderebbe fiſſato di concerto, e regolato coi Termometri, facendo in giornate più freſche qualche fiammata di ſtipa al Camminetto che

foſſe nello Spedale, ed aprendo nelle più calde, per qualche ora del giorno, le vetrate, ſecondo il biſogno, ſicchè ſi manteneſſe ſempre un grado uniforme di calore: ma non vorrei nè punto, nè poco Brace, o Carbone tanto pregiudiciale in luoghi riſerrati. La neceſſità di moderare quel tanto calore, vi ſi preſenterà meglio alla mente, o Signori, ſe rifletterete a quello che ſi uſava non molti anni ſono, nei quali la medicatura del Legno ſi poteva con qualche ragione chiamare infernale; poichè a entrare nello Spedale degl' Uomini uno ſi ſentiva ſoffogare, e a moltiſſimi malati veniva la febbre; particolarmente nell' Anno 1740. nel quale certi iniqui Serventi, per guadagnare più Paoli portando in Buſſola i Febbricitanti a Santa Maria Nuova, uſarono l' empio artifizio di far venire a moltiſſimi la febbre, col troppo fuoco che fecero ai due Cammini. Voi avete troncata la ſtrada a ſimili ſcelleraggini, ed avete molto diminuito il grado del calore, che comunemente ſi uſava. Per animarvi a moderarlo di più, e ridurlo ad un tal grado di Termometro, contentatevi che io vi eſponga, come l' Anno 1750. eſſendomi toccato in ſorte lo Spedaletto di ſopra degli Uomini, proibii il farvi gran fuoco, ſennonchè in pochi giorni più freſchi: ciò non oſtante alcuni ſtolti, perſuaſi che foſſe neceſſario il ſudare moltiſſimo, caricarono a fuoco in giornata calda per aſciugarſi le Camice; ſicchè la mattina ſuſſeguente trovai colla febbre dieci malati, che dormivano i più vicini al Cammino; ma accortomi della cauſa, feci levare il fuoco, ſoſpeſi loro lo Sciroppo, e feci loro bevere per un giorno ſolo acqua pura: ceſſarono le febbri, nè più comparvero, a riſerva che biſognò traſportare nello Spedaletto a terreno e più freſco, uno di eſſi, nel quale la febbre continuò per quattro giorni,

ni, dovecchè negli altri fece il corso di sole poche ore. A questo proposito replicherò, che non per ogni febbre che venga a Legnaiuoli, bisogna subito mandarli a S. Maria Nuova, perchè alcune febbri vengono o per il troppo caldo dell' ambiente, o per non avere il corpo obediente, o per la suppurazione che si fa di qualche Tubercolo &c. e tali febbri facilmente si calmano, e si possono curare, o nello Spedale stesso del Medicamento, o nello Spedale della Purga; ma le più sono Febbri Galliche, le quali non guariscono sennonchè col continuare il Medicamento.

Dall' eccessivo caldo provengono anche l' Emorragie dal naso, come nel 1750. seguì ad un tal L. S. che era nel suddetto Spedaletto al Letto 82. e se ne liberò col solo levarlo da quel caldo, e trasportarlo nello Spedale a terreno più fresco.

## §. VIII.

### *Del Vitto.*

Passiamo ora ad esaminare il Vitto che dovrebbero usare i malati, nel tempo che prendono il Medicamento. Non solo le ragioni Mediche ce lo persuadono, ma anche l' esperienza maestra c' insegna, che questo Vitto deve essere parco, di mediocre sostanza, ed essiccante alquanto, ma non troppo[1]. La regola di dare solamente Biscotto, e Pane asciutto, Carne di Castrato arrostita, o per meglio dire seccata al fuoco, Mandorle, e Zibibbo, sarà forse stata buonissima nei primi tempi, nei quali nell' Arcispedale si usava il Decotto di puro Legno Santo,



(1) La dose ordinaria è: a Desinare once sei di Carne arrostita, e once sei di Pane; nei giorni magri in vece di Carne due Uova bazzotte: dandosi la Minestra, ella si fa con once 4. di Pane, e le sei once di Carne si danno lesse. Per Cena once 4 di Biscotto, una Romaiolata di Mandorle secche, e due once di Zibibbo; oppure una Pappa.

ma doppo che si principiò ad unirvi la Salsapariglia; e moltopiù doppo che il principale, e quasi unico ingrediente del Decotto è la Salsapariglia, questo Vitto essiccante non solo non è necessario, ma per molti si è riconosciuto pregiudiciale. Io mi diedi l'onore di farvene osservare i nocumenti, e perciò vi degnaste di ordinare tre anni sono, che si mutasse alquanto questo regolamento, e che la Carne in vece di arrostirsi, si cuocesse a lesso, e che col Brodo di essa si facesse una Pappa, del Pane che asciutto dovrebbe toccare di parte a quei tali malati, ai quali giudicassero opportuno i Medici l' accordare questo Vitto; siccome ancora ad alcuni si dessero le Uova ec. Siete restati ubbiditi, ed io per la mia parte ho largheggiato in prescrivere la Minestra ed il Lesso ai miei malati, e certamente sono molto contento dell' esito delle Cure, riuscito felice, e con minore incomodo dei malati. Lo Zibibbo per la colazione della sera non lo biasimo, principalmente perchè è alquanto lassante; ma quelle Mandorle secche sono assai da biasimarsi, perchè oltre all' essere dure alla digestione, formano un sangue più infiammabile.

Se vi determinerete a regolare diversamente la medicatura dell' Arcispedale, farà di mestieri, che sia dai Medici concertato, e stabilito il regolamento di Vitto da usarsi, per poter Voi fare le Provvisioni con vantaggio, e per averne le Dispense fornite secondo il bisogno. Essi Medici esamineranno se converrà accordare ad alcuni malati anche l' uso del Latte, di qualche Erba cotta, di un poco di Brodo fuori della Minestra, di qualche Ptisana ec. Certamente nel dare la Salsapariglia per le Case, conviene farlo, e non comprendo che pericolo vi debba essere facendolo nell' Arcispedale. Qualunque sia per essere la qualità dei Cibi da usarsi, la quantità assolutamente

mente deve eſſere parchiſſima, e che ſerva ſolamente per mantenere nei reſpettivi malati un grado limitato di forze. Sono ovvie le ragioni Mediche per provare queſta propoſizione, ma l' eſperienza lo dimoſtra chiaramente. Io ho veduti guarire a miracolo quelli, che venuti nell' Arciſpedale rovinatiſſimi dal male, e più Cadaveri che Corpi viventi, non avevano tanta forza da poter' uſcire di Letto, nè da poter guſtare il Cibo; dovecchè certi ſciaurati venutici con poco male, ſtando tutto il giorno levati a girare per gli Spedali, e fare del Baccano, mangiando tutta la loro porzione, e parte di quella degli altri ottenuta in dono, o per denari, ed anche dei cibi introdotti di fuori contro i buoni ordini, ci hanno acquiſtato poco vantaggio, e quaſi ne ſono uſciti malati come ci erano entrati; dovecchè quei malati graviſſimi di ſopra nominati, ſtando, come ſi ſuol dire, a ſtecchetto, a poco a poco ſono riſorti, e ſono uſciti dall' Arciſpedale ſani, e ſalvi. Certamente per quello che ho oſſervato, dal ſolo vedere i Legnaiuoli il primo giorno che entrano nello Spedale, crederei potermi impegnare a predire, queſto tale guarirà perfettamente, queſt' altro nò, oſſervando ſolamente la gravezza del male con cui ci vengono, e le forze delle quali ſono provviſti; perchè fino ad ora non mi ha fallito la regola, che i meno aggravati dal male, i più robuſti, e diſcoli, e i più voraci, ſono quelli che ci concludono poco; e queſto potrebbe anche ſervire di lume nella ſcelta da farſi dei malati, perchè ſarà carità più fiorita l'ammettere primi quelli che hanno più male, e che poſſono ricevere maggior giovamento. Parecchi di Voi, o Signori, oſſervarono non ſenza riſo, l' anno 1750. S. F. giovine Parrucchiere, che era alla mia Liſta al numero 93. ſtrafigurato dalle Gomme che aveva nel

Capo, e rifinito dalle inveterate doglie, ſicchè non aveva forze per ſtare levato. Queſti moſſo da ſpirito di avarizia, quantunque a cagione della ſua emaciazione, e debolezza, io gli aveſſi allegnato per vitto la Mineſtra ed il Leſſo, vendeva queſti cibi ad altri Malati più voraci, ſerbava per ſuo alimento il ſolo Biſcotto della ſera, comprandone qualche altro poco dai Compagni, quale rompeva in pezzi, e gli metteva ad uno per volta a rinvenire dentro ad un boccale di acqua di Legno, che ſempre teneva tralle ginocchia, e quando erano rinvenuti, ſe gli mangiava con tutta la flemma poſſibile, credo io più per ingannare la fame, che per ſoddisfarla. In queſta maniera egli viſſe tutti quei 20. giorni, guarì perfettamente, uſcì dello Spedale più vigoroſo di quando vi era entrato, e con nove lire che aveva guadagnate nella vendita delle ſue porzioni di Vitto, che le Signorie Voſtre Illuſtriſſime gli davano. Queſto eſempio veramente bizzarro, ci deve far conoſcere quanto importi la dieta tenue, per il buon' eſito del Medicamento. Fino ad ora la Dieta ſi può dire che ſia ſtata tale; ma Voi ben ſapete di quante querele è ſtata cagione, e quanto ſia difficile tenere a dovere quella gentaglia, avvezza a mangiare ſenza miſura. Ne ſegue di più queſto inconveniente, che rincreſcendo troppo ad alcuni la ſcarſità del cibo, e la mancanza del Vino, vogliono uſcire colla prima mandata dello Spedale di S. Paolo, ed a tal fine occultano il non eſſere perfettamente guariti; giunti poi a S. Paolo s' ingolfano nel Cibo, ed in un giorno vogliono rimettere il tempo perſo.

§. IX.

## §. IX.

*Convaleſcenza.*

Eſſendo il Medicamento dell' Arciſpedale un gagliardo alterante, ne viene per conſeguenza, che doppo al di lui uſo debba per alquanto tempo oſſervarſi una Convaleſcenza appropriata, o Guardia, come diceſi, affinchè il corpo gradatamente riaſſuma le forze, ſi riavvezzi al Cibo conſueto, e ſi adatti alle impreſſioni dell' Aria eſterna. Queſta Guardia è di ſomma importanza per perfezionare la Cura, e per impedire che quelli ſgraziati non contraggano ſemi di altre malattie. Il non ci avere avuto fino ad ora l'occhio, è ſtata la cagione di tanti eſiti funeſti, e per tale inveterata ſviſta principalmente è venuto ad impinguarſi il Necrologio del Legno, con pregiudizio del pubblico, e poco decoro dell' Arciſpedale. Si da la Salſapariglia per le Caſe con dieta più larga, e con caldo più moderato che nell' Arciſpedale; eppure è neceſſario tenere i malati in una lunga Guardia, sì nel mutare, e creſcere i Cibi, sì ancora nel prendere Aria eſterna, vedendoſi in pratica, che non uſando queſta diligenza, s' impediſce al Medicamento di compire la ſua operazione, e quel Corpo che ſi è cavato di una gran malattia, ſi ſottopone ad altre diverſe malattie. Quale Convaleſcenza adunque, e quale Guardia lunga ed eſattiſſima biſognerebbe uſare a chi ha preſo il Medicamento dell' Arciſpedale? Vediamolo brevemente. Guariti che ſono i malati, oppure quando anche non ſieno intieramente guariti (perchè 14. e 21. giorni per alcuni ſono pochi) ſi cavano cinque ore avanti mezzogiorno dallo Spedale, ſi fanno paſſare in una Loggia ſpeſſe volte freddiſſima, e o ſi mandano addirittura a S. Paolo, o ſi dà loro un deſinare ſotto quella Loggia, e poi ſi

mandano a S. Paolo a piedi, ſia che giornata ſi vuole, fredda, piovoſa ec. Che ne ſegue? Io gli ho veduti per Via S. Gallo, allupati dalla fame, aſſediare i Fruttaioli, e gettarſi come diſperati a mangiare Ciliege, e Baccelli. Mi ricordo della M. D. M. che nel 1749. era al Letto numero 21. e che guarì in pochi giorni a maraviglia di certi incalliti orribili malori, il nome proprio dei quali tacerò per modeſtia. Queſta la veddi uſcire dello Spedale la mattina dei 22. Giugno, che tirava un Libeccio freſchiſſimo, ed un' ora doppo la trovai ſulla Cantonata del Ghetto dalla Volta dei Pecori, che cantava in cattiva Muſica certe Canzoni a un circolo di gentaglia, e ad ogni mezzo verſo ſi metteva in bocca delle Ciliege, delle quali aveva pieno il grembo. Quanti altri vanno all' Oſteria, per rifarſi colla crapula dell' inedia ſofferta per tanti giorni? Quanti altri ſe ne tornano alle loro Caſe, e ſe non ſi pregiudicano coll' eſſere intemperanti nel Vitto, o in altre coſe che paſſo ſotto ſilenzio, ſi pregiudicano col rimetterſi troppo preſto alle fatiche, e agli ſtrapazzi della perſona, per guadagnare il Vitto a ſe, e alla loro famigliola? A queſto orribile inconveniente del non fare la neceſſaria Guardia, ſi debbono aſcrivere le cagioni dei mali Acuti, delle Idropiſie, delle Tabi ec. che ſopravvengono ad alcuni di quelli ſgraziati; non già alla preteſa malignità del Medicamento dell' Arciſpedale, ſe ſi vuol giudicare ſpaſſionatamente delle coſe; ed a queſto inconveniente biſogna, o Signori, che a tutta voſtra poſſa ponghiate riparo: altrochennò ſarebbe meglio non ammettere cert' uni al Medicamento, che ſottoporli ad incontrare la Morte per malattie cauſate da mancanza di Convaleſcenza. E' di meſtieri adunque, che vi riſolviate a far fare l' opportuna Convaleſcen-

za,

za, o Guardia nell' Arciſpedale ſteſſo; cioè quando avranno finito di prendere il Medicamento, chi prima, chi poi, gli facciate ritornare nel primo Spedale della Purga Preparativa, dove ſia meno calore d' ambiente, dove a poco a poco ſi rinutriſcano, vi abbiano, ſecondo che crederanno opportuno i Medici, Brodo lungo in copia, Mineſtre con Erbe, o Paſte, Vino, Erbe cotte, Ptiſane, Latte ec. e quando ſia creduto ben fatto, ſi laſcino tornare alle loro Caſe, dove ſi potrebbero far portare in Buſſola.

Nel tempo della Convaleſcenza, ſi dovrebbero curare con opportuni Medicamenti tutti quei malori, i quali cagionati dalla Lue Celtica, reſtaſſero veglianti in quei miſeri Corpi, anche doppo che ſpento ſia col Legno il veleno Celtico, e che dall' Arte Medica o Chirurgica poſſono ſuperarſi [1].

Io ſono perſuaſo che ſe così farete, il Pubblico riceverà un compito benefizio dalla Voſtra Carità, e non ſi ſentirà più dire, che chi ha preſo il Medicamento degl' Incurabili caſca morto dentro all'anno, lo che fa giuſtamente gran ſpecie, a chi non ha alcuna pratica dell' Arciſpedale; ma io ſo che non è vero, e ſo che ho avuto alla mia Liſta dei Legnaiuoli, che ci erano ſtati 14. e fino 20. anni innanzi, e nel 1749 una tal M. R. C. al Letto 14. la quale ci era ſtata 25. anni avanti, vale a dire, era ſopravviſſuta 25. anni alla diffamata per infernale medicatura; e i Soldati Spagnuoli, che in numero di 250. ci preſero il Medicamento l'Anno 1735. andarono poi tutti ſani, e ſalvi all' Aſſedio della Mirandola. A quanti io ho veduti prendere il Legno dal 1733. in quà, e non ſolo ſono guariti perfettamente, ma tutto giorno gli rivedo per la Città ſani, e robuſti. Si aggiunga che ho veduto reggere ſen-

(1) V. Van Swieten Tex. 530. Tex. 549. pag. 943. & Tex 554 pag 948.

ſenza diſaſtro a queſto Medicamento del Legno molti Bambini, anche ſpoppati di poco, e fino una Gravida di quattro Meſi, come fu nel 1749. M. G. al Letto 13. [1].

## §. X.

### *Speſa.*

IO vi ho, Illuſtriſſimi Signori, fino ad ora eſpoſto giuſt' a mia poſſa, quello che farebbe di meſtieri variare nell' amminiſtrazione del Medicamento dell' Arciſpedale degl' Incurabili, e ſpero che deſiderarete porre l' opportuno rimedio, almeno agl' inconvenienti più ſoſtanziali, e più dannoſi; ma dubito che vi ſpaventerà la ſpeſa neceſſaria per ciò fare, e che a prima viſta può parere ſuperiore alle forze dell' Arciſpedale. Eppure degnatevi, vi prego, di ſoffrire che un' altro poco io vi parli, e ſpero che non troverete queſta ſpeſa tanto eccefſiva.

Nella Primavera dell' Anno 1735. preſero per 27. giorni il Legno nell' Arciſpedale degl' Incurabili 250. Soldati delle Truppe Spagnuole, a ſpeſe del Re di Spagna, e vi furono curati con tutta la maggiore attenzione, e con tutta la deſiderabile felicità; poichè nel Meſe di Luglio furono tutti, come diſſi, ſani e ſalvi rimandati all' Eſercito, che allora faceva l' Aſſedio della Mirandola. Per l' occaſione di tale inaſpettata Purga, fu coſtretto lo Spedale a fare in brevi giorni nuove provviſte di Salſapariglia, di Legnami, di Graſce ec. le quali riuſcirono alquanto più diſpendioſe del ſolito, perchè fatte fuori di tempo. In oltre vi ſi conſumarono degli Sciroppami, per le purghe di alcuni Soldati; il loro Vitto fu un poco più diſpendioſo, e agli Ufiziali furono dati fino dei

(1) Nel 1751. la M. A. P. al Letto 24. era Gravida di 5. Meſi, e tragli altri malori dei quali guarì perfettamente, migliorò molto della Gotta Sorena che aveva nell' occhio deſtro.

dei Piccioni, e dei Pollaſtri arroſto, e furono pagati tutti i Miniſtri, Medici, Chirurghi, Infermieri, Serventi ec: Eppure con tutti queſti aggravj di più, al ſerrare dei conti ſi trovò in fatto, che il ſommato di tutta la ſpeſa ſpartito per il numero dei Soldati, e dei giorni, importava a ragione di ſoldi 21. il giorno per ciaſchedun Soldato. Di tutto ciò ſono ſtato aſſicurato da un Degniſſimo, e Gentiliſſimo Cavaliere, il quale in tal tempo era Priore dell' Arciſpedale, direſſe tutto l' affare, e ne dette il diſcarico con intiera ſoddisfazione del Commiſſariato di Guerra Spagnuolo, e della Segreteria di Guerra Toſcana. Il medeſimo Cavaliere è perſuaſiſſimo, che fatte le provviſte per tempo delle Graſce, delle Legne, degli Zuccheri, della Salſapariglia ec. e non uſando delicatezze di Volatili nel Vitto, ſennon per chi gli compraſſe coi ſuoi danari, è perſuaſiſſimo dico, che la ſpeſa del Vitto, e del Medicamento inſieme per un malato noſtrale, non importi neppure un mezzo picciolo di più di una lira il giorno per teſta, e che tal conto (nel quale ſi ragguagliano anche i mantenimenti dei Letti, Utenſili ec. e gli onorarj annui dei Provviſionati) ſia più ad avanzo, che a ſcapito dell' Arciſpedale.

Suppoſta adunque la ſpeſa di una lira il giorno per ciaſchedun malato, tenendo di continuo per 100. giorni 60. malati, ſommerebbero i malati 6000. e la ſpeſa lire 6000. cioè ſcudi 857. e lire 1. cioè preſſo a poco, quanto ſpendete ſul piede preſente. Supplico le Signorie VV. Illuſtriſſime a riflettere, che la ſpeſa io la calcolo come ſe i malati prendeſſero ſempre di continuo il Medicamento; ma in quei giorni nei quali faceſſero la Purga preparativa, ed in quelli nei quali faceſſero la Convaleſcenza, riſparmiandoſi la maggiore ſpeſa, cioè della Salſapariglia;

i ma-

i malati verrebbero a costare all' Arcispedale 7. soldi l' uno il giorno al più, con qualche altro soldo per il costo delle Droghe, e degli Sciroppami provvisti, e fatti nei tempi più vantaggiosi: laonde scemerebbe notabilmente il sommato di tutta la spesa al di sotto degli scudi 857. e vi resterebbe tanto avanzo, da potere augumentare notabilmente gli onorarj dei Provvisionati, e supplire alla spesa di una Purga del Legno più metodica, e più fruttuosa.

Degnatevi adunque, o Signori, di far rifare ai Ministri dell' Arcispedale il Calcolo del costo della Purga spassionatamente, e per la pura verità, e spero resterete persuasi, che le rendite dell' Arcispedale, con qualche augumento dell' entrature che si facessero pagare ai malati più facultosi, servirebbero sicuramente per tutta la spesa.

In quanto poi all' importare della prima spesa, per ridurre gli stanzoni dei due Spedali più sani, e più comodi per le Purghe, e per il Medicamento, siccome anche per ridurre i Letti a proposito, ella non sarebbe eccessiva, calcolandovi il ritratto degli Attrazzi vecchi, ed inutili, l' acquisto delle pigioni di Case, e Magazzini cavati da alcuni pezzi di fabbrica che resterebbero inutili, ed il risparmio che per un anno almeno vi sarebbe, non facendosi la Purga, finattantochè le muraglie nuove non fossero bene asciutte.

Quando queste mie riflessioni rozzamente esposte vi sembrino meritevoli di qualche considerazione, io mi stimerò fortunato; e moltopiù se vi degnerete perdonare l' ardire, col quale mi sono fatto lecito di presentarvi in questi fogli un abbozzo degl' inconvenienti, che seguono nell' Arcispedale. Io spero che questi inconvenienti assembrati così, e schierati, faranno maggiore impressione su gli Animi Vostri prudentissimi, ed amantissimi del Ben Pubblico, sicchè gradirete di esser-

ſerne a pieno informati dagli altri voſtri Medici più anziani, ed aſſai più abili di me, ſiccome ancora dai Chirurgi, e dagl' Infermieri, i quali ben gli avranno notati. Quando in voi non reſti più alcun dubbio ſopra di ciò, ſono perſuaſo che a tutto coſto vorrete porvi un proporzionato riparo, quale toccherete con mano non eſſere altro che il ſeguente. Primo: che i voſtri Medici concordino, e determinino quali ſieno i gradi di Lue Celtica, ed anche di altre malattie, che poſſano radicalmente, e ſicuramente guarirſi col voſtro Medicamento; ſiccome ancora quali ſieno i proibenti di eſſo Medicamento Secondo: che inviolabilmente, ed ineſorabilmente, ſecondo queſto piano fiſſato come Legge, ſi ammettano, o eſcludano i malati. Terzo: che ai malati ſi faccia fare la Purga preparativa dentro al recinto dell' Arciſpedale. Quarto: che il Medicamento ſi dia nella doſe, nel tempo, e coll' accompagnatura di calore, e di Vitto, che dai Medici ſia concordato. Quinto finalmente: che la Guardia doppo finito il Medicamento, ſi faccia dentro al recinto dell' Arciſpedale, e non ſi laſcino uſcire i malati, ſe non ſieno perfettamente guariti.

Queſte ſono circoſtanze importantiſſime, e di preciſa neceſſità, in qualunque metodo di Purga del Legno che vogliate intraprendere. Se poi, a caſo, non diſapproverete il progetto di eſtendere a Cento giorni il tempo della Purga, col tenere ſempre 60. malati nell' Arciſpedale, avrete la conſolazione di procurare la perfetta guarigione di 200. perſone almeno per anno, ricupererete l' onore dell' Arciſpedale tanto neceſſario per la povera gente, rendendolo ſicuramente utile al Pubblico, e non dannoſo a veruno, e la Voſtra Caritativa vigilanza ſarà benedetta da Dio, e dagli Uomini.

BRE-

# BREVI NOTIZIE

## *Intorno alle Infreddature Epidemiche.*

IL Dottiſſimo *Marcello Virgilio*[1], notò che in Firenze a tempo ſuo erano frequentiſſime le Infreddature, e i mali di gola, a cagione dell' aria fredda e ſottile che dominava nella Città. Queſto medeſimo accade anche ai dì noſtri, e forſe più comunemente che nei tempi di *Marcello Virgilio*, per diverſe cagioni che io produrrò in altra occaſione. Non ſempre però la rigidezza, e le variabilità repentine del noſtro Clima, ſono a noi la cagione delle Infreddature, ma principalmente quando elle ſono univerſaliſſime, o per meglio dire Epidemiche e contagioſe, come ſono ſtate nello ſcorſo meſe di Marzo, e ſi mantengono nel corrente d' Aprile 1752 Tale Epidemía di Toſſi, e altri mali Catarrali, dipende da altra ignota cauſa ſparſa generalmente nell' aria di diverſi paeſi, anzichè da un paeſe paſſa e ſi propaga ſucceſſivamente nell' altro, a foggia delle Peſtilenze. I Miaſmi maligni fanno la loro impreſſione principalmente nella Membrana Schneideriana[2], e ſconcertano in diverſe maniere le funzioni non ſolo di eſſa Membrana, ma anche di tutte le parti alle quali ella è aderente. Quindi ne ſeguono Toſſi, Raucedini, Tumefazioni delle Glandule Salivali, Diſtillazioni di teſta, Dolori ottuſi e gravativi nella fronte detti volgarmente Spranghetta ec. Sembra altresì veriſimile, che i Miaſmi medeſimi ſi meſcolino colla maſſa del Sangue, e vi cagionino, o vi accreſcano un pernicioſo coagulo. Certamente i corpi dove è ſoverchia copia di umori, o dove eſſi umori hanno Diateſi inflammatoria, quelli dove il Polmone di prima è al-

(1) Comment. in Dioſcorid. Lib. 3. cap. 6. (2) Vid. Van Swiet. Tex. 791.

è alcun poco viziato, e finalmente i Vecchj e mal cubati, non pagano il tributo a tali Epidemíe, con qualcheduno degli enumerati mali, o con tre o quattro leggiere Febbri Catarrali ſolamente, ma ſono attaccati da Angine inflammatorie, e da Pleuropneumonie fatali.

Ecco un breve Catalogo di queſte Epidemíe, teſſuto colle parole ſteſſe di diverſi Iſtorici Fiorentini, e ricavato da una *Cronica Meteorologica della Toſcana*, la quale io vado mettendo inſieme a tempo avanzato.

Anno 1323. *D' Agoſto fu un vento peſtilenziale, per lo quale ammalò di freddo, e di febbre, quaſi tutte le perſone in Firenze, & perdeano l' appetito, ed alquanti ne morirno, cioè Vecchi, e Vecchie, e fu la detta malattia quaſi in tutta Italia, e come venne mezzo Ottobre reſtò.*

Anno 1328. *Di Marzo fu quaſi per tutta Italia corruzione di Febbre per freddo; ma pochi ne morirono.*

Anno 1358. *Eſſendo ſtato dal principio del Verno un tempo ſereniſſimo, cominciò una influenza di freddo, che quaſi ogni perſona della Città e diſtretto, e d' intorno, infreddorono, e molti ne morirono.*

Anno 1387. *Del meſe di Gennaio, cominciò in Firenze una influenza, che quaſi ogni perſona malava di freddo, e con febbre, e durò infino a mezzo Febbraio, e morirono molti di ogni età, ma più de' Vecchi.*

Anno 1696. *Alla fine di Dicembre fu aſſai neve, non ſolo in Firenze, quanto in Campagna, la quale cagionò un gran freddo, il quale cominciò a danneggiare le perſone attempate con toſſe gagliarde, le quali d' indi a poco ſi andavano cangiando in Maldipetto, per lo che molti reſero l' Anima a Dio.*

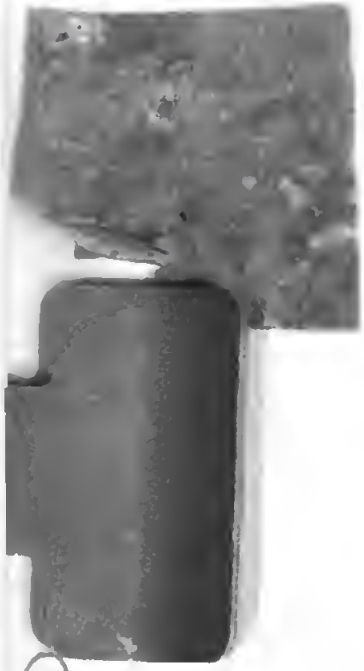
Anno 1697 *Nell' entrare del meſe di Dicembre ſi ſentirono varie malattie, e fra le altre moltiſſimi Maldipetti.*

A mia

A mia memoria nel Marzo del 1730. ci fu una Epidemía d' Infreddature, la quale durò da due meſi, e per quanto avvertii, da Firenze ſi propagò verſo S. Caſciano, e poi nella Valdelſa. Nel Gennaio 1743. ce ne fu un' altra che durò ancor' eſſa circa a due meſi, e prima ſi ſparſe in Piſa, ed in Livorno, dipoi paſsò a Firenze. Nella Primavera del 1750. ci fu un Epidemía di Angine Acquoſe, e Scirroſe, e di Bronconceli, particolarmente nei Ragazzi, ed in parecchi per l'anadrome della materia morboſa, ſucceſſero Sarcoceli di facile riſoluzione.

Per ultimo convien notare, che il cadente Inverno 1752. è ſtato anche infauſto per le Donne Gravide sì della Città, che della Campagna, poichè non ci è memoria che ſieno mai ſeguite nel corſo di molti anni tante incomodiſſime Gravidanze, terminate funeſtamente, o per la Madre, o per la Prole, quante ſe ne ſono vedute in ſoli quattro Meſi.

*I L  F I N E,*



KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN 1967

0056418832